Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno X n. 69

"COL DUCE E PER IL DUCE"

Venerdì 21 marzo 1941 - XIX

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75 - Semestre L. 38, Trimestre L. 20 - Estero: Anno L. 155 - Sem. L. 80 - Trim. L. 40 - Un numero cent. 30, Arretrato cent. 50 Direzione e Amministrazione via Carducci 7 - Tel.: 1-15 e 3-80. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

La battaglia di Cheren continua

Le nostre truppe sorrette dall'Aviazione resistono e contrattaccano

Efficaci azioni aeree sul fronte greco-albanese

Il Comunicato del Quartier Generale

Bollettino n. 286

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco, attività di artiglierie, particolarmente nel settore dell' XI Armata. Nostri velivoli hanno attaccato a volo radente rotabili, colonne di automezzi, accantonamenti di truppe e depositi nemici. Durante le azioni aeree nemiche dei giorni scorsi contro Valona, risulta abbattuto un altro velivolo inglese, i cui resti sono stati ritrovati nell'isola di Saseno.

Nell'Africa settentrionale, le artiglierie di Giarabub hanno ripetutamente battuto forze nemiche che tentavano di avvicinarsi al nostro presidio.

Velivoli nazionali hanno bombardato la base aerea nemica di Berka (Bengasi). Reparti aerei germanici hanno attaccato varie posizioni ed apprestamenti nemici.

Nella notte sul 19, il nemico ha compiuto una incursione aerea su Tripoli, causando alcuni morti e feriti e recando qualche danno. Un aereo nemico è stato abbattuto in fiamme dalla nostra difesa. Altro velivolo nemico veniva abbattuto nei pressi di Nafilia dalla difesa contraerea germanica; il pilota è stato fatto prigioniero.

Nell'Egeo, nostri velivoli si sono scontrati con una formazione da caccia avversaria. Un aereo tipo «Hurricane» è stato abbattuto: un nostro bombardiere non ha fatto ritorno alla base.

Nell' Africa orientale la battaglia di Cheren continua. Malgrado le perdite precedenti e l'intensa azione aerea nemica, le nostre truppe hanno in più punti contrattaccato.

La nostra Aviazione si prodiga generosamente nella battaglia, bombardando e spezzonando artiglierie nemiche e mitragliando truppe ed automezzi.

Nostri bombardieri hanno colpito la base aerea di Agordat, provocando intensi incendi.

Oltre ai velivoli nemici distrutti citati nel Bollettino di ieri, altri 4 caccia nemici sono stati abbattuti.

Nella zona di Giggiga, nostri reparti resistono agli attacchi nemici contro il passo di Marda a nord-est di Giggiga.

Picchiatelli in azione sulle linee greche

(Da un inviato speciale della Stefani)

ZONA DI OPERAZIONI, 20.

Ieri alcune squadriglie di «Picchiatelli» hanno fatto la loro apparizione sulle linee e sulle immediate retrovie nemiche nel settore centrale del fronte, bombardando efficacemente posizioni avanzate, autocolonne e postazioni di artiglierie.

L'azione degli apparecchi in picchiata si è svolta indisturbata e tutta la formazione ha fatto ritorno alla base.

La stagione non è ancora stabilizzata e alle piogge intermittenti si alternano sprazzi di sole. All'azione odierna dei «Picchiatelli» è da aggiungersi la metodica scrupolosa attività della ricognizione aerea che ha incrociato dall'alba al tramonto in tutti i settori.

L'eroica morte del generale Lorenzini

(Da uno degli inviati speciali della «Stefani»)

ZONA DELLE OPERAZIONI, 20.

Come ha comunicato il Bollettino n. 284 del Quartier Generale delle Forze Armate il giorno 17 è morto gloriosamente, combattendo alla testa delle sue truppe, il generale Lorenzini.

Le sue magnifiche qualità di comandante dimostrate nelle precedenti campagne, erano state sanzionate con la sua promozione a generale per merito di guerra.

Nella difesa di Cheren sono state ancora messe in luce sia queste sue qualità, sia l'efficienza di quelle unità che egli aveva magnificamente guidato nella lotta.

Il giorno 17 marzo, il generale Lorenzini aveva assunto il comando di un settore che si presentava particolarmente delicato. Durante l'infuriare della battaglia, mentre i suoi uomini valorosamente contenevano i rabbiosi attacchi del nemico, una granata lo colpiva in pieno.

Gli ultimi ordini impartiti dal comandante sono diventati per la sua Brigata un categorico comandamento di resistere ad ogni costo, saldissimamente schierata, contro i ripetuti assalti del nemico.

Tipica figura di soldato, genuina tempra di comandante, il generale Lorenzini, già durante la guerra dell'Impero aveva dimostrato ed affermato, sui medesimi campi di battaglia, le sue eccezionali qualità. Trascinatore di uomini soprattutto, egli aveva impresso ai reparti da lui comandati un dinamismo combattivo di eccezionale rendimento.

I funerali, come la sua figura di soldato esigeva, si sono svolti con austera severità e fierezza guerriera.

Il generale comandante la piazza ha fatto l'appello fascista dello scomparso, mentre i reparti in armi hanno salutato il loro eroico comandante.

Guerra di potenza

Questa guerra è un po' per l'Italia la prova del fuoco. L'Italia aveva bisogno di veder messo alla prova quel moltissimo di anima unitaria che è stato conquistato negli ultimi tempi col Fascismo e la prova s'è avuta.

Se è stata più dura che non si pensasse, questo — che è nella tradizione, la quale non può non essere grande se è italiana — non meraviglia.

Come difficoltà politica e diplomatica, questa guerra che pure, nell'impeto bello, volto a uno stesso eroico scopo che la anima, si confonde con l'altra, è innegabilmente superiore alla precedente. Dallo scopo dell'independenza siamo passati allo scopo della potenza, il che significa che da uno sforzo comune per dir così siamo passati a uno sforzo eccezionale.

Ora in quali elementi può consistere per l'Italia una politica di potenza? Il numero degli italiani non è alto, le ricchezze non sono molte. Si ammettano pure ampliamenti territoriali, numero e ricchezze restano insoddisfacenti. Su quali elementi, dunque?

La posizione geografica, senza dubbio, e, ad avallarla, la posizione morale.

La posizione dell'Italia è posizione di comando; comando nel mare del comando che è il Mediterraneo. Non di diversa posizione si avvantaggiava Roma.

E il comando dell'Italia è il solo che il mondo — un mondo risanato — possa accettare: che la minaccia guerriera che esso significa non è di quelle che fanno senza altro pensare alla brutale oppressione. E' la sola minaccia guerriera, quella dell'Italia, nel mondo, che può non turbar la fiducia: la sola minaccia guerriera che può essere accolta con assoluta comprensione.

Il mondo se ha bisogno di gerarchia ha bisogno di comando: solo che il comando non può essere quello del comune egemone che quasi sempre è un oppressore; deve essere quello di chi dia garanzia di sapersi limitare, di essere capace di quella mirabile virtù spirituale che è l'autolimitazione.

Nella vita dei singoli è difficilissimo si dia il caso dell'*uomo che sa limitarsi* e che quindi non ispira diffidenza se lo vediamo ingrandire. Tutti gli uomini quando varcano un certo limite di potenza divengono al giudizio degli altri pericolo: e qualche volta anche pericolo esagerato. Ci sono uomini contro i quali la diffidenza in questo senso è acerrima: o che il loro volto non piaccia, e così il loro modo di fare, o che li si pensi di qualità e forze tanto più minacciose in quanto non visibili, contro di essi uomini di diffidenza pubblica è violenta. Un loro piccolo passo innanzi è considerato e denunciato una gravissima violazione dell'ordine costituito quando viceversa passi enormi innanzi di persona non meno solide — a guardare attentamente — sono considerati appena appena come casi di ordinaria amministrazione.

E' innegabile che ciascuno di noi ha qualche cosa, nella virtù sociale in grazia della quale è membro accettato della comunità umana, che lo fa nell'intimo più o meno accetto: qualche cosa che appartiene all'anima profonda se pure si traduce in manifestazioni esteriori, qualche cosa di cui il mondo si rende conto a fiuto.

Così è per i popoli. L'Italia ha sempre ispirato molta fiducia: ad essa la virtù di autolimitazione, pesando il ricordo di Roma e in genere di un passato di diritto e forza bene conciliati, è stata sempre riconosciuta.

Se in questi ultimi tempi è sembrato che un pochino si mutasse l'opinione del mondo, ciò ha la sua spiegazione nella politica soverchiante sottomessa che dopo il 1870 per vari decenni hanno svolti i governi liberali e democratici: il passaggio alla nuova politica è stato brusco e il mondo ha stentato a ritrovare nel volto dell'Italia che chiedeva il suo degno posto al sole, il volto troppo noto dell'Italia sottomessa.

Ma questa impressione del mondo durerà il tempo strettamente necessario, o poco più, che l'Italia possa prendere in pieno il respiro che le compete; poi cederà come tutte le impressioni polemiche. E l'Italia tornerà ad apparire al mondo l'egemone senza prepotenza, la introvabile egemone senza prepotenza: l'Italia dotata di valori spirituali unici al mondo e per i quali solo romana può chiamarsi una vera pace.

Devono quindi gli italiani particolarmente in quest'ora mantenersi composti e in tutto degni delle grandi tradizioni. Sanno gli Italiani che la posta in giuoco è formidabile, sanno gli italiani che essi non pongono la candidatura a piccoli arrotondamenti territoriali ma a un possesso spirituale universale poichè sanno questo debbono regolarsi in conformità secondo saggezza e dignità inspira. Si può proprio dire che questa — guerra di potenze — è la massima guerra che un grande popolo possa combattere.

Guido Pighetti

Il XXII annuale del discorso di Dalmine

DALMINE, 20.

Oggi è stata celebrata solennemente a Dalmine la ricorrenza del XXII anniversario del discorso del Duce.

Il 20 marzo 1919 infatti il **Duce**, con quel suo ormai storico discorso, dava un primo colpo di piccone sulla rotta che doveva portare il lavoro a riconciliarsi con la Patria, gettando le basi di quella piattaforma ideale su cui il Fascismo doveva costruire il suo edificio sociale fondato sulla collaborazione dei produttori e sull'elevazione del lavoro.

L'odierna manifestazione alla quale è intervenuto il presidente della Confederazione nazionale dei lavoratori dell'industria con tutte le autorità e gerarchie della provincia e coi dirigenti dello stabilimento di Dalmine, si è aperta con un atto di alta e significativa solidarietà sociale e cioè con la deliberazione di erigere qui un moderno e completo poliambulatorio. Cessato il lavoro antimeridiano, le maestranze dello stabilimento si sono radunate sul vasto piazzale.

Dopo vibranti parole pronunciate dal cons. naz. Rocca, il presidente della Confederazione cons. naz. Capoferri ha rievocato lo storico avvenimento il cui ricordo è profondamente scolpito nel cuore dei lavoratori di Dalmine e di tutta Italia.

L'oratore, dopo aver posto in risalto la linea ideale di superiore coerenza che collega il discorso di Dalmine con tutti i successivi sviluppi della Rivoluzione, ha aggiunto che se i risultati e le condizioni economiche dei lavoratori, dopo 20 anni di Regime, nonostante gli sforzi e le cure del Governo fascista non sono ancora quelli cui il Duce voleva prevenire, ciò è dovuto alle difficoltà nelle quali il Paese si è dibattuto per reagire agli innumerevoli tentativi di strangolamento che sul terreno economico sono stati effettuati dalle plutocrazie contro l'Italia.

Egli ha poi osservato come il proletariato dei Paesi plutocratici combatta una guerra che non è la sua e combatta e muoia per difendere i privilegi del capitalismo che lo opprimono.

I popoli dell'Asse, a guerra vittoriosamente conclusa, troveranno invece il terreno spianato per marciare verso la realizzazione completa di quei principi di umanità e di giustizia che sono le ragioni stesse della loro politica e della loro lotta.

Concludendo ha detto che il Fascismo, attraverso la guerra immancabilmente vittoriosa, porterà le masse lavoratrici verso le sue mai smentite mete di giustizia rivoluzionaria.

La celebrazione si è conclusa con ardentissime dimostrazioni di fede e di devozione e fra alte acclamazioni al Duce e ai vittoriosi combattenti.

Londra sconvolta

da un violentissimo bombardamento

La capitale britannica "coventrizzata„ da centinaia di aeroplani tedeschi che si sono succeduti a ondate ininterrotte per sei ore - Immensi depositi di viveri in fiamme - Le vittime delle azioni della Luftwaffe sulla Gran Bretagna sarebbero 25 mila - Efficaci attacchi di sommergibili germanici contro convogli nemici

BERLINO, 20

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

«Nostri sommergibili hanno attaccato un convoglio fortemente protetto affondando naviglio mercantile nemico per 59 mila 500 tonnellate tra cui una nave portabattelli pescherecci di oltre 20 mila tonnellate. E' stato poi gravemente danneggiato altro naviglio mercantile per una stazza complessiva di 21 mila tonnellate.

Imponenti formazioni aeree hanno attaccato la notte scorsa in condizioni di ottima visibilità e con ottima efficacia importanti obiettivi bellici della capitale britannica. Sono stati colpiti con bombe incendiarie ed esplosive di tutti i calibri specialmente gli impianti portuali ed i magazzini.

L'attacco, durato ininterrottamente ad ondate successive per sei ore, ha causato gravissime distruzioni nei magazzini Royal Victoria, Royal Albert e King George V come pure negli impianti portuali dell'ansa del Tamigi.

Sono stati osservati incendi che dilagavano rapidamente e constatate violente esplosioni. Anche negli impianti industriali a nord-est dell'ansa del Tamigi sono stati centrati colpi in pieno. Piroscafi mercantili naviganti sul Tamigi sono stati incendiati.

Ieri apparecchi da ricognizione hanno attaccato con successo un convoglio fortemente protetto. Un piroscafo di 7 mila tonnellate è stato colato a picco. Due altre navi per un totale di circa 10 mila tonnellate sono state gravemente danneggiate dalle bombe.

Nel corso di una puntata di apparecchi da caccia contro l'Inghilterra meridionale, il nemico ha perduto in combattimento aereo tre apparecchi tipo «Spitfire».

Nell'Africa settentrionale la contraerea tedesca ha abbattuto un bombardiere britannico.

Il nemico ha sorvolato la notte sul 20 marzo solo con pochi apparecchi la Germania occidentale. Lo scarso numero di bombe incendiarie ed esplosive lanciate dal nemico hanno causato soltanto danni a case di abitazioni in una città di quella zona.

Le perdite del nemico nella giornata di ieri ammontano a quattro apparecchi. Da parte nostra non si lamentano perdite».

Gli inviati speciali che hanno partecipato all'azione contro Londra affermano concordemente che l'attacco di ieri notte durante il quale sono state sganciate sulla capitale inglese oltre 10 mila bombe incendiarie è stato il più vasto, violento e disastroso di quelli effettuati fino ad oggi dall'Arma aerea germanica.

Tra gli obiettivi colpiti in pieno sono due gasometri, alcune fabbriche di materiale bellico ed una nave.

I danni provocati dall'intensissimo bombardamento sono, secondo quanto si conferma anche da fonte neutrale, di gran lunga più gravi di quelli subiti a suo tempo da Conventry.

La *Daz* pubblica questa sera una interessante corrispondenza di un inviato speciale sul fronte della Manica in cui è descritta la vigorosa, travolgente azione compiuta dai bombardieri del Reich contro Londra nella notte sul 20 marzo di cui dà notizia l'odierno Bollettino.

Dopo aver parlato dell'alto spirito di cameratismo esistente tra i valorosi piloti germanici ed aver notato come molti di quelli che nella scorsa notte festeggiavano il loro ottantesimo volo sull'Inghilterra sieno dei giovanissimi, il giornalista descrive il fantastico volo delle numerose formazioni che ad ondate ininterrotte si sono buttate sul cielo della capitale britannica tempestandola di bombe.

«L'artiglieria contraerea faceva un fuoco infernale e non si può dire certo che i britanni fossero cattivi tiratori. L'impeto dei velivoli e la perizia dei piloti però erano tali che riuscivano a superare anche l'ostacolo delle migliaia e migliaia di granate che scoppiavano nel cielo di Londra scaricando con molta precisione le molte tonnellate delle loro terribili bombe.

Da Whitechapel a Tower i magazzini di Londra erano dopo i primi assalti un solo interminabile braciere dal quale si levavano fiamme altissime e donde si verificavano senza posa laceranti esplosioni.

L'atmosfera sulla capitale era greve per il fumo denso che si levava dagli sterminati depositi di viveri. Il Tamigi era illuminato a giorno dai bagliori degli incendi.

Il cielo era tutto costellato dagli scoppi delle granate antiaeree e solcato senza posa da squadriglie e squadriglie di velivoli che martellavano furiosamente secondo un rigoroso metodo ogni obiettivo d'importanza bellica ancora esistente nel massimo centro inglese.

Era uno spettacolo grande e terribile — conclude il giornalista — *per chi ha avuto la fortuna di poter osservare dall'alto di una carlinga nell'ansia di fare da un momento all'altro un salto mortale nel vuoto mentre l'apparecchio era sforacchiato dai proiettili».*

Sulla stessa *Daz* si dà notizia delle corrispondenze inviate dai giornalisti svedesi residenti a Londra nelle quali, nonostante la rigorosa censura britannica, si rileva la violenza del nuovo attacco tedesco che ha cagionato gravissimi danni soprattutto per quanto riflette le ulteriori possibilità di resistenza interna dell'avversario.

Questi giornalisti che hanno compiuto un viaggio attraverso le principali città dell'isola, nonostante non abbiano potuto riferire completamente ciò che hanno visto a causa della severa censura britannica, non possono fare a meno di notare che dallo stato veramente pietoso in cui si trovano anche Sreffield, Manchester, Hullo ed altri importanti centri inglesi, si deve riconoscere che gli ultimi attacchi aerei tedeschi hanno aumentato con intensità impressionante.

I nuovi, gravissimi colpi inferti dall'Arma aerea tedesca ai principali centri industriali e portuali britannici tra cui Hull, che è stata particolarmente presa di mira, formano oggetto di commenti da parte di questa stampa che registra i successi sull'isola accanto a quelli ottenuti in questi ultimi giorni contro la flotta mercantile e da guerra britannica.

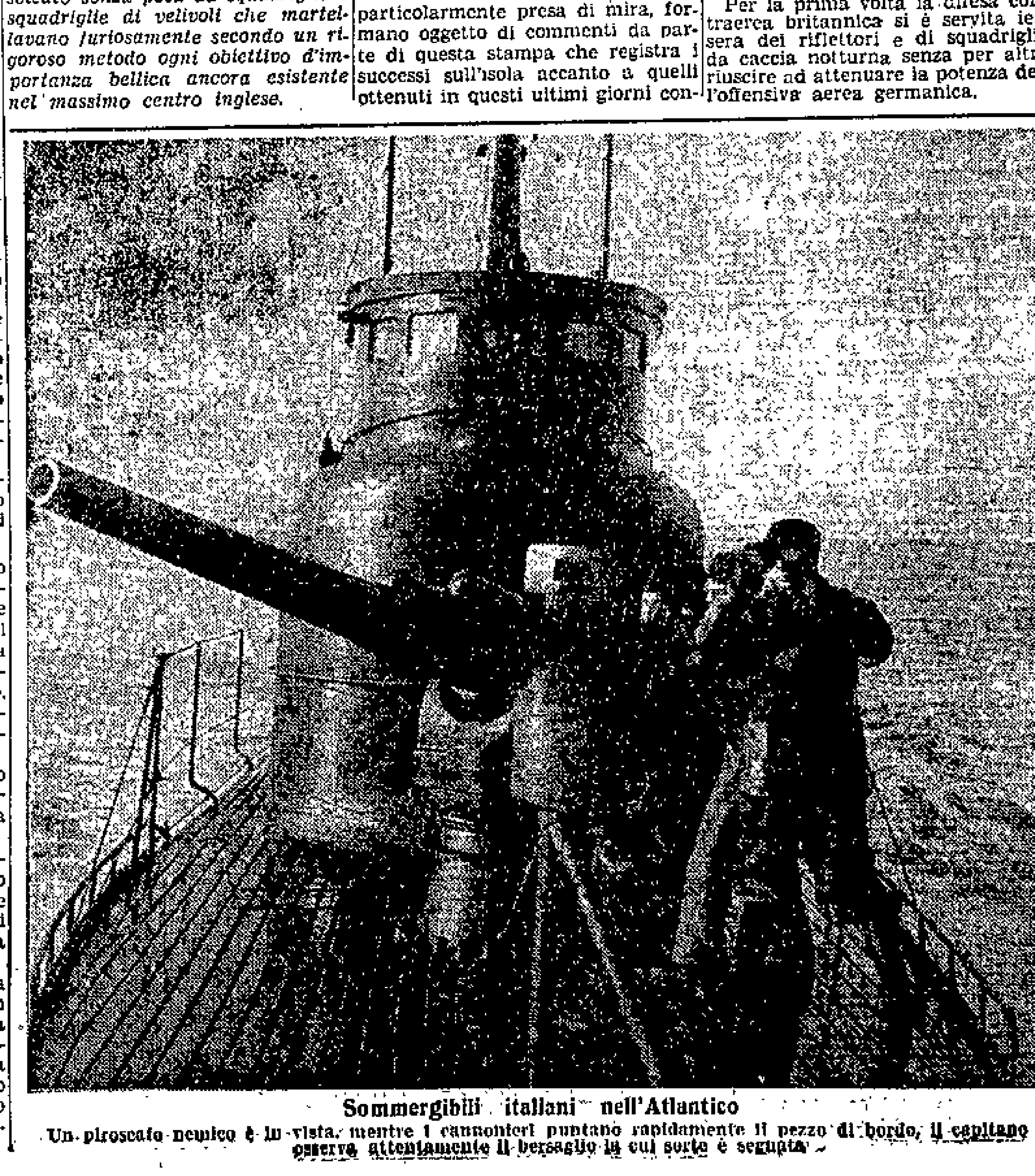
Si osserva che, di fronte alla nuda realtà dei fatti di questo inizio di primavera dell'Asse, a nulla valgono le acrobazie dialettiche di Churchill e dei suoi amici di oltre Oceano. Tutti i quotidiani rilevano come non basti qualche menzogna per nascondere la realtà degli avvenimenti la quale, prima o poi, finisce sempre con imporsi.

«*Churchill* — scrive la «Börsen Zeitung» — *annuncia alla popolazione britannica che le vittime causate dagli attacchi tedeschi sono irrilevanti, mentre risulta che solo a Glasgow e Liverpool vi furono oltre 1000 morti e 1300 feriti. Le statistiche britanniche sono inoltre costrette ad ammettere un totale di 25 mila decessi causati dai bombardamenti aerei*».

Il *Völkischer Beobachter*, il *Lokal Anzeiger* e la *Morgenpost* citano a proposito delle continue menzogne propagandistiche inglesi il recente caso delle statistiche pubblicate dal Lloyd Britannico in merito alle perdite di tonnellaggio subite a Dunkerque, osservando che questa tarda confessione, pur essendo ben lontana dal vero, registra tuttavia cifre sconsolanti per l'ammiragliato. Il bollettino tedesco del due giugno, annunciava infatti l'affondamento di 49 navi da trasporto per un tonnellaggio di 210 mila tonnellate oltre ai numerosi battelli motopescherecci e rimorchiatori che hanno subito la stessa sorte. Il giorno seguente veniva affondato un vapore di 5 mila tonnellate e gravemente danneggiate dall'Arma aerea tedesca altre 10 navi mercantili. Queste sono le premesse — concludono i quotidiani tedeschi — e soltanto alla luce di tali fatti deve essere valutata, soprattutto d'ora in poi, la efficacia dei trasporti americani diretti in Inghilterra.

Il pessimismo che nuovamente dilaga in Inghilterra dopo l'ultimo discorso di Churchill, viene considerato da questa stampa come un ulteriore indizio della debolezza che caratterizza la situazione britannica. Le *Münchner Neueste Nachrichten* rilevano nel loro odierno editoriale che il popolo inglese, dopo un'ondata di sfrenata ebbrezza, si ritrova nella grigia vita quotidiana in cui il sole promesso dalla legge degli aiuti americani non accenna a voler spuntare. Non bisogna, per altro dimenticare che Churchill con le sue battute pessimistiche, cerca anche di soffiare sul fuoco dell'allarmismo americano e infatti i segretari di Stato Knox e Hull, intonando le melodie curchilliane non hanno esitato ad alimentare la diffusione del panico prospettando «i terribili pericoli per l'America».

Roosevelt e il suo seguito lavorano incessantemente e senza il minimo scrupolo e trovano in una minaccia inesistente un pretesto per la loro ingerenza in Europa. Se la richiesta roosveltiana di 7 miliardi di dollari ha trovato l'approvazione del Congresso, resta tuttavia il fatto che, dai sette miliardi di valuta al materiale bellico in azione, la strada è lunghissima e disseminata di non pochi gravi pericoli.



Sommergibili italiani nell'Atlantico

Un piroscafo nemico è in vista, mentre i cannonieri puntano rapidamente il pezzo di bordo, il capitano osserva attentamente il bersaglio la cui sorte è segnata.

L' estrema gravità dell'attacco aereo ammessa a Londra

NEW YORK, 20.

Dispacci giunti nel pomeriggio da Londra recano che i circoli aeronautici britannici hanno ammesso che il numero dei morti e dei feriti nell'attacco aereo subito ieri sera dalla capitale britannica, è assai elevato e che i danni materiali superano di gran lunga quelli subiti dalla metropoli il 29 dicembre scorso.

Risultano colpiti in pieno anche cinque rifugi contraerei pubblici. I testimoni oculari hanno riferito che le bombe incendiarie sono state diverse migliaia.

Il fuoco dell'artiglieria contraerea è stato di una intensità senza precedenti soprattutto nelle zone fluviali che sono state più gravemente danneggiate.

Per la prima volta la difesa contraerea britannica si è servita ieri sera dei riflettori e di squadriglie da caccia notturna senza per altro riuscire ad attenuare la potenza dell'offensiva aerea germanica.

DECADIMENTO FRANCESE

Premessa di una disfatta

Allorchè — inatteso per i più — s'è determinato subitaneo e catastrofico il crollo militare della Francia, da ogni parte s'è cercato di rintracciarne e prospettarne le ragioni, vuoi dirette che indirette, e s'è già formata una copiosa, — anche se in gran parte oziosa — letteratura al riguardo.

Si trattava per altro di un paese dotato di storia e di tradizioni militari e guerriere di primissimo ordine, pur sempre rischiarate dai non sopiti fulgori delle epopee napoleoniche, di un paese latino che ancora fino alla Grande Guerra — si deve ancora chiamare «grande»? — aveva mostrato una sopravvivente coscienza nazionale, per quanto malata di isterismo e di sciovinismo ed un superstite indiscutibile valore guerriero.

Per molti, così improvviso inopinato collasso non fu una sorpresa.

Al lume della biologia apparivano già prima evidenti e caratteristici i segni prodromici della decadenza fatale, dello svirilizzamento psico-fisico, della ormai inguaribile senescenza e già si individuava il sicuro profilo della «Nemesi delle razze» apparecchiatrice della disfatta.

«Una guerra perduta sui campi di battaglia non è sovente che l'ultima fase di una più vasta e silenziosa sconfitta della intimità dei focolari» (Castellino).

Ma chi ci ha fornito, in una proposizione breve, quasi distillata dall'angoscia della catastrofe, la diagnosi inesorabile e precisa è il vecchio generale Pétain, protagonista, nella traiettoria di poco più di un ventennio, della vittoria di allora, della sconfitta di oggi: «*Troppo pochi figli! Troppo spirito di godimento*»!

Ma se questa amara diagnosi è postuma e retrospettiva non è a dire che siano mancate avvisaglie precoci e premonitorie!

Pochi mesi prima dello scoppio della guerra e precisamente nel

La guerra continua contro la Gran Bretagna e continuerà sino alla vittoria.

maggio 1939 «Le Journal» in un momento di lucido anche se malinconico intervallo, si lasciava andare a constatazioni che parvero a molti allora estremamente estensive: «*Siamo una razza che si spegne sopra una terra che muore*».

Finanche i due massimi esponenti, militare e politico della Francia.... guerriera del 1939 e del 1940, acorata tranquilla a ridosso della Maginot ed agganciata sicura al gioco inglese, Gamelin e Reynaud, avevano lasciato pertugiare dalla ostentata maschera della sicurezza, uno e l'altro non avevano potuto dissimularsi che la nuova Francia, «Il paese dei vecchi», nel processo della sua progressiva anche se incompresa senescenza, aveva fatalmente perduto il senso dell'ardimento.

La Francia deve ringiovanire per potere trovare le «goût d'entreprendre», ammoniva il non giovane e tanto meno ringiovanito generale Gamelin e gli faceva armonico riscontro la discreta disinvolta confessione di Paul Reynaud rivelatosi poi transfuga e traditore, al soldo della giudaica Albione, poco prima di assumere il governo della Francia bellicista: «*Senza dubbio lo spirito creativo e la volonterosità del rischio sono indeboliti*» (non si può dire che egli, in compenso, abbia mancato di.... rischiare anche se non del tutto volonterosamente....).

Uno studioso francese, il Fiessinger, assai più drasticamente, a corollario di una spietata requisitoria sul panorama francese *antebellum*, concludeva con tragica chiarezza che colpisce oggi e impressiona in modo particolare: «*Senza il miracolo che ci arresti sul pendio, la Francia sarà radiata dalla carta d'Europa*» (Errenrs sociaux et maladies morales).

Fino a poco tempo fa si pubblicava a Parigi a grandi tirature: «*Regeneration*» grande rivista, fondata da Paul Robin, in ultimo diretta da Giroud, tutta dedicata a favorire la limitazione volontaria delle nascite.

Invano Rousseau aveva tuonato «La più grande miseria della nazione è nella scarsa popolazione»; invano tante voci di richiamo e di allarme, tra le più autorevoli si erano levate (Bonald, Balzac, A. Compte, H. Bordeau Bruaux, Landoy, Salvy, Boverat, Devraigne, Doloris etc.).

Il movimento neo-maulthusiano, importato da Albione, aveva trovato il più prospero terreno di attecchimento e di diffusione fin dall'ultimo scorcio dell'ottocento.

Era tale l'invasato entusiasmo, per questo più che democratico sistema, che un prefetto dell'Aures si spinse al punto di ordinare ai Sindaci della sua giurisdizione di rifiutare ogni soccorso e qualsiasi assistenza agli operai che avessero famiglie numerose dichiarandoli «cattivi cittadini pessimi padri, uomini empi»!

Nel 1920 si determinò in Francia un certo movimento di reazione e fu votata una legge che scioglieva la «Lega francese neomalthusiana» comminando pene severe per chiunque avesse praticato propaganda anticoncezionista. Ma fu un fuoco di paglia, furono, anzi, come sempre, fuochi fatui sotto i paradisiaci chiari di luna socialdemocratici e dell'illuminatissimo fronte.... popolare..

Nell'aprile 1924 un uomo di Stato, E. Poincarè, ed un estremista leonino, Gustavo Hervè, rinnovano l'uno e l'altro il grido di allarme — inascoltato ed inane — per la diminuzione delle nascite che porta la Francia alla rovina S'invocano provvedimenti per accrescere la natalità, per preservare l'integrità della famiglia schiantata dal divorzio (nel 1923 si sono contati 23 mila divorzi).

Nel 1928 Benito Mussolini nella squillante prefazione al «*Regresso delle nascite - Morte dei Popoli*» del Koerherr, che acquistò naturalmente risonanza mondiale, afferma con superiore spirito europeo: «Anche nelle belle e feconde pianure di Francia il deserto guadagna — ironico e tragico bisticcio di parole — guadagna terreno perchè l'urbanesimo sterile ha — per nutrirsi — spopolato e devastato i villaggi ed i casolari Ecco un grido d'angoscia lanciato recentemente da Giuseppe Barthelemy, membro dell'Istituto di Francia».

Ma anche questo appello è vano. La Francia «felicissima» non se la dà per inteso e va per la sua china a tempo di primato in gara con la socia: l'Inghilterra. E i primati sono due: anticoncezionismo e alcoolismo, con annessi e connessi, attuali e conseguenziali.

«*Per le strade si incontrano più femmine con cani che madri con figli*» si constata all'osservatorio parigino.

Ogni anno in Francia si pagano due miliardi di tasse per consumo di alcoolici.

Nel 1881 vi erano 387 mila spacci, nel 1907 460 mila, oggi superano i 500 mila!

E' calcolato uno spaccio per ogni 60 abitanti!

Nel 1881 vi erano 27 mila tra pazzi e deficienti, nel 1907 montavano a 71 mila, nel 1909 erano 100 mila, nel 1939 se ne registravano 200 mila.

C'erano stati sì, vicini e lontani, gridi d'allarme, richiami alla realtà, invocazioni di salvezza, ma un popolo, come un individuo, corroso fino all'osso da un male annoso e immanente che ne ha logorato e maciullato tutti i tessuti vitali, non ha più capacità di ricupero nè possibilità di ripresa ed è destinato disperatamente a perire.

Ma non si può non riconoscere che da allora la Francia ha continuato a camminare a ritroso. Questa andatura ha assunto poi, per chi guardi in fondo al refluire dei canali della vita ed all'evolversi o disfarsi del tessuto demografico dei popoli, il ritmo patologico di una insanabile corsa al precipizio.

Non è da dimenticare che nella libera Francia «da 150 anni immersa nell'incenso degli immortali principi» potè verificarsi in occasione di una famosa esposizione internazionale d'igiene, l'assegnazione della medaglia d'oro ad una *polvere* detta «*della felicità completa*» che serviva ai buoni coniugi per evitare i concepimenti!

Non è da dimenticare che in piena Parigi si poteva stendere un telone pubblicitario con questa scritta: «*Dei mezzi da impiegare per non avere figli o gravidanze facoltative - Una copia fr. 5*». Il libro civilissimo faceva parte di una collezione di volumi *popolari* riguardanti tutti la soppressione delle gravidanze!

In certi Municipi francesi — come segnalò l'economista De Foville — membro dell'Istituto — il registro delle nascite non è che un quaderno di carta bianca.

La principale duplice matrice della pazzia è lì, evidente, tutta francese; alcoolismo, anticoncezionismo, per non dire altro. E' noto come le carceri e gli asili di mendicità siano in gran parte popolati dai «*figli del sabato sera*».

Di solo assenzio la Francia consuma i due terzi della produzione mondiale! E' noto come l'assenzio incida perniciosamente sul fattore ereditario.

Non si dimentichi il melodrammatico Daladier che teneva sempre a portata di mano sul suo tavolo, anche da Ministro della guerra, la bottiglia colma d'assenzio. Alle spalle gli stava sempre — completamente etico e salutare — la «marchesa delle sardine».

Dal 1935 al 1939 la tubercolosi, la sifilide ed il cancro hanno fatto in Francia *tante vittime da superare il numero dei caduti della Grande Guerra!* Alle leve si registrano ogni hanno più del 25 per cento di *riformati*.

E' stato recentemente stabilito che, con le provvidenze opportune, si sarebbero potuti salvare 30 mila tubercolosi all'anno.

E' stato altresì stabilito da inchieste recentissime sulla mortalità infantile che ben *40 mila bambini* all'anno si sarebbero potuti salvare con i comuni mezzi assistenziali e provvidenziali. La Francia del fronte popolare — ottenebrata e morbosa — nel bilancio di 70 miliardi, ne spendeva 20 per armamenti (abbiamo visto con quali risultati) ed appena 2 per la sanità pubblica! In compenso provvedeva alla miglior forma di «bonifica umana e familiare» attivando la diffusione intensiva ed estensiva di quel gioiello di libro «Le mariage» (E' stato messo all'indice? — No, no! chiedevamo soltanto per una impressione, ingenua e fallace!) di quel povero (materialmente e ricchissimo) ebreo rosso, chiamato anche *eminenza grigia* (senza allusioni alla materia cerebrale) che risponde al nome di Blum Leone e corrisponde a fagiuolo al clima demoplutocratico - giudaico - massone.

Risultati? Alla vigilia d'entrare in guerra la Francia registra in quasi tutte le sue provincie una eccedenza di decessi rispetto alle nascite (nel 1938 oltre 40 mila decessi in più delle nascite).

Il bilancio annuo degli aborti raggiunge nel 1939 la cifra monumentale — monumento di vergogna — di 500 mila casi. Essa supera — badate bene — i due terzi delle nascite.

Dal 1876 al 1936 le nascite in Francia sono paurosamente diminuite: da oltre un milione a meno di 650 mila.

La popolazione di Parigi in cinque anni è diminuita di 160 mila francesi ed aumentata di 230 mila stranieri. Un recente studio di Schlitt accerta da 5 a 6 milioni gli stranieri in Francia e le pubblicazioni di Renè Martial denudano nelle sue proporzioni invereconde il problema del meticciato.

Il Laurent documenta con statistiche rigorose che su cento famiglie sterili, ottanta sono volontarie.

In una cittadina francese di villeggiatura 100 anni addietro in un trimestre nascevano 150 creature, ora si sono verificate appena otto nascite di cui 4 da genitori italiani e 1 da genitori polacchi.

Con questa marcia a ritroso, con questa corsa verso il baratro, la Francia plutodemocratica ha affrontato e perduto la guerra, è mancata all'impero, ha fallito l'avvenire.

Alfredo Cucco

Il Giappone in armi

L'esercito giapponese, come del resto tutte le attività del Giappone nel campo politico, culturale, industriale, economico ecc., non ha remote tradizioni. Fino al 1867 questo Paese infatti era ancora chiuso ad ogni infiltrazione esterna e mentre gli Stati europei ed alcuni americani si erano orientati verso i nuovi sistemi portati dalla civiltà e dal progresso, il Giappone che aveva conosciuto in tempi remoti una civiltà progredita quant'altro mai, si era chiuso in se stesso, ancora sotto il dominio feudale ed era rimasto indietro nella corsa febbrile che le nuove scoperte della fine del secolo scorso avevano provocato nelle Nazioni più evolute.

Fu il grande Imperatore Meizi che portò nel Giappone un nuovo ordine, togliendo il Paese dal suo isolamento ed introducendo una forma di governo moderna con la quale veniva proclamata l'uguaglianza di uttte le classi.

Da allora gli scambi con le Nazioni più progredite portarono nel Giappone il soffio di una nuova vita, mentre esperti giapponesi, intelligentemente inviati in missione negli Stati europei, ne assorbivano rapidamente i sistemi, che, al caso, opportunamente modificati nello spirito e nella tradizione del popolo, erano poi adottati nella Nazione.

L'Esercito seguì febbrilmente una evoluzione che ha del fantastico, alla pari e forse più di ogni altra istituzione, probabilmente perchè esso è sempre stato considerato nel Giappone come lo strumento migliore e più potente per poter compiere quelle missioni di importanza peculiare che gli interessi della Nazione suggerivano.

Questa forza immensa e prodigiosa agisce ancora oggi, come ai tempi del grande Meizi, sotto gli ordini diretti dell'Imperatore di cui è la più diretta promanazione.

Ed ancor oggi il soldato giapponese, all'alba, prima di iniziare le operazioni della giornata, pronuncia ad alta voce il rescritto che lo Imperatore Meizi ha emanato nel 1882 e che costituisce il credo di ogni nipponico chiamato a servire la Patria. Fiducia nell'Imperatore, obbedienza e rispetto verso i superiori, lealtà, audacia, sobrietà, sono i cinque punti nei quali si può riassumere tale rescritto e questi punti costituiscono le doti del soldato giapponese.

Ciò spiega forse meglio di ogni altro ragionamento il perchè l'esercito giapponese nelle sue guerre recenti e remote sia sempre stato vittorioso.

Servire il suo Imperatore per la grandezza della Patria, costituisce per il soldato dell'Impero del Sol di Levante gioia ed orgoglio ed in ciò risiede la potenza maggiore di questo Esercito.

Ma oltre che di uno spirito magnifico, l'Esercito giapponese è dotato di una forza possente che risiede nella sua organizzazione, nel suo armamento, nella preparazione dei quadri, nella perfetta conoscenza dottrinale dei comandi, come qui appresso vedremo.

Il reclutamento è obbligatorio ed il servizio militare del cittadino nipponico va dal 17° al 40° anno di età.

La ferma, che si inizia al 20° anno, è per tutti di due anni, salvo qualche eccezione o temperamento. Terminata la ferma i soldati passano per 5 anni e mezzo alla riserva di prima linea, quindi per 10 anni nella riserva di seconda linea ed infine per 2 anni e mezzo nell'esercito nazionale.

Il gettito di ogni classe è di circa 650.000 uomini; di quasi circa 400.000 idonei al servizio militare. Dato che la popolazione dell'Impero si aggira sui 100 milioni di abitanti, possiamo desumere che la forza totale che in caso di bisogno il Giappone potrà armare, sarà di 8-9 milioni di uomini.

Dalle scuole elementari superiori i ragazzi giapponesi iniziano la loro istruzione premilitare sotto la guida di ufficiali di complemento o di carriera a seconda che trattasi di giovani dediti al lavoro o di giovani che proseguino negli studi medi od universitari. Inoltre nelle scuole medie ed universitarie, ufficiali effettivi entrano nell'insegnamento ed assumono una grande importanza come elementi principali di educazione alle virtù tradizionale del Paese.

Alla formazione dei quadri provvedono apposite scuole allievi sottufficiali ed allievi ufficiali di complemento ed in servizio permanente.

Ecco, ad esempio, come si formano gli ufficiali di complemento. I giovani licenziati di scuole medie od universitarie vanno come soldati ai reggimenti; dopo 3-4 mesi vengono, previo esame, nominati sottufficiali, rimanendo ai reggimenti; dopo altri 3-4 mesi, sempre previ esami, vengono inviati alle Scuole Allievi Ufficiali di complemento per compiervi l'anno di studio. Dopo di che, gli idonei sono nominati aspiranti ufficiali e rinviati ai reggimenti, presso i quali vengono infine promossi sottotenenti.

Oltre alle scuole per ufficiali e sottufficiali esistono nel Giappone 36 scuole di specializzazione militare, dalle quali, dopo due anni, vengono tratti i graduati.

Di pari passo alla istruzione più accurata ed alla formazione dei quadri, viene data nel Giappone una grande importanza all'equipaggiamento ed all'armamento.

Sulla esperienza della guerra mondiale e sulla base della più recente esperienza della guerra contro la Cina, il Giappone ha radicalmente trasformato le armi ed i mezzi dell'Esercito, adottando macchine automatiche, complessi motorizzati atti a far fronte alle esigenze della più moderne dottrine nel campo tattico e strategico.

Anche l'Aeronautica, che nel Giappone è divisa in forze uguali fra Esercito e Marina, è tenuta al corrente di ogni modifica e di ogni perfezionamento della tecnica delle costruzioni.

Ed a proposito di costruzioni diremo che con politica saggia e previdente il Giappone ha raggiunto la più completa autarchia. Tutte le macchine terrestri, aeree e navali occorrenti alle Forze Armate, vengono infatti costruite con materie prime tratte dal Paese o dai territori sotto la sfera d'azione del Giappone, con maestranze e con ingegneri nipponici.

Dire delle cifre sugli organici e sui mezzi posseduti dal Giappone non è possibile.

Ci basti sapere che il nostro alleato d'Estremo Oriente ha, oltre i tre gruppi di armate impegnate nella lotta in Cina, un formidabile potenziale bellico. E che tutto il Paese è oggi mobilitato per incrementare le attività militari ed è tutto proteso nello sforzo di dare il massimo sviluppo agli armamenti di terra, del cielo, del mare per far fronte ad ogni evenienza prossima o remota.

Sergio Pinelli

Il commercio estero tedesco sul livello dell'anteguerra

BERLINO, 20.

Il commercio estero tedesco ha raggiunto nuovamente il livello di prima della guerra. Siccome durante questo periodo non vengono pubblicati da parte germanica dei dati statistici sul movimento commerciale del Reich, fa d'uopo esaminare alcuni aspetti degli sviluppi registrati negli ultimi tempi nelle esportazioni di alcuni fra i principali Paesi che si trovano attualmente in relazioni economiche con la Germania. Bisogna rilevare che nell'odierno commercio estero tedesco i Paesi occupati rivestono una parte di speciale importanza. Interessante è perciò notare che le cifre relative agli scambi della Danimarca e della Norvegia, ad esempio, che vengono ogni mese pubblicate, hanno raggiunto nuovamente il livello di prima dello scoppio delle ostilità. Siccome i traffici con l'Inghilterra e con i Paesi d'oltremare sono del tutto sospesi, si può senz'altro ritenere che la maggior parte del commercio estero delle menzionate nazioni si svolge con la Germania, il che, di conseguenza, apporta un notevole sviluppo dello stesso commercio estero tedesco. Identico è il quadro che si presenta nei riguardi del Belgio e dell'Olanda. La quasi completa abolizione dei dazi negli scambi fra la Germania ed i Paesi Bassi, entrata in vigore il 16 dicembre scorso, ha contribuito non poco ad incrementare questi scambi, manifestando altresì la ferma volontà delle due nazioni interessate di dare il massimo sviluppo possibile al reciproco movimento commerciale. E' noto che gli orticultori olandesi hanno fornito durante il 1940 alla Germania un quantitativo di prodotti superiore a quello da loro esportato in tutti i Paesi durante il 1939. Il medesimo procedimento atto ad incrementare il commercio è stato applicato anche in Francia. Alcuni giorni or sono la stampa francese ha messo in rilievo che la diminuzione della disoccupazione, registrata dal novembre scorso, è dovuta alle importanti commissioni impartite dall'economia tedesca all'industria francese. Un apposito Ufficio è stato istituito a Parigi che funziona in stretta collaborazione col Ministero francese della produzione e del lavoro. L'intenso sviluppo degli scambi fra la Germania e l'Italia non ha bisogno di essere rilevato. Le due economie dell'Asse formano un unico strumento di potenza, teso alla conquista della vittoria ed alla riorganizzazione dell'Europa. Anche la collaborazione economica dei Paesi sud-orientali col Reich è perfetta. Da notarsi è, a tal proposito, il fatto che, ad esempio, le forniture tedesche alla Jugoslavia hanno raggiunto nello scorso anno una tale entità, da rendere attualmente questo Paese debitore di oltre 53 milioni di corone negli scambi di compensazione col Reich. Il nuovo accordo economico con la Svecia è anch'esso oltremodo favorevole. Secondo quanto informa l'agenzia Centraleuropa, circa il 70 per cento del commercio estero svedese verrà assorbito dalla Germania. Le statistiche commerciali della Finlandia dimostrano che gli scambi di questo Paese si svolgono attualmente in prevalenza con la Germania. Nel mentre va man mano ripristinandosi il commercio con la Spagna ed il Portogallo. Particolare menzione merita il nuovo Accordo commerciale con la U.R.S.S. Il valore degli scambi contemplati nel detto Accordo supera il limite di un miliardo di marchi. Per giudicare la portata di una tale cifra basta tener presente che in alcuni anni prima dello scoppio della guerra l'intero commercio estero germanico non oltrepassò la somma di 8 miliardi di marchi. Si potrebbe dunque asserire che la sola U.R.S.S. coprirà un ottavo dell'intero giro di affari del commercio estero tedesco in tempo di pace. Da tutto ciò risulta evidente come la guerra ed il famigerato blocco inglese non siano riusciti a menomare in qualsiasi modo il potenziale economico del Reich.

Il crescente sbilancio del commercio estero inglese

STOCCOLMA, 20.

Le esportazioni dell'Inghilterra, che nel 1937 erano con 6.49 miliardi di marchi assai al disopra di quelle germaniche (5.9 miliardi di marchi), ammontano nel 1940 ad appena 439 milioni di lire sterline, pari cioè a 4,4 miliardi di marchi, e sono quindi di gran lunga inferiori alle esportazioni del Reich durante lo stesso anno. Ciò è tanto più notevole, in quanto assai raramente le esportazioni tedesche hanno superato quelle inglesi. Osservando gli sviluppi del commercio estero britannico durante gli ultimi anni si registra un crescente sbilancio ed un allarmante aumento del saldo passivo. Mentre, infatti, le importazioni inglesi sono salite da 920 milioni di sterline nel 1938 a 1100 milioni di sterline nel 1940, le esportazioni per contro sono diminuite da 532 milioni a 439 milioni di sterline nello stesso periodo di tempo. Il saldo passivo quindi è passato da 388 milioni nel 1938 a 661 milioni di sterline nel 1940. Particolarmente gravi sono le conseguenze dell'esclusione dell'Inghilterra dal mercato europeo. Le esportazioni britanniche, dopo la occupazione della Norvegia e della Francia, diminuirono d'un colpo della metà.

Mentre, infatti, esse raggiungevano nell'aprile del 1940 ancora i 53 milioni di sterline, nel dicembre dello stesso anno non superavano i 24 milioni e le importazioni scesero in questo periodo di tempo da 110 milioni a 63 milioni di sterline. Dal punto di vista del volume queste diminuzioni sono ancora più rilevanti, specialmente in considerazione dei prezzi aumentati in quasi tutti i generi e prodotti. Anche il commercio di transito ha subito naturalmente un notevole colpo, diminuendo da 46 milioni di sterline nel 1939 a 26 milioni nello scorso anno. L'alta quota di importazioni raggiunta dall'Inghilterra nel 1940 è stata realizzata soltanto con un saldo passivo di ben 661 milioni di sterline. Le disponibilità finanziarie del Regno Unito all'estero vanno scemando di mese in mese ed il capitale realizzabile è ormai oltremodo limitato. Il necessario pagamento delle forniture a fondo perduto promesse da Washington non mancherà di riflettersi in modo sfavorevole sul commercio inglese con i Paesi ibero-americani, commercio che per tradizione è stato sempre passivo per l'Inghilterra. In queste condizioni sta incominciando la terza fase del commercio estero britannico durante la guerra, in cui l'insidia sottomarina darà la piega decisiva. La crescente mancanza di rifornimenti per la sua industria e di approvvigionamenti per la sua popolazione, il sempre più grave indebolimento delle finanze dello Stato e non per ultimo l'allarmante sbilancio del commercio estero inglese sono chiari sintomi dell'incipiente agonia.

Aspetti economici della guerra

Europa e America

La non belligeranza di fatto degli Stati Uniti nei confronti della guerra europea, lo schierarsi con pratici aiuti e rifornimenti a fianco dell'Inghilterra, induce già a considerare quali resultati potrà avere l'ostilità americana contro l'Europa agli effetti della interdipendenza economica tra i due continenti.

Si prepara evidentemente una colossale rivoluzione economica, il cui primo atto cominciò a verificarsi fin dopo la crisi del 1929 con la graduale sostituzione in molti paesi dell'economia controllata a quella libera, e che avrà come atto finale la radicale trasformazione delle correnti di traffico mondiale, lo spostamento dei mercati di rifornimento e di sbocco, in base a nuovi criteri geo-politici, l'intensiva penetrazione commerciale e lo sviluppo industriale di larghe aree finora neglette per servire il gioco dell'imperialismo capitalista. Si può immaginare di assistere, secondo un concetto approssimativo, al fenomeno dei continenti, primo tra tutti l'Europa, che si concentrano in sè stessi e sviluppano la propria produzione in funzione del proprio consumo, nello sforzo intensificato al massimo di rendere omogenea la loro economia totale con rendere quella di ciascuno dei paesi in essa inclusi strettamente funzionale. Noi pensiamo che l'Europa si sia messa volontariamente su questa via di collaborazionismo tra nazione e nazione ai fini di un'autosufficienza continentale, e che gli altri continenti di buon grado o no, saranno costretti ad imitarla dallo spostamento delle correnti del traffico.

Dal punto di vista dalla trasformazione tra i continenti, è interessante osservare quanto stà accadendo tra Europa e Stati Uniti. Fino allo scoppio della guerra l'Europa rappresentava per la Repubblica americana uno dei più importanti mercati di esportazione. Se prendiamo come esempio l'anno 1937 vediamo che circa il 40% di tutta l'esportazione americana convergeva sui mercati europei e precisamente il 24,6% verso il continente e il 16% verso l'Inghilterra.

In quell'anno l'Europa assorbì circa un quarto dell'esportazione americana di automobili e altrettanto di quella delle macchine industriali, il 40% di quella degli olii minerali, metà dell'esportazione di cotone, di quella di cereali e di macchine elettriche, circa il 70% della esportazione di rame e tabacco.

Vediamo ora di quanto fosse tributaria all'Europa, l'America nello stesso anno. Il 27,3% delle sue importazioni proveniva dall'Europa di cui il 20,7% dal continente. L'Europa fornì allora il 65% del fabbisogno americano di legno e cellulosa, il 70% dei prodotti chimici e il 100% degli articoli di cuoio.

Ma tiriamo le somme e vedremo che ogni medaglia ha il suo rovescio: infatti mentre l'esportazione dell'Europa continentale equivaleva come già detto al 24,6% del totale esportato dall'America, per l'Europa intera equivaleva solamente all'8,9% del totale delle importazioni.

Ne consegue che ha più importanza per l'America il mercato di sbocco europeo che per l'Europa il mercato di rifornimento americano.

E rovesciamo un'altra medaglia: come abbiamo detto il 27,3% del totale di importazione americano proviene dall'Europa, ma questo complesso di merci rappresenta solamente il 7,20% del totale di esportazione dell'Europa.

Ne consegue ancora che ha più importanza per l'America il mercato di rifornimento europeo che per l'Europa il mercato di sbocco americano.

Tanto più che le merci che l'America esporta in Europa (cotone, cereali, olii minerali) si possono trovare facilmente in altri mercati, mentre quelli che l'America importa dall'Europa (prodotti chimici, cuoio, cellulosa) difficilmente può trovarli altrove. Ci si domanda allora come farà l'America una volta terminata l'artificiosa euforia che deriva dall'intensificazione della produzione bellica, senza la collaborazione economica europea. Scartata l'ipotesi di una profonda penetrazione nell'America Latina per la non complementarietà delle economie, non rimane da pensare ad altro che i dirigenti americani sognino fantastiche spartizioni di zone d'influenza, concentrate con la diplomazia inglese, in Asia e in Europa. Sognino cioè la schiacciante vittoria dell'Inghilterra.

Intanto l'Europa, sotto la spinta della guerra procede alacremente all'opera di riorganizzazione della propria economia, cercando di sostituire alle merci di importazione americana quelle di altra origine o di produzione propria. Il problema ci pare di natura prevalentemente tecnica: si tratta infatti di mettere veramente e per la prima volta, la produzione europea al servizio di tutti i popoli del continente. Il collegamento nazionale di tutti i complessi industriali, che la Germania sta attuando di già per i nuovi scopi di guerra, potrà essere il punto di partenza per la realizzazione di un blocco produttivo nel campo minerario siderurgico che, in tempo di pace, possa agevolmente affrancarci dalla fortissima industria americana e creare a questa un temibile concorrente.

Altri settori fondamentali dell'economia mondiale sono quelli del petrolio e del grano nei quali fino ad oggi l'America ha dominato, rafforzando notevolmente la sua posizione da quando la Russia, in seguito alla Rivoluzione, cessò di rifornire all'Europa questi due prodotti. Allora l'organizzazione commerciale americana riuscì a battere la concorrenza di tutti gli altri paesi produttori. Dato il rapido evolversi della situazione politica internazionale e conseguito ormai un definitivo consolidamento di regime all'interno, la Russia ha compreso quale immenso vantaggio avrebbe potuto trarre dalla situazione nuova, aprendo le porte della sua esportazione verso l'Europa.

La collaborazione tra la Russia e il resto dell'Europa è uno dei capisaldi fondamentali per la ricostruzione economica del continente, e segna al tempo stesso la fine del monopolio americano tra noi.

Da un certo punto di vista si può dire che la guerra produca sullo sviluppo economico mondiale un processo di accelerazione: gli orientamenti nuovi che le necessità di guerra consigliano in fatto di politica economica, divengono poi a pace raggiunta e per forza di cose, una elaborata teoria che rivoluziona tutto il precedente organismo. Così è di questo fervore di riorganizzazione e di sviluppo economico che tende a far sì che ciascun elemento produttivo nazionale, divenga parte integrante di un più vasto e organico complesso. E' in senso assolutamente europeo che noi pensiamo si stia svolgendo dalle necessità di questa guerra la nuova economia di domani.

Antonio Bernieri Nardini

L'applicazione delle macchine nell'agricoltura tedesca

BERLINO, 20.

L'Ufficio di statistica del Reich pubblica alcune interessanti cifre sull'impiego delle macchine nell'agricoltura tedesca. Si sono contati così, ad esempio, ben 1,6 milioni di elettromotori nelle aziende agricole della Germania. Le macchine agricole maggiormente rappresentate sono le falciatrici, di cui se ne son contate 1,7 milioni. Anche di trebbiatrici ve n'è un numero rilevante, circa 1,2 milioni in tutto, malgrado il prezzo relativamente alto che costano. Inoltre si son registrate 806 mila seminatrici, quantunque il numero delle aziende agricole che ne faccia uso sia assai superiore (oltre 1,05 milioni). Dal 1933 ad oggi l'applicazione delle motoaratrici si è pressochè triplicata, passando da 24 mila a 66 mila unità. Ma l'aumento maggiore si è registrato negli elettromotori, che dal 1933 è stato di oltre il 40 per cento vale a dire di 472 mila unità. Il graduale diffondersi dell'impiego delle macchine ha contribuito non poco ad incrementare la produzione agricola del Reich.

Ulteriore aumento di noli per il Pacifico

ROTTERDAM, 20.

Secondo quanto informa l'agenzia Centraleuropa, negli ambienti marittimi internazionali si calcola su di un ulteriore aumento dei noli per l'Oceano Pacifico. Il prezzo dei noli transoceanici, dagli Stati Uniti all'Estremo Oriente, è salito del 33 per cento.

Le finanze della Grecia agli estremi

VIENNA, 20.

Il Governatore della Banca di Grecia ha riferito sul bilancio di chiusura dell'Istituto per l'anno di esercizio 1940. Particolare interesse ha suscitato la dichiarazione che la circolazione di banconote è salita durante l'anno in parola da 9.453 a 15.369 miliardi di dracme. Fino all'inizio delle ostilità con l'Italia l'aumento della circolazione cartacea era soltanto del 22 per cento, e corrispondeva alle accresciute esigenze dell'economia nazionale in seguito al rialzo dei prezzi. Dopo lo scoppio della guerra, però, la circolazione monetaria è ulteriormente aumentata del 33,3 per cento, per soddisfare il maggior fabbisogno di danaro da parte dello Stato. Attualmente il debito statale ammonta a 4,076 miliardi di dracme. Il finanziamento della guerra ha richiesto finora, oltre agli 8,5 miliardi messi a disposizione dai mezzi del normale bilancio nazionale, anche il totale consumo dei crediti concessi dall'Inghilterra. I primi 20 milioni di sterline sono bastati fino alla fine di gennaio. L'entità delle altre somme prestate non è nota. Certo si è che la mobilitazione generale è costata alla Grecia 2,5 miliardi di dracme e che ogni giorno di guerra richiede altri 100 miliardi di dracme. Risulta ad ogni modo evidente che la situazione finanziaria ellenica è oltremodo precaria.

155 mila ditte commerciali in Polonia

CRACOVIA, 20.

Secondo quanto informa l'agenzia Centraleuropa, nel territorio del Governatorato Generale di Polonia si contano attualmente circa 155 mila ditte di commercio al minuto, nelle quali si trovano occupate oltre 200 mila persone. Il commercio all'ingrosso è rappresentato da 5000 imprese. L'80 per cento di tutte le ditte commerciali polacche è costituito da una sola persona. Prima della occupazione germanica il 90 per cento delle imprese commerciali era in mano di ebrei.

Il padre della Leica

WETZLAR, 20.

Il nome della Leica, per chi non lo sapesse, è venuto alla fortunata macchinetta pioniera del piccolo formato da quello del capo della fabbrica che la produce, Ernst Leitz. Il Leitz che in questi giorni ha compiuto i 70 anni, è uno degli uomini che più hanno contribuito in Germania al progresso nel campo dell'ottica. Noto a tutti gli scienziati è, infatti, il microscopio Leitz, e innumerevoli sono i perfezionamenti apportati dal Leitz in tutti i campi della microscopia, della microfotografia, della proiezione e degli strumenti di misurazione ottica.

A riconoscimento dei suoi meriti, la laurea ad honorem hanno conferito al Leitz le università di Giessen e Marburgo. Della Leica, la prima macchina fotografica di piccolo formato uscita nel 1925, Ernst Leitz è però solo il padrino, che ne presagì l'avvenire, la difese ai primi passi e la portò alla definitiva affermazione in tutto il mondo.

Padre della Leica è invece un tecnico delle officine Leitz, Oskar Barnatz, che alla sua creazione dedicò lunghi anni di laboriose e feconde ricerche.

L'olio di pesce come olio da pasto

OSLO, 20.

Finora l'olio di pesce era usato solo per scopi industriali. Attualmente però, esso viene raffinato secondo un brevetto tedesco, in modo da essere utilizzabile anche per la tavola. Una ditta norvegese si è specializzata nella fabbricazione di un ottimo olio da pasto fatto con le.... aringhe. La produzione annua raggiunge le 4000 tonnellate. A quanto si dice quest'olio, è del tutto insapore e può essere adoperato anche per la pasticceria.

L'eucalipto utilizzato per la fabbricazione di fibbre tessili

MADRID, 20.

Nel quadro della riorganizzazione economica della Spagna un posto di primo piano è occupato dai provvedimenti in favore dell'industria tessile. Essi si riferiscono soprattutto al miglioramento qualitativo della produzione laniera, all'incremento delle colture di cotone e dell'allevamento dei bachi da seta. Inoltre si progetta di sviluppare l'industria della viscosa e della lana fiocco. Ultimamente è stata fondata una Società, con la partecipazione della Snia Viscosa italiana, la quale si propone di utilizzare l'eucalipto nella fabbricazione di fibre tessili.

PREOCCUPAZIONI ANNONARIE di Apolloni - «Offerte ai militari» di Bompard - «Presagi primaverili» di Reto - «Al tempo delle guerre puniche» di Girus - «Un vero modello di strategia» di Camerini - «Spettacoli» di Onorato - Novelle, drammi, romanzi, poemi, racconti di viaggio, epigrammi, ecc. scritti dai più noti umoristi italiani, ne «Il Travaso» n. 12 che è in vendita a centesimi 60.

Dopo la firma del trattato di Tokio

Riepilogo e significato del conflitto tai-indocinese

TOKIO, 20.

Dopo la conclusione dell'accordo fra Thailandia e Indocina, avvenuta lo scorso 11 marzo, merita la pena gettare uno sguardo retrospettivo sui precedenti e sulle vicende del conflitto che, sia per la difficoltà e la scarsità di comunicazioni, sia per la concomitanza con la nostra guerra, si è svolta un po' alla chetichella ed è sfuggito, in tutta la sua importanza, alla massa del pubblico.

Vale la pena riepilogare gli avvenimenti, anche per porre nella giusta luce l'importanza dell'opera svolta dal Giappone per la sollecita liquidazione di questo principio di incendio in Oriente, che, se fosse divampato, avrebbe fatto ben comodo alle Potenze anglo-sassoni.

Non si può asserire che tra Thailandia e Indocina francese si sia verificato un vero e proprio conflitto; immutati essendo rimasti i rapporti diplomatici fra i due Stati mentre si svolgeranno gli atti di ostilità, o meglio l'avanzata thailandese nel Cambogia, non si può evidentemente parlare neanche di «guerra non dichiarata»; per comprendere questa strana situazione sarà certo utile andare ad indagare le positive ragioni di attrito preesistenti fra i due Stati limitrofi, anzichè sforzarci, invano, di concedere una veste giuridica al conflitto di fatto.

La situazione tailandese fino alla guerra europea

I guai del Siam, oggi Thailandia, sono certo cominciati con l'insediamento nel bacino indocinese della Francia, appoggiato, almeno tacitamente, dalle Potenze anglo-sassoni. La vecchia e storica «suzeraineté» esercitata dalla Thailandia sul regno Cambogiano, su alcuni principati Laos, che seguono il fiume Mekong, e in particolare sul regno di Luang-prabang, venne a cessare forzatamente con l'apparire della Francia in Indocina e col consolidamento del possesso nel 1907; a malincuore la Thailandia rinunciava ai suoi diritti su queste terre; solo che la formidabile coalizione sempre in atto in Oriente fra Francia, Inghilterra ed America tagliava inesorabilmente le gambe ad ogni velleità nazionalistica del regno Thailandese: chiusa nella sua isola di indipendenza fra compatte forze occidentali affacciate su tutti i suoi confini, la Thailandia si è rivolta spontaneamente sin da lungo tempo verso il Giappone.

Gli avvenimenti europei del giugno scorso fecero improvvisamente rifiorire tutte le speranze realistiche di Bankog: la Thailandia infatti, decisa a risolvere per vie pacifiche il contrasto con l'Indocina, presentava al Governatore Decoux le sue domande, che non comprendevano tutto il programma storico di revisione ma solamente la cessione del territorio francese del fiume Mekong (il fiume considerato nazionale); oltre al paese di Pakei e alla parte settentrionale del Laos: in queste richieste venivano trascurate le regioni del Laos meridionale e del Cambogia, che però l'Indocina si sarebbe dovuta impegnare a consegnare qualora fosse stata occupata da una terza Potenza.

Tali richieste, che date le circostanze di fatto non possono non apparire ragionevoli, non furono prese in considerazione dal Governo di Vichy, che in tutt'altri malanni affaccendato, cercava di guadagnare tempo, nè dal Governatore Decoux, su cui più particolarmente si è addensata l'inimicizia siamese.

La vittoria tailandese in Indocina

Così, acuitasi la tensione nervosa incominciarono, senza alterazione dei rapporti diplomatici, le prime avvisaglie di guerra. Bombardamenti sempre più intensi sia da una parte che dall'altra si protrassero dalla seconda quindicina di novembre a quasi tutto dicembre, quando furono seguiti dagli scontri terrestri, che, come già dicemmo, si risolsero in una decisa avanzata siamese in territorio nemico, avanzata che raggiunse in quasi tutti i settori il fiume Mekong, e che portò all'occupazione degli importanti centri di Srisophone e Champasak (dove fu fatto prigioniero il Governatore locale), mentre i francesi furono obbligati ad evacuare anche il Vientiane, avanzata che si può dire culminata nella vittoria a nord di Siemerat.

Il 18 gennaio entravano in lotta anche le rispettive marine; infatti una squadra navale francese guidata dall'incrociatore «La Motte-Picquet» dava battaglia alla flotta Thailandese, con risultato del tutto favorevole alla marina Thai; la «Motte-Picquet» ebbe quattro dei suoi otto cannoni silenziati e sbandava ritirandosi dalle acque di combattimento; altre piccole torpediniere francesi furono affondate, e da quel giorno la marina Thai rimase padrona delle sue acque.

Giunti a questo punto, mentre sembrava inevitabile che il conflitto degenerasse in guerra aperta, inaspettata, giunse la mediazione giapponese: un portavoce di Tokio spiegò l'intervento giapponese in questi termini: «Il Giappone simpatizzante con entrambi i contendenti, deve fare qualcosa, dato che Inghilterra e America mostrano di intervenire nella lotta allo scopo di rendere tali regioni i Balcani estremo orientali». Sospese le ostilità e convocate le commissioni dei due Paesi a bordo di una nave da guerra nipponica al largo di Saigon, fu concluso l'armistizio il 31 gennaio 1941, e furono invitati i due Governi ad una Conferenza a Tokio.

La conferenza fu inaugurata il 7 febbraio: ma frattanto si verificavano nuovi incidenti di frontiera, che stavano, a testimoniare del nervosismo circolante fra le file francesi. Il 3 febbraio un distaccamento indocinese attaccava nel settore di Aranya le forze siamesi, sostenuto da 3 carri armati; nuovi incidenti della medesima sorta si verificarono fra il 12 e il 21. Questa instabilità militare, la punto buona volontà francese di venire a quella conclusione patrocinata da Tokio, fecero sì che le dette trattative furono prorogate per ben due volte il 12 e il 24 febbraio.

Durante questo periodo di contatti, il Ministro degli Esteri nipponico, Matsuoka, ebbe occasione, nell'intento di promuovere la rapida conclusione del patto, di pronunziare quella allocuzione ormai storica che tanta risonanza ha avuto, specie per la non esatta interpretazione donatale dalla stampa democratica.

Il ministro asseriva che il Giappone offriva la sua mediazione per promuovere «con decisione» la soluzione del conflitto in quel settore dell'Asia, dove la solidarietà dei popoli era una «necessità storica» ed «un elemento atto a recare un sostanziale contributo, non solo alla pace fra i due popoli, ma addirittura alla pace mondiale».

Il tramonto della speranza inglese

Il più serio ostacolo alla conservazione della pace così raggiunta l'11 marzo, è l'intersecarsi, nei problemi locali thai indocinesi, dei problemi più vasti che fanno capo all'attuale stato di cose in Europa, o che laggiù emergono sotto la forma degli interessi democratici lesi in pieno dall'evidente supremazia diplomatica (la conferenza di Tokio), militare (presenza di una squadra nipponica nelle acque di Tonchino) e politica (aderenza più o meno manifesta del Thai al programma asiatico di Tokio) dell'Impero del Sol Levante.

L'Inghilterra, in particolar modo si è preoccupata dell'amicizia thai, nipponica che si veniva e si viene delineando in quel mare tanto vicino a Singapore; e alle note misure militari adottate nell'Arcipelago malese faceva seguire i concitati colloqui di Churchill con Shigemetsu, ambasciatore nipponico a Londra.

Le preoccupazioni londinesi, se giustificate in parte dalla situazione veramente precaria dell'isola nel mondo di oggi, appaiono tuttavia infondate, almeno per il momento, dato l'evidente sincero interesse che ha il Giappone di veder ristabilito l'ordine in un settore vicino al suo campo di battaglia cinese, pur assecondando in pari tempo, per un comprensibile sentimento di solidarietà razziale, le aspirazioni revisionistiche del Thai. Va notato anzi che le iniziali richieste Thailandesi sono state allargate dal Giappone con la richiesta di un terzo della provincia del Laos e di un quarto della Cambogia.

Salvo secondarie rettifiche, il piano giapponese è quello accettato l'11 marzo dai contendenti e, con la firma dell'accordo, la Thailandia ha finalmente ottenuto la restituzione dei territori conquistati dall'Indocina nel 1904. La Thailandia si può così considerare il primo Stato nel mondo che, nel quadro del nuovo ordine, abbia raggiunto le proprie aspirazioni revisioniste.

CRONACHE SPORTIVE



Il Popolo del Friuli

CONCORSO PRONOSTICI

Scheda N. 24

Incontro

VERONA - UDINESE

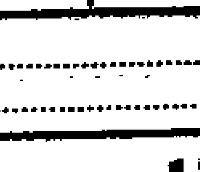
(Domenica 23 marzo 1941 XIX)

Risultato finale VERONA........ UDINESE ....

Risultato 1. tempo: VERONA........ UDINESE ....

Il primo punto per l'UDINESE sarà segnato da

.... al minuto .... del .... tempo



Cognome e Nome: ....

Indirizzo: ....

Il concorso pronostici de "Il Popolo del Friuli,,

La posta del concorso

Umberto Sbrugnera Jr., Udine. - Se proprio vuoi avere un colloquio con i giocatori udinesi, sei padronissimo di farlo senza venirlo a raccontare a noi. Se tu sai più dei giocatori quale sia il miglior mezzo per sfondare le reti avversarie, sarebbe molto opportuno che tu procurassi questo colloquio, se non altro per renderti benemerito nell'ambiente calcistico locale.

Carlo Michelutti, Pagnacco. - Controlleremo la tua posizione e ti saremo precisi in merito. Per quanto riguarda la tua domanda non possiamo risponderti in quanto direttamente interessata nella questione è la presidenza bianco-nera.

Giuseppe Mattelloni, Pavia di Udine. - La tua non è una poesia e nemmeno una prosa, non potevi scrivero più alla buona? Ad ogni modo il contenuto è buono e condividiamo le tue impressioni e riferiremo qualche cosa nella prossima «Ronda».

Eliseo Bullan, S. Caterina. - Provvederemo a correggere il tuo nome nel casellario. Per sapere il tuo punteggio sta attento quando pubblicheremo la classifica.

Si avvertono pertanto tutte le squadre interessate che se entro il giorno 25 marzo p. v. non avranno regolato la loro posizione verranno senz'altro eliminate dal campionato stesso.

CAMPIONATO DI 1ª CATEGORIA

Al campionato di 1ª categoria si sono iscritte le seguenti squadre: Gil Salvato, Littoria, Gil Giorgini, Savoia.

F. I. D. A. L.

Gli esami per aspiranti giudici di gara

Gli esami teorici e pratici del corso per aspiranti giudici di gara della Fidal avranno luogo a Udine sabato e domenica p. v. con il seguente orario:

Sabato 22 marzo alle ore 17 alla Scuola «Pacifico Valussi» esame teorico.

Domenica 23 marzo alle ore 9 a Campo Moretti esame pratico.

ATTI UFFICIALI

F. I. G. C.

Direttorio Provinciale

Sezione Propaganda - Udine

Comunicato n. 27 del 18 marzo 1941

CAMPIONATO RAGAZZI

In possesso dei rapporti arbitrali si omologano nei loro risultato le seguenti gare di semifinale: Littoria-Gil Giorgini 2-1; Udinese-Gil Salvato 0-0.

Al termine delle partite di semifinale risultano classificate per la disputa della finale del campionato ragazzi le seguenti squadre: Udinese-Gil Giorgini

La partita di finale verrà effettuata a data da destinarsi.

CAMPIONATO DI 2ª CATEGORIA

Causa la mancata regolarizzazione dei cartellini di alcune squadre il campionato a margine verrà iniziato il giorno 30 marzo p. v. anzichè il giorno 23 c. m. come precedentemente comunicato.

Appendice de IL POPOLO DEL FRIULI N. 5

L'AMAZZONE ARGENTINA

Romanzo di **FERNANDO GORI**

La sua volontà o la sua protezione lanciavano una moda, decidevano del successo di un artista, potevano sopprimere una lunga consuetudine divenuta noiosa, tenevano in soggezione una pescecagna troppo ignorante o troppo invadente, e, all'occorrenza, la facevano bandire dalla società.

Da quando don Pablo, già noto come scienziato era divenuto anche uomo politico, donna Giacinta era stata nominata «Presidente» del Circolo delle «Donne pioniere» esponenti della nobiltà Porteña.

Gli argentini, divenuti ricchi ed indipendenti, *estancieros e saladeros* in maggioranza, avrebbero lasciato dormire in santa pace i loro nobili antenati nei Conventi e sotto le volte delle cattedrali della Vecchia Spagna; ma le loro signore decretarono altrimenti e si misero a traversare l'Atlantico per andare in cerca di reliquie e vecchie pergamene attestanti la nobiltà degli avi antichi. Vollero orgogliosamente essere i polloni di querce infracidite piuttosto che le nuove piante robustamente generate dalla feconda terra argentina e più si affermava trionfante la democrazia repubblicana più si ridoravano i vecchi blasoni di Castiglia e di Leon.

Donna Giacinta indubbitabilmente era degna di capeggiare la cricca delle cavalieresse: essa era ben nata, figlia di un Diaz de Solis proveniente in linea maschile, primogenita da quel Juan Diaz de Solis, «piloto Mayor» di Castiglia, che per primo penetrò nell'estuario platense.

I Caboto (1527), i Mendoza (1535), i de Ayolas (1536) e tutti gli altri astri maggiori del fior fiore argentino indubbiamente erano venuti appresso al suo illustre progenitore: il che le dava sugli Agmire, i de Lerma, i Cabrera e gli altri, una riconosciuta superiorità.

Inoltre donna Giacinta era stata assai ben allevata; sua madre l'aveva lasciata orfana in tenerissima età e sua zia divenne la madre adottiva. La piccola Giacinta era stata una di quelle bambine che, armate di un precoce istinto di seduzione, disarmavano parenti e precettori.

La zia trovò, nel sentimento del proprio dovere, la forza di volontà necessaria per disciplinare la ragazzina e apprenderle le buone maniere inculcandole quei buoni principi che corrispondevano alla sua stessa elevazione morale. Giacinta studiò ed apprese con passione, fino a diventare dottoressa in giurisprudenza. Ma poichè era molto bella si fermò il comprendendo che c'era più gusto a divenire una bella signora che una patrocinante di litigiosi.

A diciannove anni ebbe gran corte di ammiratori: ella comprese che la crisalide stava per sbocciare dal bozzolo non ancora perfetta farfalla: e dichiarò al padre e alla zia che voleva andare a scuola ancora almeno per un anno in un Convento di Madrid o di Salamanca per perfezionarsi nelle lingue, nel canto e nella musica.

Il babbo e la zia compresero che i suoi precoci successi avrebbero potuto nuocere al suo collocamento, e acconsentirono. La zia anzi volle accompagnarla in Europa e le scelse come soggiorno il più aristocratico Convento di Madrid. A Giacinta la vita religiosa era sembrata sempre così straordinaria che ne aveva una curiosità stragrande. L'idea di essere reclusa tra le mura, d'obbedire al suono di una campanella, di sottomettersi ad una disciplina severa, di trovarsi fra damigelle della più vecchia aristocrazia europea, sorrideva alla sua immaginazione romantica.

UNA RAZZA E DUE TEMPI

Le amiche trovarono alquanto strana questa inaspettata decisione. Ciò nonostante la vecchia e la giovane signorina Diaz de Solis partirono per la Spagna: e la zia si istallò, grazie alla raccomandazione di un Arcivescovo, nella linda e civettuola foresteria dell'aristocratico Convento nel quale Giacinta completava i suoi studi.

La giovanetta si trovò posto perfettamente affiatata con le sue nobilissime compagne, per quanto — alla prova dei fatti — le giudicasse maleducate, corrotte, ipocrite. Dal canto loro le educande finirono per considerare la bella Giacinta come una piccola eretica.

Erano tutte della stessa razza; ma le une sopravvivevano al passato mentre l'altra precorreva i tempi, con le sue libere maniere e la sua praticità tutta coloniale.

Erano due tempi, due età, a contatto intimo. Il cattolicesimo ha volto l'anima femminile verso l'al-di-là, egli persuade le ragazze che esse sono state create allo scopo unico e solo di guadagnarsi il paradiso in cielo. Si sforza di spingerle al disprezzo delle vanità del mondo, della felicità terrena e tenta di ispirar loro l'amore mistico del patimento, lo sdegno per le proprie corporali bellezze.

Come lo insegna la pratica ha ottenuto, per tal modo, delle purezze squisite e delle sublimi rinuncie. Mentre favorisce la vita interiore dello spirito fa della donna — che i nostri costumi condannano a una specie di claustrazione — un essere concentrato nel quale la linfa vitale è forzata entro vasi troppo chiusi degenerando sovente in curiosità malsane, in sentimenti bizzarri, in esaltazioni pericolose.

La donna argentina, sostanzialmente eguale alla spagnola, ritiene invece di essere stata creata per godere le bellezze e le utilità del mondo, per sviluppare la propria intelligenza e per partecipare all'attività universa. Non ha troppe preoccupazioni d'oltre tomba e nessuna ambizione di eterna felicità celeste. Si sente fra le mani di una grande provvidenza alla quale è ben felice di abbandonarsi, interamente. Il suo spirito è aperto a tutte le idee moderne e il suo corpo è fortificato dalle virtù delle acque, dell'aria libera, del moto, dell'educazione fisica. I suoi sensi non sono sovraeccitati da pudori contagiati e per questo si guarderà anche, nel suo specchio o nell'acqua limpida di una fonte, in nudità assoluta senza un brivido di voluttà. Si compiacerà di essere bella, si adopererà a diminuire con l'arte le proprie imperfezioni, nella sua innocenza che non è ignoranza ma onestà. Quello che per la devota spagnola è «male» e «peccato» per l'argentina non è che grossolanità od ignoranza; ed in tale definizione riconcentra tutta la diversità che esiste tra le spagnole e le sorelle di razza che, però, invece di essere di un «nuovo mondo», paiono essere di un nuovo tempo, non degenerato ma rigenerato dalle contingenze: luoghi, necessità di vita, avvenire più sicuro e più sostanzioso, aspirazioni più grandi.

Tutte cose che si riflettono nella vita morale e religiosa, meno sopraffatta dal mistero, umanizzata dal progresso, che è tangibile e innegabile.

Giacinta non poteva approvare completamente la vita di quelle sue coetanee, i cui sentimenti la riempivano sovente d'immenso stupore. La disinvoltura con la quale trattavano la verità la scandalizzava e l'avidità con la quale tentavano di decifrare i misteri della vita la turbavano assai. L'amore, che essa considerava come una forza della natura ed una delle sue cose più belle, era per le altre educande il frutto proibito, una specie di ghiotto peccato, l'ossessione delle notti insonni e faticose, il perno di tutti i cicalecci e di tutte le conversazioni e l'incubo delle loro «confessioni» che avrebbero dovuto essere più che innocenti. Le devote pregavano con un fervore mistico, facevano dei fioretti (cioè s'imponevano delle privazioni), per meritarsi l'intercezione di qualche santo o della Vergine appo Dio ed assicurarsi il Paradiso. Queste cose a Giacinta sembravano vere fanciullaggini; ma alle volte era lei che si sentiva bambina davanti al parossismo della loro devozione romantica fatta di sacrifici, di aspirazioni vacue e sublimi, di caste pazzie, di estasi e di abbandoni.

Ma a sua volta Giacinta era incompresa e severamente giudicata e criticata. La sua franchezza era scambiata per rudezza, la sua indipendenza di carattere per cattiva educazione, il suo amore per la verità per sfacciataggine.

(Continua).

Giornata di Asolo

Sole, santo sole picchiava quel giorno con gesto imperioso sulle vetrate rustiche della casa, traforava le impennate, scendeva con gesto carezzevole a rallegrare la mensa del contadino.

La nostra cortese amica che ci aveva convitati per la sagra di una sana fraternità spirituale, entrò con noi nell'aia, facendo saltar bruscamente fuori della cuccia il cane, che dopo aver uggiolato ed abbaiato cominciò a ringhiare con una grinta poco rassicurante.

Il contadino apparve subito nel riquadro della porta, fece chetare il botolo e lo chiamò a sè e ci accolse con parchi cenni di saluto.

— Si può, Nane? Vorremo visitare un momento la casa con questi amici, fare qualche fotografia.

— Paronsina, comodeve. Sè in casa vostra. Taresa, Taresa...

La moglie preceduta da cinque marmocchi scalzi che le facevano corona comparve quasi subito sulla porta.

Dalla porta semiaperta si vedeva di scorcio fumar sulla tavola una zuppiera di fagioli e sul focolare acceso una gran polenta che fumigava di sul tagliere.

La nostra ospite si scusò di disturbare, pregò i suoi coloni di continuare il pranzo; noi saremmo andati da soli.

Ci offrirono nella cucina con gesto semplice e buono il loro cibo. Un cibo sano che profumava l'ambiente col suo gran odore casalingo.

Ci chinammo ad accarezzar la testina d'un cosino biondo che ci girava intorno serio, guardandoci cortesemente curioso, con le mani nelle tasche delle sbrindellate brachette.

Sul primo ripiano di scale si apriva la vasta sala, dal pavimento un po' sconnesso e dal soffitto di travature.

Roba solida del resto: una antica casa di Caterina Cornaro magnifica regina di Cipro, che lassù aveva tanti anni abitato.

Quattro porte dall'architrave che ancor rivelava la salda venustà dell'ambiente si aprivano nella sala.

Il sole, che dalla terrazza entrava, filtrava i suoi raggi sul cumulo di pannocchie ancor da sgranare e, più lontano, traeva riflessi da un mucchio oro rosso di granturco.

— Che te ne sembra? Ti piace? Tu hai buon gusto: credi si possa restaurare?

Io, svagato, sognavo quella avita dimora di regine e rimanevo lì, ferma, a godermi il buon odor di sole che carezzava il grano.

Dalla terrazza, come in un irreale affresco, gustavo tutta la piana asolana, che si stendeva verde, a perdita d'occhio nella smisurata ebbrezza della natura che vive rigonfia di gemme gioiose.

Tutta la natura era un sol canto tripudiante. Le ceppaie avevano getti sui quali le foglie erano già scoppiate di forza.

L'acqua, che per tanto tempo si era fatta attendere aveva poi svegliato alla nuova vita tutta la campagna.

Era spiovuto da poco, dopo alcuni giorni di sereno: un'acquerugiola davvero primaverile che aveva pulita e resa nitida l'atmosfera, che aveva sgombrato dalla solita uggia anche gli spiriti.

In questo azzurro — un azzurro di stoviglia — sonavano lontano certe campane. E questo chiacchericcio di bronzi — piccoli bronzi di piccole chiesuole — passava come un piacere panico sulla pianura.

Punteggiava qua e là questa immensa distesa come in un sogno mai vissuto, case.

La terra smossa dagli aratri fumava sotto il sole e dava quell'afrore che pochi al pari di me conoscono. Perchè di quell'afrore ho piene le nari come d'un balsamo arcano.

Sull'aia due pini marittimi incorniciavano con le vaste ombrelle la casa e ne davano il nome: «la Pinèra».

Dietro la villa padronale sul campo della pallacorda quattro persone rincorrevano le bizze della palla respinta dai colpi decisi delle racchette.

Lontano, nella pianura, il nastro bianco della provinciale segnava il contrasto tra il colore dell'humus e tutto era una immensa tavolozza della natura dove i verdi digradavano fino al giallo, dove il giallo schiariva fino al bianco ed il bianco andava a smorire nell'acqua dei fossatelli.

La gioia di vivere s'addentrava poco a poco in noi.

Scendemmo per il bosco: ci dicevamo poche cose, si camminava quasi in silenzio.

Basso, il borgo medioevale si stendeva lungo due direttrici e su queste si orizzontavano parecchie ville: forse in qualcuna di quelle che più risaltavano a vivaci colori qualcuno cercava di armonizzare sul piano e sul violino le note di poesia che il cardinale Bembo e Robert Browning avevano create.

Un'auto passò per la via. Ed i suoi segnali ed il battito del suo motore a me sembrava dovessero fasciarsi per divenire più delicati e non turbare la pace idilliaca del borgo.

Nel bosco dove l'intrecciar delle fronde non aveva permesso il passaggio dell'acqua, le foglie crocchiavano saldamente sotto i nostri passi di gente abituata alla montagna e il piede pestava gli sterpi ed i ramoscelli traendo un rumor setaceo quando passava sull'abetina che aveva ancor a terra un manto dei suoi aghi.

La nostra ospite rise ad un tratto argentina come una piccola garrula cascatella d'un rio selvoso per una sapida storia sui divi che si pavoneggiavano in paese raccontata da qualcuno di noi.

Passò un colono che scendeva dall'alto e teneva sulle spalle un agnellino per portarlo al padrone.

Si scostò dal sentiero, che procedeva sotto i carpini e gli olmi, per cederci il passo.

E si tolse nel saluto il misero cappelluccio scoprendo un austero profilo di imperatore romano.

Corrado Concini



Soldati tedeschi del C.A.T. e marinai italiani in unico coro di canzoni guerriere fondono spiritualmente la voce delle due grandi Nazioni dell'Asse

FOLCLORE DEL COSTUME CROATO

ZAGABRIA, marzo.

Ancora a Zagabria scendono alla mattina le contadine da Sestine o da Remete, nei loro pittoreschi costumi nazionali, a chiazzare di tinte gaie e vivaci l'uniformità scolorita della moda occidentale, in questa città, che, per aver rapidamente assorbito, in poche generazioni, le più civili costumanze austriache, sembra affannosamente preoccupata di cancellare, con le espressoini più spinte del Novecento, la patina di una lunga tradizione indigena e rurale.

Ma una tale tensione, che tanti riflessi comporta nel campo della moralità, costretta ad un accelerato adeguamento del suo contenuto a forme nuove, non sempre rettamente intese ed assimilate, ma spesso soltanto sovrapposte, si allenta immediatamente alle porte della città, e la campagna vive ancora lungi dal rumore degli uomini nuovi, in consuetudini sorpassate di una semplicità di vita, ignorata, ormai agli agglomeramenti urbani.

E in questa possiamo scorgere una differenza notevole nei confronti della nostra vita sociale, che plasma rapidamente, su uno stesso piano di progresso, città e campagne, in virtù del maggior numero delle prime, fattore caratterizzante della civiltà latina, e della plastica multiforme elasticità dell'ingegno italiano, atto a conformarsi e a coestendersi a ogni nuova necessità, a ogni nuova conquista sociale.

Un corteo nuziale

La campagna croata è, forse, immutata da parecchie generazioni, e a Leknik un corteo in costume accompagna, con cocchi infiorati e nastri dei colori nazionali, gli sposi in chiesa, in questo pomeriggio domenicale, rigidi un po' e spaesati nei loro abiti cittadini d'occasione, tra la folla spigliata degli amici; o le donne stringono nei funerali un fazzoletto nero alla testa, come lo portano ancora le nostre friulane, mantenendo, nel resto, il loro chiassoso abbigliamento, colla gonna bianca e il grembiule a fiorami.

L'influenza maomettana, relativamente forte, un tempo, in questo paese, e quella mediterranea, più pacata, ma più costante e pregna di positivi germi di sviluppo, attraverso la Dalmazia, restringendo i limiti spaziali ed intrinseci del costume puramente croato, e, pertanto, motivi schiettamente indigeni si intrecciano e si confondono con importazioni bosniache od isolane.

Non è impossibil. imbattersi, anche a pochi chilometri da Zagabria, in paesani col fez rosso in testa, baffi folti e corti e una camicia aperta, con corto risvolto, a ricordarci che siamo sulle soglie dei Balcani, e che a non molti chilometri da qui sorgono i primi minareti.

E genericamente orientale, e, talora, più specificatamente bizantina, è la copia degli ornamenti muliebri, non solo raccolti nelle fredde sale dei musei a testimoniare usanze superate, ma ancor oggi portati spesso con orgoglio dalle donne della campagna, goffi, qualche volta, nella loro complicazione, ma sempre preziosi.

Collane e orecchini

Sono collane fitte di medaglie religiose, fra cui spicca, più grande, una centrale; recchini a tre e più pendenti, uno sotto l'altro, o tintinnanti anche loro di medagliette, o, infine, spiccanti per una finissima trama di reticoli — paziente lavoro di artefici — che ricorda lo scheletro delicato di certi infusori-protozoi; sono croci di tipo bizantino d'altrettanta finezza nell'esecuzione; fermagli a forma di conchiglia, braccialetti d'oro vecchio, lisci all'interno e filagranati alla bordura di perline a motivi ornamentali e floreali: l'occhio ne rimane abbagliato, ma spesso non soddisfatto.

E qualcosa di ricco e di complicato, più che in altri paesi, lo ritroviamo anche nei vestiti — e specialmente in quelli delle donne — anche di uso più quotidiano, e ci stupisce per la loro abbondanza e per la loro scarsa praticità, e si può spiegare, più ancora che con il clima, spesso rigido, con la persistenza di una tradizione.

Ecco come veste una contadina delle montagne: un abito lungo, bianco ricamato agli orli, con sopramaniche di panno a vari colori, di un motivo ripreso poi nelle bordure; una gonna di lana marrone, pesante, intessuta (ulkana) al telaio domestico, stretta alla vita da una cintura brillante di perline e di medagliette; sopra, il «sadak» senza maniche e senza bottoni, aperto sul davanti, corto come un corpetto attillato, nero, ma con un orlo a tinte vivaci; in testa, ora una cuffia nera, aderente, con sottogola, e, sopra, un ampio fazzoletto, che ricade sulle spalle, ora il semplice fazzoletto, ma, in tal caso, trapunto in nero su fondo bianco (jasmak) e annodato al mento.

Un insieme sfarzoso e pittoresco

Strane le calze (nazubke) di lana, guarnite di perline e di cuciture a fiorami all'altezza del collo del piede e rimboccate poco più in su con una frangia nera: talvolta sono così corte da coprire a stento il piede, e spuntano appena, con il loro rosso, vivaci, dalle firali, rozze scarpe con tacco basso e punta quadrata. L'insieme ne risulta sfarzoso e pittoresco e incornicia con una riuscita tonalità i corpi piuttosto alti e tarchiati delle donne, un po' solenni nell'incedere, ma mobili e vivaci nella mimica e nella espressione del viso.

Al tipo tradizionale non mancano, naturalmente, le variazioni o gli agghindamenti.

Al fazzoletto da testa (mrkonjic) si sostituisce qualche volta un copricapo di velluto rosso, che richiama un po' i nostri berretti alla raffaello, e sormonta la cuffia, soffice e ampio; quattro fiori, due per parte, ricamati sul petto, là dove i bottoni agganciano la veste, s'intonano a un viso giovanile o annunciano la nuova sposa; larghe striscie verticali colorate possono variare la tinta uniforme della sottana, o armonizzare con una bordura dorata della gonna; piccole civetterie, forse, come le fibbie ad anelli incastrati ad agganciare il consaletto o le bretelle, che continuano, motivo dalmato e isolano, la gonna e i disegni ornamentali della cintura; sopra il resto, in tempo di lavoro, un grembiule a sfondo giallo e rosso e fiorami rosso e verdi, con una tasca sopracucita, che ne riprende il disegno, e l'orla di crespe di nastro rosso. Allora anche la cintura, «Kanicx», cambia; e la nuova è più modesta di colore, e di tessuto semplice e uguale, come si conviene a un abito da lavoro.

E vere fatiche devono sostenere queste donne che portano sulla loro schiena anche due «Vucije» di acqua, orizzontali l'una sopra l'altra, oppure stentano ugualmente a distaccarsi dai loro prediletti acconciamenti, e tuttavia portano, magari, i capelli scendenti in due treccie, legate da fili di argento, o un cordone al fianco annodato alla cintura, che agita, camminando, chiavi, coltellini, monete e immagini sacre.

Fusi e telai

Ma, ove non sia per andare ad acqua, in poche località ove essa scarseggia — e la raccolgono in tal caso con «tikve» (zucche), che ben servono pure per l'olio e pel vino, o con le «Vucije», già ricordate, e per portarla in rozze borraccie di legno, un po' più capaci delle nostre militari e un po' meno piatte, ai loro uomini che lavorano — esse rimangono a lungo in casa, dove, oltre i lavori domestici, anche i telai le attendono, per un'industria casalinga, caratteristica in questo paese, dove gli indumenti, di regola, si tessono nelle proprie abitazioni.

Occorre, anzitutto, filare la lana con la «preslica», e il «vretenos», strumenti fusiformi che si reggono, uno per mano, spesso finemente intagliati, punteggiati, colorati e di artistica foggia, come pure i grandi arcolai che raccolgono, poi, il filato in matasse; o anche bisogna battere il canape, prima della cardatura, e si ricorre a un sistema primitivo per quanto efficace.

Esso viene ripetutamente compresso fra due tavole di legno, la superiore delle quali schiaccia, appesantita da una grossa pietra le fibre; il movimento è regolato a pedale, lateralmente a questo semplice ordigno, mentre un'altra persona somministra sempre nuovo canape. Il congegno presenta inoltre, nella sua superficie libera, una fitta serie di denti, attraverso i quali si produce poi alla cardatura delle fibre.

Per ottenere queste operazioni, si passa alla tessitura propriamente detta della stoffa, effettuata mediante varie specie di telai, a seconda dello spessore voluto e della qualità del materiale.

Per ottenere un panno più grosso si ricorre a speciali apparecchi azionati ad acqua, mediante grandi ruote, che danno l'impressione di un mulino alla casa; si ottengono pezze molto larghe, che si lasciano asciugare prima di colorarle, al sole, davanti alla facciata, sospese fra due pali come un enorme lenzuolo; la stoffa normale si fabbrica invece con un telaio più piccolo, a pedali, che permette alla tessitrice di rimanere seduta e di regolare la lunghezza e la densità dei fili che scorrono da un cilindro nel castello della macchina.

Piccoli telai speciali si adoperano per la tessitura delle «Kanicex», le cinture ornamentali delle donne, in cui paiono concentrarsi la fantasia e il gusto inventivo della conservatrice moda locale: non è raro notare nelle case l'apposito ordigno tendere fra un adatto sistema a tamburo girevole, alcune gugliate di filo fittamente stipato, che permette l'inserzione di altri di diverso colore, premendoli nella compagine con l'aiuto di un coltello a spatola.

Manifatture

Il museo etnografico di Zagabria conserva poi un curioso meccanismo, che ebbe breve voga, quaranta o cinquant'anni fa, e risolveva in modo, forse poco pratico, ma certo ingegnoso, il problema di una tessitura casalinga a macchina in diversi colori: deve ormai essere considerato una rarità e aver sempre avuto poca fortuna, per la sua complicazione che lo doveva rendere tanto difficile all'uso, quanto lo è alla descrizione: si tratta di due piatti coassiali, orizzontali, di metallo, su cui si innestano vari cilindretti, avvolti di filo di diversi colori: un complesso sistema d'ingranaggi permette la rotazione dei rocchetti, indipendentemente uno dall'altro, e la loro trasposizione intorno al piatto.

E telai speciali s'impiegano, infine, per gli stoini, ad interpolare in senso normale, su una trama fitta di giunchi, filamenti di colore screziato, formando un disegno ornamentale, gradevole e apprezzato anche sui mercati della città, dove, pure, parte di questa produzione, trova, in concorrenza alle fabbriche maggiori, smercio e consumo.

Vi arriva sopra carri, o meglio calessi, caratteristici (bassi, ma con alti sedili di vimini intrecciati, e con piccole ruote anteriori), insieme a qualche altro prodotto dell'artigianato rurale, come, forse, un tempo le «frule», pive dal manico ben intagliato, ora confinate nella più lontana campagna, come ancor oggi i vasi di terra, plasmati con la «gnjila» — la duttile creta naturale della campagna — al tornio primitivo del villaggio.

Si allineano nello stanzino del vasaio paesano «lonac za sir», bucati, per la conservazione e l'aereazione del formaggio: «vrc», orci di terracotta, panciuti, ma appuntiti, come «pithoi» antichi, dal colore neutro in tutta la metà inferiore, ma vivaci di disegni e ornamenti verso l'imboccatura; le teglie basse per i dolci, di cui il popolo è qui particolarmente ghiotto; e in mezzo siede sul suo basso sgabello semilunare, a tre gambe ben divaricate, l'artigiano in grembiule, davanti al suo tavolino circolare da lavoro, che è anche tornio al bisogno, e spesso è la sua principale ricchezza.

Strumenti rurali

Ma la maggior parte degli uomini lavora nei campi, a una terra grassa e ferace, che ben corrisponde ai loro sforzi, esercitati, con mezzi talora un po' arretrati — la macchina agricola non è frequente — ma sufficienti in complesso — a un giudizioso sfruttamento del suolo.

Gli strumenti rurali sono molto simili ai nostri e non esigono una speciale considerazione; se non che nelle falci dalla lama lunga e poco arcuata, curiosamente aguzza alla punta, nei lunghissimi rastrelli, nei tridenti di legno, dalle unghie di ferro, il manico è spesse volte pazientemente sbalzato, intagliato, traforato, in attestazione di un senso artistico ingenuo, ma diffuso. A prescindere da ciò, in nulla variano qui le tradizionali armi della buona fatica dell'agricoltore, ricordandoci, talora, qualcosa di alpestre, di primitivo e forse di friulano, nei lunghi abbeveratoi, scavati nei tronchi (Kopanje), nelle rozze scope da cartilefi di saggina o di frasche, negli antichi aratri di legno, nudi e aguzzi come scheletri di mostri, sotto i quali s'apre e fuma, questa terra scura e feconda.

Alessandro Vigevani

UN GRANDE

Il Maresciallo Pecori Giraldi

La Nazione ha tributato onori solenni alla salma del Maresciallo Pecori Giraldi, a colui che arrestò la invasione nemica negli altipiani, a colui che fu e rimane una delle più grandi figure del nostro Esercito glorioso. Pochi sanno probabilmente che il conte Guglielmo Pecori Giraldi era nipote di un soldato di egual nome che militò nell'armata italiana al seguito di Napoleone, in quell'armata che si coprì di gloria nella campagna di Russia. L'avo del Maresciallo che era negli alti comandi, agli ordini diretti dell'Imperatore, soffrì terribilmente del gelo moscovita, tanto che ebbe amputate le dita dei piedi e rimase per diciassette mesi prigioniero di Kotusoff. Da questo Guglielmo nacque il conte Francesco, ferito nel '48 a Montanara e da Francesco il Maresciallo, nel 1856 a Borgo San Lorenzo.

Famiglia dunque di soldati questi Pecori Giraldi che ha legato il suo nome glorioso agli eventi militari in cui fu direttamente impegnato l'onore delle armi italiane; di soldati che di fronte al pericolo e nei momenti difficili non perdettero la calma ed il coraggio. Si rievocano in questi giorni episodi della vita del Maresciallo che valgono da soli ad illuminare il suo carattere e la sua statura morale, le sue doti di soldato e di condottiero. A Guglielmo Pecori Giraldi era stato affidato nel maggio del 1916 il settore degli altipiani dei Sette Comuni, nel quale gli austriaci conducevano un'offensiva che aveva già ottenuto successi preoccupanti e che pareva inarrestabile. Pareva proprio che il nemico dovesse irrompere nella pianura veneta. Pecori Giraldi intervenne nel momento più critico. Così viene rievocato il grave momento: «In Val d'Astico le cose precipitavano Sembrava che il nemico non dovesse desister più dall'attacco. Dodici 305 su due chilometri di fronte. — Chi può reggere?

«Mi recai al Comando d'Armata — narrava allora un giornalista — faccie nere, parole tetre, gran trillar di telefoni come fossero tanti campanelli d'allarme da tutto il fronte. Dopo cinque minuti, ecco il generale Pecori. Torna dal suo metodico giro d'ispezione. Attraversa la sala e saluta affabile, agitando le due mani all'altezza del volto: un saluto da prelato che non vuol baciamani. Un colonnello imprudente chiede: — Soddisfatto, Eccellenza? — Quello lo guarda di sotto in su: — Non tanto, se vuole che le dica la verità. — Ma sorride. Dopo un quarto d'ora mi ammette nel suo studiolo. Io ho il cuore gonfio e mi provo, invano, a scegliere, tra cento cose vedute, le due o tre più gravi per dirgliele. Lo trovo alla scrivania. Ha finito di scrivere. E, placido, le mani presso la lampada, con un pezzetto di carta, ripulisce il pennino, attentissimamente. Mi spiega: — Un pennino, se lo si ripulisce bene, può durare anche quindici giorni. — Ed ecco che davanti a quell'uomo sereno nella bufera e al suo piccolo gesto di toscano parsimonioso, la speranza mi rientra in cuore, come la luce da uno spiraglio. Con quella flemma egli arrivò a Trento ed al Brennero».

Il Maresciallo a chi più tardi gli rievocava la scena, così rispondeva: «Si capisce Ho fatto sempre così, e così dovevo continuare a fare. Calma, prima di tutto. Si comincia dal perdere un pennino e si finisce a perdere un Corpo d'Armata. Mi ricordo benissimo di codesta sera. Contavo i giorni e le ore. Il problema era semplice: sapere per quanto tempo ancora il nemico poteva continuare ad attaccarci e in quanto tempo noi potevamo cominciare a contrattaccarlo. Il Presidente del Consiglio che allora era Salandra, mi fece l'onore di venire al mio Comando. Cadorna mi aveva ingiunto di dirgli tutto. Lo condussi davanti ai plastici. Salandra è un uomo intelligente. A veder finalmente sui plastici così chiare le posizioni ed i movimenti nostri e del nemico, quasi si consolava.

— Dunque posso rassicurare i miei colleghi di Governo?

— Eccellenza, se crede utile rassicurarli, li rassicuri. — Ma lei è sicuro?. — Di quello che mi propongo di fare, sì: ma siamo in due. E ancora non so bene quello che si propone di fare il nemico. Penso che voglia far questo e questo. Ma, onestamente, non posso giurare che sia così — Allora lei, generale, non è sicuro... — Si continuò per un pezzo. Evidentemente e giustamente Salandra aveva fretta di essere sicuro. E io no....».

Non aver fretta. Per il Maresciallo questa era buona regola di guerra ed anche di pace. Si è visto che con la calma, con la parsimonia anche intorno ad un pennino, egli ha saputo, non solo arrestare il nemico, ma anche ricacciarlo sino a giungere al Brennero. Alla regola della calma e dell'ordine, il Maresciallo ne aggiungeva un'altra: «*Vivere come se dovessimo morire domani; lavorare come se non dovessimo morir mai*». Massima alla quale uniformò tutta la sua esemplare vita di soldato, di patriota e di credente, massima, e vita, ed esempio da additare agli italiani tutti come guida di certa, come modello di un carattere che non si smentì mai, di un uomo che non perdè mai la calma, anche e proprio quando altri la perdette e che non perdè mai di vista la sua meta alla quale serenamente e inflessibilmente attinse.

Stefano Nemo

140 artisti
dormono su sacchi di paglia

BERLINO, 20.

In una piccola località della ex-Polonia, sulla strada ferrata tra Allenstein e Varsavia, in una pianura deserta e in un terreno sconsolato che solo il lavoro e la fatica potranno risvegliare a nuova vita, sono giunti più di un centinaio di artisti cinematografici, dando vita alla più piccola città cinematografica del mondo.

Le capanne nelle quali abitano, assieme con il bestiame, circa otto persone, sono incredibilmente sudice e in pietose condizioni.

Non si tratta però di artisti caduti in disgrazia, come qualcuno penserebbe, ma di una «troupe» che sta girando la pellicola «Ritorno», rappresentante la grande trasmigrazione dei tedeschi della Wolinia, divenuti russa, al Reich. Il ruolo principale del film — che si propone di illustrare uno dei più attuali problemi dello scambio etnico — scrive l'Europa Nuova — è sostenuto dall'attrice Paula Wessely.

Dalla storia e dalle cronache

Il celebre affresco della S. S. Annunziata in Firenze

Il 15 agosto 1233 in Firenze, una delle compagnie dei Laudesi, la maggiore, quella che adunava in S. Reparata i cittadini più ragguardevoli per nobiltà e censo, vide sette dei suoi membri, in prima mattina, lasciare il cenacolo e prendere la via di quel lembo caratteristico della Toscana pittoresca, che è tutto un convegno di poggi boscosi, fasciati ai pendii, di solchi bruni e di geometrie di vigneti; il Mugello. Una sosta a villa Camarzia; una meta definitiva, presto raggiunta: Monte Senario.

Lassù adorarono Dio e si umiliarono alla Vergine in letizia e in penitenza, sotto il cielo trapunto di stelle e nell'ombra e nella penombra di caverne tetre e paurose, proni sulla nuda terra, una dolce preghiera sulle labbra, un cantico, viatico, ininterrotto di fede, nel cuore.

E di lassù, spesso, a coppie scendevano alla città per gli elementari bisogni di vita: di qui la necessità di un piccolo tetto di appoggio per le soste brevi, come in una malinconica parentesi, lontani dalla limpida chiarità del monte santificato in sofferenza ed umiltà. Ridussero ad ospizio un oratorio, che era stato loro concesso, e chiamato, in ordine all'ubicazione, S.ta Maria di Cafaggio.

L'oratorio e l'ospizio furono le prime pietre della meravigliosa Basilica dell'Annunziata e del grandioso monastero.

La basilica si protende sulla piazza, che è un gioiello di architettura, col suo loggiato di una purezza di linee inimitabile: Giovanni Caccini, su disegno di Antonio da San Gallo, la curò con minuziosa e ispirata adorazione di artista. Oggi, e da secoli, monta la guardia al tempio solenne Ferdinando de Medici, un magnifico bronzo del Giambologna: ai due lati le due fontane del Tacca sussurrano in sordina una preghiera di dolcezza e di grazia: torno, torno sorridono i putti dei Della Robbia, come una fioritura di gioia per gli occhi e per l'anima.

Dietro il loggiato il chiostrino dei voti, frescato da Andrea del Sarto, dal Pantormo dal Baldovinetti, dal Rosselli.

Dal 1262 ad oggi, una fede, che ha tutta una intima commozione di umiltà che prega e, di preghiera che si umilia, convoglia verso il Santuario pellegrini d'amore mistico con e senza cordone, l'anima negli occhi, il cuore sulle labbra; e il curva là, a sinistra del portale l'ingresso, dove dovizia di marmi, cesellature incomparabili, tremolio di mille luci osannano la pietà e la misericordia della Vergine, ancella del Signore.

E nel vasto silenzio il popolo, che crede e soffre, sussurra senza sosta: Ave, gratia plena.

La cappella fu edificata da Cosimo il Vecchio nel 1448 su disegno di Michelozzo. Il padiglione fu aggiunto nel XVII secolo. Sul gradino dell'altare, il Salvatore di Andrea del Sarto. Ed eccoci al celebre affresco. Autore? Forse, non esiste dubbio sul nome di Bartolomeo Fiorentino, pittore. Paolo Attavanti, scrittore servita, in un diario latino sull'Origine dell'Ordine dei Servi, dedicato a Piero di Cosimo dei Medici, narra, su fonti di tradizione, che la famosa Immagine fu cominciata da un certo Bartolomeo Pittore, il quale, mite, pio, umile e buono, non sapendo come tratteggiare, con infinito amore e maestria d'arte, il dolcissimo volto della Vergine, meritò che un angelo, in una notte di sogno, lo dipingesse meravigliosamente per la fede di Firenze, dell'Italia e del mondo.

La limpida sincerità del racconto, per bocca dell'artista, il soffio di alta poesia mistica che avvolge di chiarità purissima il fatto sovrannaturale, guidavano la penna degli scrittori dell'Ordine, che raccolsero religiosamente i particolari del prodigio e li divulgarono in cronache e in istorie.

Ma non mancarono ai margini critiche, deduzioni e contro-deduzioni: il Poccianti, il Lottini, il Bocchi ed altri, narrano il miracolo, ma indicano come autore del fresco celebrato, chi un certo Giovanni, chi il Gaddi, chi Giotto e chi, nientemeno, S. Luca Evangelista. Il Vasari poi afferma che l'Immagine è dovuta al pennello di Pietro Cavallini, pittore romano, discepolo di Giotto.

Se così fosse, la data di creazione del capolavoro (1252 circa) salterebbe un secolo quasi a più pari, chè il Cavallini sarebbe vissuto nella seconda metà del secolo quattordicesimo. Del prodigio non fanno cenno il Malesini, il Villani, Sant'Antonino e il padre Niccolò da Pistoia, biografo fedele dei Sette Santi Fondatori. Anche l'eruditissimo Padre Domenico Maria Manni suffraga il dubbio. Ma chi crede non discute. Quando nelle solennità e in occasioni accezionalissime l'affresco meraviglioso è offerto senza veli all'ammirazione e all'adorazione dei fedeli, nella ricca, superba cornice di argento, incastonata di pietre preziose, che Cosimo dei Medici donò munificamente nel 1687, il dolce viso di Maria Annunziata ha una purezza, una lievità, una perfezione espressiva tale che non sembra davvero opera umana, ma divina.

L'occhio fisso sull'Angelus Domini ha una trasparenza, una limpidità verginale così inconfondibile, che fa piegare le ginocchia e curvare il viso in preghiera.

E' così bello credere, avvicinare l'anima, forse un po' stanca a quella dei bimbi, e riflettere negli occhi fatticati un po' di azzurro di cielo!

La critica severa, occhialuta, ferocemente sezionatrice, richiama spesso la ventata rigida violenta, che ammassa sotto le lunghe teorie di alte piante, svettanti lassù, in alto, le foglie secche invernali. Fischia rabbiosa, ma ha dietro di sè il passo timido e quieto del tepore primaverile che incalza, e le gemme canteranno... sinfonie di verde in un ampio respiro di vita che si rinnovella.

E' così bello credere al prodigio di quella notte lontana che vide l'angelo sorridente vegliare il sonno del pio, ascetico pittore fiorentino, e stendere il braccio e la mano augusta per il tocco divino al capolavoro immortale! E' bello, tanto bello, come è bella, come è santa la preghiera di una madre, come è luminoso il sorriso di un bimbo che giunge le manine e guarda lassù, dietro lo schermo lucente che vela il volto della Vergine e la promessa di grazia.

Motivi di bellezza pura, senza ombre, senza penombre; ritmi che sfumano in sonorità di inni, alti come squilli di fede e d'amore, in una corsa di anni, di secoli sulle pagine della storia, che è storia di Firenze e storia d'Italia.

Antonio Candio

Emancipazione da ogni tributarietà nel settore chimico-farmaceutico

Studii indefessi e scrupolose ricerche di laboratorio -- La nostra capacità produttiva -- Per la salute pubblica e la tutela della razza -- Opportuni interventi ministeriali

E' innegabile che, in linea di massima, il nostro popolo, spronato dagli opportuni incitamenti del Regime Fascista, abbia concepito la autarchia come un imperativo categorico per il consolidamento del destino imperiale, al quale l'Italia va risoluta incontro, attraverso la severa prova della guerra.

Senonchè, per certe inveterate abitudini e per molte errate opinioni, non tutti i consumatori riescono ad apprezzare sufficientemente la capacità, le conquiste e la perfezione di alcuni settori dell'industria nazionale.

L'opinione pubblica, in genere stenta ancora a comprendere che specialmente nell'industria chimico-farmaceutica, il nostro Paese si è portato in primissima linea nei confronti delle più apprezzate nazioni, dalle quali dovette per lunghissimo tempo dipendere, pagando ingenti contributi.

I consumatori italiani si erano assuefatti a rendere omaggi ed onori, pagando fior d'oro, ai prodotti della chemioterapia straniera, ed avevano posto così il nostro mercato in situazione di monopolio.

Perfezione tecnica

Ma tutto il popolo italiano, come è riuscito a scuotere il giogo straniero in altri campi dell'industria, così deve liberarsi una volta per sempre dal servilismo cui stoltamente si assoggetta nel settore chimico-farmaceutico.

Si deve il nostro popolo convincere che per gli studi indefessi di luminari della scienza, per le grandiose e costose ricerche di laboratorio, e per i fortissimi capitali investiti in moderni e meravigliosi impianti, l'industria italiana è ascesa ad una perfezone ed a una capacità produttiva non inferiore a quella delle più celebrate aziende chimicoterapiche di altre nazioni.

Non era certamente una cosa semplice lavorare e fecondare il campo della chimica e della farmaceutica? Ma la ferrea volontà degli industriali italiani, guidati dal Duce, è ormai riuscita a scavarlo in profondità ed a renderlo prodigiosamente produttivo.

Nulla ha trascurato, quella volontà, per raggiungere il proprio nobilissimo fine.

Non ha risparmiato capitali, non ha trascurato di agire con una scrupolosa serietà di preparazione scientifica con uno spirito inventivo che ha del grandioso e con una modernità d'impianti che non ha nulla da invidiare a quelli di altri Paesi, già da molto tempo attrezzati e nostri ammirati fornitori.

La nostra chemioterapia — se ne persuada il popolo italiano — è ormai in grado di soddisfare qualsiasi esigenza della Nazione.

Nessuno di noi deve sottrarsi al dovere di assecondare in ogni modo gli sforzi di emancipazione che anche nel settore chimico-farmaceutico, ha nobilmente compiuto e costantemente compie la tenace e fervida industria nazionale.

Non è da trascurare che la produzione chimico-farmaceutica per sua natura, non è sottoposta soltanto al giudizio dei singoli che vi fanno ricorso Essa è vigilata anche dal giudizio delle Autorità pubbliche perchè, appunto, interessa essenzialmente la salute pubblica e la sanità della razza, entrambi poste dal Regime Fascista in cima ad ogni suo fondamentale principio sociale, morale e politico.

Le direttive del Regime

Il Regime Fascista ha riconosciuto la perfezione e la capacità della industria chimico-farmaceutica italiana, e per tale riconoscimento ha emanato direttive che devono essere considerate come un orientamento radicale del consumo e delle prescrizioni mediche verso la produzione nazionale, fatta ancora trascurare dalla influenza del prestigio delle etichette straniere.

Infatti il 4 settembre, e nel novembre dello scorso anno, il Ministero degli Interni diramava circolari che, riconosciuta la ottima e vastissima produzione chimico-farmaceutica italiana, sottoposta a *rigorosi controlli di Stato*, richiamava i dirigenti degli istituti di cura al dovere di non preferire più medicinali stranieri a quelli italiani, i quali non sono affatto secondi agli altri nella moderna terapia.

La circolare del novembre, in base alla Legge 9 gennaio 1939 XVIII n. 189 sulla tutela del prodotto italiano, disponeva che ogni istituto il quale avesse bisogno di fare acquisti di prodotti stranieri, sia pure in quantità minima, doveva richiedere ed ottenere previamente l'autorizzazione del Ministero dell'Interno, indirizzando la domanda alla Prefettura competente per lo inoltro alla Direzione Generale della Sanità Pubblica.

Da tale disposizione ministeriale il medico, che prescrive, ed il consumatore, devono trarre la persuasione che la nostra produzione chimico-farmaceutica merita completa fiducia e che, specialmente nell'attuale momento, in cui si combatte per la grandezza dell'Impero, per il trionfo della giustizia, per la pace tra i popoli e per l'equilibrio di produzione fra i vari Paesi, deve assurgere ad uno dei maggiori elementi della industria autarchica italiana.

V. M. Ambrosiani



Per il passaggio delle autocolonne tedesche i genieri germanici hanno costruito attraverso il Danubio questo lunghissimo ponte di barche

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

ATTI FEDERALI

Le disposizioni

per la celebrazione a Udine del XXII annuale dei Fasci

Domenica 23 marzo alle ore 11 in piazza Vittorio Emanuele l'Eccellenza co. Giovanni Cao di San Marco celebrerà il XXII annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento.

Alla celebrazione sono invitate a presenziare: le autorità politiche, militari e civili, le rappresentanze dell'Associazione Famiglie Caduti, mutilati e feriti per la Rivoluzione, i feriti e le famiglie dei Caduti e combattenti dell'attuale guerra.

Interverranno gli squadristi del Fascio di Udine con il gagliardetto; i fascisti inquadrati nei rispettivi Gruppi Rionali con labaro; le Organizzazioni della GIL; il GUF; il Fascio femminile; le rappresentanze delle Associazioni mutilati, Nastro Azzurro, combattenti e di Arma; le Organizzazioni sindacali; le Associazioni dipendenti del Partito; il Dopolavoro.

Ordine di adunata

Gli squadristi in forza al Fascio di Udine dovranno trovarsi alle ore 9.45 precise alla Casa del Littorio a disposizione del Vice Segretario del Fascio.

Alle ore 10 il labaro federale verrà issato sul balcone della Casa del Littorio.

Presenzieranno alla cerimonia il Segretario Federale, i Componenti dei Direttorii, e saranno resi gli onori prescritti da un manipolo di squadristi al comando del Vice Segretario del Fascio.

Alle ore 10.30 gli squadristi muoveranno dalla Casa del Littorio inquadrati in manipoli e formanti scorta al gagliardetto del Fascio di Udine, e si porteranno in piazza Vittorio Emanuele dove si disporranno ai lati del podio dell'oratore.

Gruppi Rionali fascisti

Alle ore 9.45 tutti i fascisti dovranno essere convocati presso i rispettivi Gruppi Rionali. Gli organizzati della GIL non scolastici e quelli non facenti parte ai Battaglioni inquadrati per la rassegna e lo sfilamento di viale Venezia, dovranno pure trovarsi per la stessa ora presso le sedi del Comando GIL dei Gruppi Rionali a disposizione dei Fiduciari.

I fascisti inquadrati dai Gruppi Rionali e le Organizzazioni Rionali della GIL, muoveranno dalle rispettive sedi in tempo utile per giungere in piazza Vittorio Emanuele per le ore 10.30.

Battaglioni G.I.L. e G.U.F.

I Battaglioni della GIL e fascisti universitari, partecipanti alla rassegna di viale Venezia raggiungeranno subito dopo lo sfilamento piazza Vittorio Emanuele e si ammasseranno sul terrapieno occupando il posto loro assegnato.

Fascio Femminile

Il Fascio femminile convocherà presso le rispettive sedi rionali tutte le iscritte al P.N.F. e le organizzate le quali dovranno raggiungere inquadrate piazza Vittorio Emanuele non oltre le ore 10.30, e prenderanno posto sotto la loggia di San Giovanni - lato fontana.

Rappresentanze

Le rappresentanze delle Associazioni mutilati, volontari, combattenti e d'Arma, reduci A.O.I. e O.M.S.; le associazioni dipendenti del Partito; le organizzazioni sindacali e dopolavoristiche dovranno trovarsi per le ore 10.15 precise in piazza Vittorio Emanuele dove prenderanno posto sotto la loggia di San Giovanni - lato salita Castello.

Turni di guardia al Sacrario dei Caduti

Dalle ore 9 alle ore 20 gli squadristi, reduci e giovani del G.U.F., del Collegio Magistrale della GIL e GIL Rionale, presteranno servizio di guardia al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, osservando il seguente turno:

dalle ore 9 alle 11: squadristi — dalle 11 alle 14 GUF — dalle 14 alle 17 Collegio Magistrale GIL — dalle 17 alle 20 GIL.

Presenzieranno al cambio dei turni di guardia i camerati componenti il Direttorio del Fascio di Udine: Luigi Favere — Giovanni Bullo — Alberto Linda — Augusto Zoccolari.

In caso di cattivo tempo la manifestazione celebrativa avrà luogo al Teatro Puccini.

L'Ispettore Federale Zoccolari è incaricato dell'organizzazione e dell'ordinamento della cerimonia rievocativa.

La celebrazione in provincia

I Segretari di Fascio convocheranno per le ore 10 del 23 marzo XIX presso le rispettive Sedi i fascisti, gli organizzati della GIL e gli appartenenti alle organizzazioni sindacali.

La rievocazione sarà fatta presso i singoli Fasci dai Segretari di Fascio o da fascisti da essi designati.

Ad Artegna, Pozzuolo, Magnano in Riviera la cerimonia coinciderà col rapporto annuale del Fascio e si svolgerà nell'ora precedentemente fissata per il rapporto stesso, alla presenza del Componente del Direttorio Federale già designato.

Nei seguenti Centri la rievocazione sarà tenuta dai sottoindicati camerati:

PALMANOVA Enrico Fancello
CIVIDALE Piero Pisenti
TARCENTO Gino Roiatti
COMEGLIANS Silvio Taglietti
AMPEZZO Giacomo Sfardini
GEMONA Edmondo Gardini
CERVIGNANO Arturo Tavano
CODROIPO Primo Zanotti
PORDENONE F. D. Ragni.
LATISANA Domenico Traunero
MANIAGO Ivo Forni
PONTEBBA Vittorio Marangoni
SACILE Bruno Fassetta
S. DANIELE Attilio Venudo
S. VITO AL TAGL. Francesco Cocchiarella
SPILIMBERGO Attilio Bonetto
TOLMEZZO Gastone Conti
MONTEREALE CELLINA Angelo Alverà

Prima della breve rievocazione della fatidica data, le Forze giovanili, inquadrate ed in perfetto ordine, sfileranno dinanzi ai sacrari o monumenti ai Caduti e si ammasseranno nel luogo stabilito per la cerimonia ove sarà compiuto il rito dell'appello dei Caduti.

Disposizioni generali

Ovunque, alle manifestazioni assisteranno nei posti d'onore, i feriti e le famiglie dei Caduti e dei combattenti dell'attuale guerra.

Dall'alba al tramonto le sedi delle Organizzazioni del Regime saranno imbandierate.

I fascisti e gli organizzati indosseranno le rispettive uniformi, senza decorazioni, per tutta la giornata.

IL SEGRETARIO FEDERALE
Mario Gino

Riunione delle latterie

della Provincia presenziata dal Federale

Convocati dalla Segreteria dell'Ente della Cooperazione, sono convenuti ieri, presso la sede dell'Ente stesso, i Presidenti e dirigenti di oltre 360 Latterie sociali e turnarie della Provincia, per ricevere direttive precise circa la pratica attuazione delle recenti norme ministeriali sulla disciplina della produzione, raccolta e distribuzione del burro.

Alla importante riunione è intervenuto il Segretario Federale.

Erano presenti il direttore della Sezione Provinciale dell'Alimentazione ed il presidente del Consorzio latterie.

Dopo il saluto al Duce ordinato dal Segretario Federale, il camerata Lanfranchi, Segretario provinciale dell'Ente nazionale fascista della Cooperazione, brevemente accenna l'attività svolta dalle latterie e dal Consorzio in questi ultimi mesi ed afferma come la nuova disciplina ministeriale trovi le latterie ed il consorzio già collaudate dall'esperienza di sei mesi di gestione, sorta tale esperienza dalla avvedutezza del Decreto Prefettizio sull'ammasso provinciale del burro.

Assicura che le latterie sono pronte a sostenere tutti i sacrifici e oggi più che mai si considerano mobilitate per il servizio della Nazione.

Il Segretario Federale rivolge un vibrante saluto ai rappresentanti delle latterie, dicendosi lieto di partecipare a questo loro raduno, perchè oggi il Partito è più che mai vicino alle categorie dei produttori, ed in particolare agli agricoltori. Invita i rappresentanti delle latterie a voler svolgere la più efficace attività produttiva per il raggiungimento della massima produzione possibile, nelle latterie da loro dirette che rappresentano nella nostra Provincia grande importanza economica ed alimentare.

E' necessario, dice il Federale, in questo momento la collaborazione intensa di tutte le categorie interessate dei produttori per assicurare alla Nazione ed alle Forze Armate l'approvvigionamento dei generi di prima necessità.

Illustra quindi gli scopi essenziali ed i motivi che hanno determinata la Nazione a prendere le armi per salvaguardare i sacrosanti diritti di vita del nostro popolo, contro le angherie dei franco-inglesi che, carpita la luminosa vittoria di Vittorio Veneto, tentavano di soffocare il nostro vitale bisogno di lavoro e di commercio per la nostra produzione. Conclude affermando che la guerra, se pur dura ed aspra e forse anche lunga, sarà coronata certo di sicura e meritata vittoria.

Le parole del gerarca è stata attentamente ascoltata dai numerosi presenti, con vivo raccoglimento, infondendo entusiasmo e riconoscenza per l'opera infaticabile e poderosa del Duce e illustrando il superbo contributo che l'Italia ha dato e dà sui campi di battaglia alla vittoria dell'Asse.

Le conclusioni sono state acclamate entusiasticamente dai presenti.

Il Federale, dopo aver dato il saluto al Duce, lasciava la riunione, la quale veniva proseguita per la discussione degli importanti problemi ed argomenti riguardanti una delle più operose economie agricole della provincia.

Fascio di Udine

Riunione del Direttorio

I componenti il Direttorio del Fascio di Combattimento di Udine sono convocati per le ore 20.30 di oggi venerdì 21 corrente nella Casa del Littorio.

Un simpatico gesto di donne fasciste

Per iniziativa della donna fascista Maria Martano, le donne di via Medici offrirono 31 paia di calzetti e quelle di viale Palmanova 15 paia per i nostri valorosi soldati combattenti.

Beneficenza

a mezzo de «Il Popolo del Friuli»

All'E.C.A. — Per onorare la memoria di Giancarlo Scoccimarro: Guglielmo di Santole Venuti L. 10. Per onorare la memoria di Iole Rosso: Viscardo Zavatti L. 10.

Per onorare la memoria di Maria Lameri la sorella Rina Brolli Lameri ha fatto per Udine le seguenti offerte: Ente Comunale di Assistenza L. 100, Associazione Famiglie Caduti in guerra L. 100, Casa Ozanam L. 100, Orfanelle di via Rivis L. 100, Rifugio Bearzi L. 100.

Alle Orfanelle di via Rivis. — Per onorare la memoria di Rosi Andreazza di Riese: Olga e Paolo Maslcri L. 30.

Terreno incolto affidato in gestione all'Unione agricoltori

Il decreto del Prefetto

Il Prefetto, rilevato lo stato di abbandono in cui versa da tempo la tenuta agraria di proprietà di Clocchiatti Giuseppe in territorio del Comune di Povoletto; che la tenuta consta di 18 appezzamenti sparsi di circa 7 ettari in complesso e che la mancata produttività e la degradazione dei terreni e delle scorte è da imputare alla inidoneità del proprietario, per ragioni di età e di salute; visti i rapporti del Podestà di Povoletto, dell'Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori e dell'Ispettorato Provinciale Agrario; ritenuta la necessità e l'urgenza di assicurare la buona coltivazione dei fondi di cui trattasi; visti la dichiarazione IX contenuta nella Carta del Lavoro e l'art. 19 del T. U. della Legge Comunale e Provinciale approvato con R. D. 3 marzo 1934 n. 383; tenuta presente la circolare n. 578-2 del 29 ottobre 1937 XV del Ministero dell'Interno, ha decretato quanto segue:

Gli appezzamenti agrari di cui sopra, di proprietà di Clocchiatti Giuseppe, siti in territorio del Comune di Povoletto, sono affidati in gestione provvisoria alla Unione provinciale fascista degli agricoltori di Udine, che, a mezzo di propri incaricati, provvederà alla regolare coltivazione dei fondi predetti.

Il presente decreto avrà immediata esecuzione.

Il decreto prefettizio con il quale una tenuta agraria, in istato di abbandono per la inidoneità del proprietario, viene affidata in gestione all'Unione agricoltori, assume in questo particolare momento un significato che non può sfuggire a nessuno. Il tempestivo intervento del Capo della Provincia dimostra ancora una volta che le autorità del Regime vigilano nei varii settori della produzione affinchè non avvengano evasioni o dispersioni comunque dannose. Nel campo agricolo, oggi più che mai per le particolari necessità della Nazione in armi, è giustamente richiesto il massimo rendimento. Chi non è in grado, per ragioni fisiche o ancor peggio per incuria, di assicurare la piena coltivazione dei terreni, viene temporaneamente sostituito dagli organi competenti degli agricoltori. Ed è questa una genuina espressione della dura ma giusta legge del Littorio.

Provvedimento prefettizio a carico del proprietario di una conceria

Il Prefetto, Presidente del Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Udine, ha disposto la chiusura per un mese, con obbligo di corresponsione dei salari ai lavoratori dipendenti, della conceria Anselmo Mari, di Udine, avendo accertato, tramite il locale Nucleo Polizia Tributaria, le seguenti infrazioni:

Mancata bollatura del registro di carico e scarico per la Conceria e per la mancata registrazione di carico in tale registro di kg. 1836 di pelli del valore di L. 143.528,60; mancata istituzione del registro di carico e scarico per la raccolta delle pelli; raccolta ed acquisto, senza ordine della Federazione nazionale fascista dei commercianti di pelli, di kg. 7862 di pelli del valore di Lire 60637,40.

Per le stesse infrazioni alle vigenti disposizioni di legge in materia di raccolta e commercio delle pelli, la ditta Anselmo Mari è stata denunciata all'Autorità giudiziaria.

L'assemblea dell'Alpina

propone di intitolare al nome della Divisione Julia

il rifugio di Sella Nevea

Si è svolta iersera l'annunciata assemblea straordinaria dei soci della Società Alpina Friulana, Sezione di Udine del C.A.I., convocata per esprimere alle competenti autorità centrali il voto che il rifugio di Sella Nevea venga dedicato al nome glorioso della Divisione Julia.

L'avviso di convocazione — ha detto il vice presidente ing. Mariutti nell'aprire la riunione — ha già detto lo scopo di questa assemblea e non occorreranno quindi troppe parole per illustrare il movente e la portata della proposta che il Consiglio Direttivo sottopone all'attenzione dei soci.

Un comune campo di azione ed un comune spirito di sacrificio e di volontà di conquista, ha sempre affratellato gli amanti della montagna alle truppe alpine del nostro Esercito; in modo speciale nel nostro Friuli, che in ogni tempo ha rappresentato per le truppe alpine un settore particolarmente importante di esercitazioni e di impiego.

La collaborazione fra gli alpini e la Società Alpina ha assunto forma concreta durante le numerose soste di reparti di montagna nei nostri rifugi, specie in quello di Sella Nevea, nella ambita partecipazione di ufficiali degli Alpini al Consiglio Direttivo — valga per tutti il nome di Antonio Cantore — o nella compagine sociale, nelle frequenti consultazioni del materiale cartografico e scientifico della biblioteca dell'Alpina da parte di militari, nella consuetudine che i nostri giovani soci che si apprestano al servizio di leva vengano destinati alle truppe alpine.

Questa cordialità di rapporti del tempo di pace — ha soggiunto l'ingegnere Mariutti — non poteva non legare a fondo il nostro animo alle vicende di guerra di tutta la compagine alpina ed in particolare, per noi friulani, alle vicende di quella «Divisione Julia» che in terra di Grecia e di Albania ha già scritto pagine di leggendario eroismo.

La Divisione Julia, originariamente III Brigata Alpina, indi III Comando Superiore Alpino, è infatti composta prevalentemente di elementi friulani e carnici. Dei tre reggimenti che la compongono: l'8° Alpini con i suoi battaglioni «Tolmezzo», «Gemona», «Cividale», «Val Tagliamento», «Val Fella» e «Val Natisone» ha reclutato nel Friuli quasi tutti i suoi elementi; il 9° Alpini, nei suoi battaglioni «Vicenza» e «l'Aquila», ha elementi friulani, veneti e abbruzzesi; il 3° Reggimento Artiglieria Alpina è composto prevalentemente di friulani nel suo gruppo «Conegliano».

Già durante la grande guerra, i battaglioni «Tolmezzo», «Val Tagliamento», «Val Fella», «Gemona» e «Vicenza» si meritarono la medaglia d'argento ed il Battaglione «Cividale» la medaglia di bronzo, tutti con lusinghiere motivazioni; ad una generazione di distanza, i figli dei valorosi alpini d'allora hanno saputo meritare al loro reggimenti la medaglia d'oro!

Partita per l'Albania nell'aprile del 1939 la «Julia» si trovò in primissima linea all'inizio delle ostilità con la Grecia e, battendosi con indomito valore, fu sottoposta a durissime prove. Le ripetute citazioni della Divisione Julia nel bollettino di guerra, la proposta per la medaglia d'oro e le speciali parole che il Duce ha voluto dedicare alla Julia nel suo recente discorso del 23 febbraio, hanno riempito di legittimo orgoglio tutti gli italiani ed in special modo i friulani che hanno visto così additato all'ammirazione del mondo il valore dei loro soldati.

La Società Alpina — ha detto il vice presidente — che tanto da vicino ha seguito il formarsi e l'evolversi di queste meravigliose forze combattenti, ha vivo desiderio di onorare nel proprio àmbito il loro valore ed il loro sacrificio.

Pur lasciando impregiudicata ogni più opportuna forma di onoranza a singoli Caduti che particolarmente furono cari agli alpinisti friulani — ricordiamo in modo speciale il ten col. Tinivella — il Consiglio Direttivo si è soffermato con la massima attenzione sulla proposta di dedicare alla Divisione Julia il Rifugio di Sella Nevea.

Il Rifugio Nevea, privo di un nome significativo, aspetta quasi il suo battesimo. Ampliato e migliorato come è oggi (se pur non completamente) esso è il rifugio più grande e più attrezzato della regione Giulia ed appare quindi il più degno del nuovo nome che gli è stato proposto.

Si aggiunga che durante la grande guerra la località di Sella Nevea costituì per più giorni un baluardo dal quale gli alpini dei battaglioni «Val Fella» e «Gemona», comandati dal gen. Cavarzerani, con grande eroismo e con enormi sacrifici di stenti e di sangue, riuscirono a ritardare l'avanzata del nemico, proteggendo così la ritirata della 36ª Divisione lungo la Val Fella.

Il Rifugio Nevea è certamente il più noto agli alpini della Julia che quasi tutti gli anni lo videro base delle loro esercitazioni estive od invernali.

Tutte queste ragioni — ha concluso l'ing. Mariutti — sembrano giustificare appieno la dedica del Rifugio Nevea alla Divisione Julia; ove l'assemblea condivida e faccia proprio il pensiero del Consiglio Direttivo, la proposta sarà trasmessa alla Sede Centrale, alla quale spetta di decidere in proposito, previo nulla-osta del Ministero della Guerra.

E' stato sottoposto pertanto alla votazione dell'assemblea il seguente ordine del giorno:

«La Società Alpina Friulana — Sezione di Udine del Centro Alpinistico Italiano — riuniti i soci in assemblea straordinaria il 20 marzo 1941-XIX,

ricordando con devota e grata ammirazione le eroiche gesta della Divisione Alpina Julia che trae dalle genti friulane il maggior contingente dei suoi valorosi, e volendo onorare durevolmente nel proprio àmbito il valore ed il sacrificio che già ebbero altissimo riconoscimento nell'assegnazione della medaglia d'oro all'intera Divisione,

esprime il voto che il rifugio sociale che sorge a Sella Nevea, centro della regione a cui la «Julia» si intitola, assuma il nome di: Rifugio «Divisione Julia» a Sella Nevea».

I soci hanno approvato ad unanimità, per acclamazione, il significativo ordine del giorno e l'assemblea si è chiusa plaudendo ai valorosi alpini della leggendaria Divisione Julia.

Un valoroso Caduto: il magg. Enrico De Laurentiis



Pubblichiamo l'effige del valoroso maggiore degli alpini Enrico De Laurentiis — bella figura di combattente — Caduto sul fronte greco-albanese il giorno 8 marzo.

I contratti per gli addetti alle industrie del legno

ROMA, 20.

In questi giorni la Federazione dei Lavoratori del legno e delle industrie autistiche ha ratificato lo aggiornamento salariale dei contratti per gli addetti industrie del legno di Udine.

Di chi sono?

All'Ufficio Economato del Comune di Udine trovansi giacenti diverse biciclette da tempo rinvenute. E' stato pure rinvenuto un cane da caccia (per informazioni rivolgersi all'Ufficio di Vigilanza Urbana).

NOZZE

Nella suggestiva Chiesa del Carmine, sono state celebrate le nozze del gerente di assicurazioni sig. Oreste Cuttini con la gentile signorina Armida Musolla.

Da parte di parenti ed amici sono pervenuti agli sposi, quale testimonianza di affetto, moltissimi fiori e ricchi doni. Dopo il rinfresco al «Manin» la giovane coppia è partita per il viaggio di nozze fra i rinnovati auguri.

Il radio-rapporto del Dopolavoro

Il Comandante del Corpo d'Armata e il Vice Federale presenziano l'imponente adunata al teatro "Puccini,,

Ieri sera, in occasione del radio-rapporto tenuto dal Presidente dell'Opera Nazionale Dopolavoro, ha avuto luogo una adunata al teatro «Puccini» per i dopolavoristi di Udine, mentre in tutte le altre sedi della provincia si svolgevano, in contemporaneità, altri radunì.

Nel teatro, gremito di organizzati, erano stati riservati quattrocento posti per i soldati e le Camicie nere di stanza a Udine.

Tra le personalità convenute, oltre all'Eccellenza il Comandante di Corpo d'Armata e al Vice Federale Angelo Zanello, che sono stati ricevuti, al loro ingresso, dal Presidente Provinciale dell'O.N.D., dal Segretario della sede provinciale e dall'Ispettore Gambarini, abbiamo notato: il rappresentante del Prefetto, il col. Teleschi per il Comandante del Presidio, il ten. col. Salati, i rappresentanti dei comandanti: il Gruppo Legioni della M. V. S. N., la Milizia Contraerea, il 2° Reggimento Fanteria «Re», il Presidente Provinciale del C.O.N.I., l'Ispettore Federale Zanello per il Vice Segretario del Fascio, il presidente del Dopolavoro ferroviario, i camerati Pederneschi e Martinenghi per l'Unione dei lavoratori dell'industria, il Direttore dell'Istituto di Previdenza Sociale, i Presidenti del Dopolavoro rionali, aziendali e frazionali di Udine, con i loro collaboratori, e numerose altre autorità.

Sul palcoscenico, dopo la proiezione di documentari fatta a cura dell'O.N.D., avevano preso posto il labaro del Dopolavoro Provinciale e quelli dei Dopolavoro cittadini: Cementi del Friuli, Baldasseria, Beivars, Aziende Municipalizzate, «Pio Pischiutta», «Edgardo Beltrame», «Giuseppe Gentile», «Arturo Salvatto», «Alfredo Giorgini», Safrec, Laipacco, Tessitura Spezzotti, Società Friulana di Elettricità, S. Gottardo Cotonificio Udinese (il quale ha fatto intervenire una centuria di dopolavoriste in divisa) e le autorità.

Dopo il saluto al Duce, ordinato dal Vice Federale, sono stati suonati la Marcia Reale e Giovinezza.

La relazione del presidente provinciale

Ha preso quindi la parola il Presidente Provinciale dell'O.N.D., il quale ha illustrato l'attività svolta dalla sede provinciale e da quelle periferiche dal 10 giugno 1940 al 20 marzo 1941.

Il dott. Placereani ha detto tra l'altro: «Oggi il Presidente Nazionale del Dopolavoro, Eccellenza Parenti, terrà rapporto alle masse dopolavoristiche. Milioni di dopolavoristi, saldamente inquadrati nella grande Organizzazione che il Regime ha voluto per il benessere e la elevazione morale e spirituale delle masse, sono in ascolto nei cantieri, nelle officine, nei campi, nelle varie aziende, negli uffici per apprendere non soltanto i risultati raggiunti, nel periodo di emergenza, dalla nostra Organizzazione, ma per conoscere le ulteriori mete che dovranno essere raggiunte. In attesa della parola del Presidente noi passeremo in rapida rassegna, documentata dalle cifre, le vari attività che il Dopolavoro Provinciale, pur non trascurando le normali iniziative, ha svolto in questi ultimi tempi, con particolare riguardo al settore «Assistenza per i camerati alle armi».

Una numerosa rappresentanza delle Forze Armate e della Milizia è tra noi, in questo teatro, presente e fusa con i dopolavoristi a testimoniare, una volta di più, la perfetta identità di sentimenti che anima tutto il popolo italiano, e l'affetto che il popolo stesso, quello che lavora tenacemente e silenziosamente nel fronte interno, nutre per coloro che hanno il privilegio di vestire il grigio-verde.

Camerati dopolavoristi! Noi salutiamo, con commossa riconoscenza tutti i soldati d'Italia, e primi tra di essi Coloro che con giovanile e generoso slancio hanno dato alla Patria il massimo contributo!

Statistica attività dal 10-6-40 al 20-3-41 XIX: Sedi di Dopolavoro delle Forze Armate e Case del soldato in funzione: 14. Sedi O.N.D. messe a disposizione dei soldati e delle CC. NN. di stanza nella provincia: 197. Biblioteche circolanti distribuite a reparti mobilitati e biblioteche fisse messe a disposizione: 168. Apparecchi radio, distribuiti a reparti mobilitati e messi a disposizione presso le sedi periferiche: 217. Pratiche svolte per notizie, assegni familiari, ecc.: 956. Spedizioni gratuite, alle famiglie, di vestiario borghese di reclute e richiamati: 1058. Spettacoli cinematografici normali, con percentuale di posti riservati ai soldati: 1584. Spettacoli cinematografici gratuiti: 1119. Rappresentazioni dei Carri di Tespi: 52. Altri spettacoli teatrali dell'O.N.D.: 56. Concerti: 34. Totale spettacoli: 2.845, ai quali hanno partecipato militari con un complesso di presenze per numero 186.425.

Befana del Soldato. — Concerti, spettacoli di arte varia e proiezioni cinematografiche: 37 con un totale di presenze n. 23.498. Pacchi vestiario per la «Guardia alla Frontiera»: 100. Pacchi vestiario tipo coloniale: 300. Pacchi vestiario tipo invernale 300. Pacchi dono, distribuiti in occasione della Befana, a tutti i soldati e CC. NN. presenti in Friuli alla data 6 gennaio 38.590. Carta da lettera, con relative buste, distribuite: 191.500. Cartoline: 34.600. Libri raccolti, con l'iniziativa dell'Ente Stampa n. 3.011. Riviste: 2.990. Il numero delle sigarette distribuite, gratuitamente, supera il mezzo milione.

Posti di ristoro. — I posti di ristoro di Udine, Pontebba, Palmanova, Sacile e Cervignano hanno registrato un complesso di n. 365.498 presenze.

Erogazioni in denaro. — Attraverso i Dopolavoro periferici, sono state erogate L. 18.220 per i dopolavoristi richiamati alle armi. Parallelamente a queste assistenze, i Dopolavoro dipendenti hanno attuato iniziative per i figli dei richiamati e per le loro famiglie; iniziative che, dalle segnalazioni sin qui pervenute, hanno importato un onere di lire 64.390.

Assistenze ai feriti. — Dal 1. febbraio ad oggi il Dopolavoro ha ospitato 45 congiunti di feriti degenti nei nostri ospedali, ed ha provveduto alla confezione di 190 pacchi «dono del Duce» distribuiti dal Segretario Federale.

Altre attività. — Se da un lato il Dopolavoro Provinciale ha svolto con preponderanza assoluta di intenti e mezzi una vasta opera di assistenza per i camerati alle armi, non ha trascurato quelle iniziative che sono destinate alla massa, e cioè: conferenze politiche e di indole strettamente tecnica, attività artistica, filodrammatica, culturale, propaganda autarchica, lotta contro gli sprechi, attività sportiva di massa, corsi di economia domestica, corsi di lingua tedesca per dopolavoristi e per lavoratori che si recano in Germania, raccolta dei rottami metallici, spettacoli cinematografici con proiezioni di documentari nei cinema O.N.D. e attraverso l'autocinema, assistenza ai lavoratori, specie a quelli dislocati in sedi disagiate.

Questa la rassegna sintetica dell'attività del Dopolavoro.

L'entusiasmo e l'alto spirito di comprensione fascista — ha continuato il dott. Placereani — con i quali hanno risposto ai nostri inviti, Enti e popolazione, ci hanno permesso di realizzare un programma al quale hanno dato il loro concorso tutte le sezioni O.N.D.

Va sottolineato l'appoggio costante, dato al Dopolavoro, dall'Eccellenza il Prefetto, dall'Eccellenza il Comandante il Corpo d'Armata, che ha voluto essere oggi tra noi, dal Segretario Federale e l'apporto fattivo delle Organizzazioni sindacali, prima tra tutte quella dei lavoratori dell'industria.

Un elogio incondizionato va tributato al Segretario reggente della Sede Provinciale, ai Direttori Tecnici, agli Ispettori Provinciali e di Zona, ai Consulenti, ai Presidenti delle sezioni O.N.D. ed ai loro collaboratori che si sono prodigati perchè il Dopolavoro assolvesse i suoi importantissimi compiti.

Tra le sezioni sono meritevoli di essere citate all'ordine del giorno le seguenti:

Dopolavoro di Categoria: Ferroviario di Udine, Credito e Assicurazioni di Udine; *Dopolavoro Aziendali:* S.A.I.C.I. di Torviscosa, Cotonificio Veneziano di Torre di Pordenone, Cave del Predil, Delser di Martignacco, Cotonificio Udinese, Tessitura Spezzotti di Udine, Safrec di Udine, Dormisch di Udine, Comar di Fiumicello.

Dopolavoro Rionali: «Edgardo Beltrame», «Giuseppe Gentile», «Pio Pischiutta».

Dopolavoro Enti: Previdenza Sociale di Udine; «Zorutti di Cervignano».

Dopolavoro Comunali: Pontebba, Sacile, Cividale, Tolmezzo, Maniago, San Vito al Tagliamento, San Daniele del Friuli, Aviano.

Dopolavoro Frazionali: Villa Vicentina, S. Andrat dello Judrio, Salt di Povoletto.

Vice Federale! Il Dopolavoro, che per concrete prove ha saputo adeguare la sua attività all'ora storica in cui viviamo. Vi assicura che anche per l'avvenire saprà sempre essere all'avanguardia con lena e fervore, sempre rinnovati. Il nostro orgoglio di fascisti e di dopolavoristi è quello di essere degni di coloro che combattono, perchè una sola è la fede: Credere nel Duce al quale rinnoviamo la nostra profonda inestinguibile riconoscenza ed il nostro amore; una sola la volontà: Vincere!

La parola del Vice Federale

Dopo la relazione del Presidente dell'O.N.D., che è stata accolta da applausi, si è alzato a parlare il Vice Federale Zanello, il quale, dopo aver elogiato la vasta, diuturna instancabile opera del Dopolavoro e dei suoi dirigenti, ha sottolineato i risultati raggiunti e così chiaramente indicati nella relazione del Presidente Provinciale.

Risultati, ha detto il Vice Federale, che confermano la perfetta adesione della Organizzazione dopolavoristica alle finalità per le quali il Duce l'ha creata, e la vitalità di una Istituzione che ha rivolto ai camerati alle Armi tutte le sue migliori cure.

Il camerata Zanello, spesso interrotto da applausi, ha poi con appassionata e avvincente parola sottolineata la magnifica compattezza spirituale del popolo italiano e l'altissimo valore delle sue Forze Armate. Due eserciti, uno di lavoratori, uno di soldati, uniti in un granitico blocco di fede e di volontà, agli ordini del Duce, che marcia verso la Vittoria, verso il trionfo della giustizia mussoliniana; Vittoria che coronerà gli eroismi, oramai leggendari, dei nostri soldati e i sacrifici del popolo fascista; Vittoria che porterà la pace definitiva tra i popoli giovani, tra i popoli che lottano contro i soprusi e le ingiustizie, troppo a lungo perpetrate dalle cricche plutocratiche, massoniche e dall'ebraismo internazionale.

La fine del discorso del Vice Federale è stata accolta da una prolungata dimostrazione di entusiasmo e di fede.

E' stato quindi ascoltato il radio-rapporto tenuto dall'Eccellenza Parenti, alla fine del quale sono echeggiate le note della Marcia Reale e di «Giovinezza».

Dopo il saluto al Duce, ordinato dal Vice Federale, il poderoso «A noi» dei presenti ha terminato il rapporto.

L'omaggio ai Caduti della "Julia,,

Terminata la manifestazione, i dopolavoristi, con alla testa i labari e i dirigenti, si sono recati alla Caserma «di Prampero» dove, ricevuti dagli Ufficiali e da un picchetto armato di Alpini, è stata deposta una corona di alloro sul monumento che ricorda i Caduti Alpini e quella della Divisione «Julia».

Dopo il rito, il Presidente Provinciale dell'O.N.D., a nome di tutti i dopolavoristi, ha rivolto brevi parole di commossa riconoscenza e di affettuoso cameratismo agli ufficiali ed ai soldati presenti.

Riapertura del Dopolavoro "Alfredo Giorgini,,

Il Dopolavoro Rionale «Alfredo Giorgini» con sede in via Romeo Battistig, temporaneamente chiuso in seguito al cambio della guardia, avvenuto il giorno 6 corrente, è stato riaperto.

Da quanto ci è dato sapere la nuova presidenza ha già in cantiere tutto un vasto programma di lavoro che sarà gradualmente attuato e non trascura alcuno dei punti vitali per un Dopolavoro. E' un vero programma tipo, intonato soprattutto allo stato di emergenza attuale e alla necessità più che mai impellente di raccogliere i dopolavoristi in un'atmosfera di fede incrollabile e di tranquilla serenità, dopo il loro quotidiano lavoro.

Questo programma, accanto alla assistenza ai figli e alle famiglie dei dopolavoristi richiamati, all'assistenza ai militari, alle conversazioni di cultura fascista e alle relazioni quasi settimanali sui principali avvenimenti della guerra, pone con sano e giusto criterio punti che vogliono procurare insieme alla educazione ed alla formazione del dopolavorista il divertimento schietto e sereno della rappresentazione cinematografica, del trattenimento vocale e strumentale, dello spettacolo di marionette, delle gare di bigliardo, scopone, briscola, ecc. E non dimentica quelle che possono essere le particolari attitudini dei soci istituendo una sezione orchestrale, una scuola di musica, un coro dopolavoristico, una filodrammatica, un corso di tedesco e sistemando ed arricchendo la biblioteca circolante.

Il tutto in un locale simpaticamente attrezzato, pulito ed ordinato, dove è stato sistemato anche il bar.

La nuova Presidenza ha compreso quale dev'essere la funzione di un Dopolavoro e — come abbiamo detto — non vuole trascurare nessuna di quelle sane attività che servono a creare l'ambiente sereno ed ospitale, dove il dopolavorista sa di poter trascorrere un'ora tranquilla nello svago educativo.

Le onoranze funebri al s. ten. Franco Linzi

Mercoledì nel pomeriggio, in seguito ad incidente di volo sul campo di Campoformido, decedeva il sottotenente Franco Linzi di 26 anni, ufficiale osservatore a bordo degli apparecchi da ricognizione. Giovane pieno d'ardore giovanile, entusiasta della delicata funzione ch'era stato chiamato ad assolvere in questi ultimi tempi, era da pochi mesi ritornato dall'Albania dove aveva avuto modo di distinguersi in varie azioni anche quale pilota. Era assai apprezzato ed amato dai superiori e dai colleghi per le sue doti di ufficiale e per la sua innata gentilezza e bontà d'animo. Ieri nel pomeriggio, partendo dall'Ospedale Militare ove il s. ten. Linzi era stato subito trasportato e dove purtroppo esalava l'ultimo respiro, sono state rese alla salma le estreme onoranze con larghissima partecipazione di ufficiali e di rappresentanze. Immediatamente dopo i famigliari, seguivano il feretro adorno di tricolori, il Comandante il Corpo d'Armata, il Comandante il Campo d'Aviazione di Campoformido con gli ufficiali superiori ed inferiori; erano inoltre rappresentati il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà di Udine. Numerose le corone inviate dal Ministero dell'Aeronautica, dagli ufficiali e dal Comando dell'Aeroporto «L. Locatelli», dalle varie squadriglie del campo stesso, da enti ed Istituti. Sulla bara, sulla quale spiccavano le insegne di ufficiale dell'estinto, posavano i fiori della famiglia. Fiancheggiavano il feretro sei ufficiali, colleghi dello scomparso; rendeva gli onori militari un picchetto armato di avieri. In testa al corteo c'era la Banda del Presidio.

Alla famiglia, e particolarmente al padre avv. Torquato Linzi, assai noto e stimato nell'ambiente forense e quale appassionato cultore di studi friulani, porgiamo l'espressione del nostro cordoglio.

Un furto di gioielli in via Grazzano

L'altra notte, ignoti, penetrati in casa di Vincenzo Lodolo fu Antonio di 64 anni in via Grazzano 80, salivano al piano superiore ed indisturbati entravano nella sua camera. Aperti i cassetti del cassettone, dopo aver buttato all'aria indumenti e biancheria, si appropriavano di varii gioielli; poscia scendevano in cucina, dove trovavano un bel prosciutto che naturalmente facevano sparire. Il furto è stato constatato alla mattina dopo dal Lodolo, che ha riportato un danno di circa 1200 lire. La Squadra Mobile della Questura ha iniziato le indagini. Trattasi di furto evidentemente commesso da persona assai pratica della casa e delle abitudini della famiglia Lodolo.

Bollettino demografico

COMUNE di UDINE

19-20 marzo 1941 XIX

NATI	9
MORTI	13
MATRIMONI	1

Nascite

Ronco Ettore (I nato) di Otello e di Bassi Annita.
Prodorutti Nicolò (II nato) di Attilio e di Ciani Giulia.
Bulfon Germano (III nato) di Leone e di Moro Eleonora.
Tiepolo Ottavio (II nato) di Luigi e di Nascimbeni Maria.
Pitasso Giuseppe (VII nato) di Enrico e di Barbetti Angelina.
Gasparotto Giovanni (I nato) di Vittorio e di Castellarin Rosa.
Caposassi Renzo (I nato) di Fiore e di Pellegrini Silvana.

Pubblicazioni di matrimonio

Cozzi Attilio autista con Pantaleoni Laura sarta.
Astante Renato sottobrigadiere G. F. con Tonini Erminia commessa.

Matrimoni

Sforza Francesco ufficiale R. E. con Modula Eliana casalinga.

Morti

Savio Olga di Gio. Batta di anni 2[illegible] casalinga.
De Maio Gerardo fu Giuseppe di anni 87 negoziante.
Marangone Giuseppe fu Francesco di anni 74 agricoltore.
Sinesio Consuelo fu Antonio di anni 35 casalinga.
Clocchiatti Giuseppe fu Santo di anni 65 pensionato.
Ceclancig Carla fu Giuseppe di anni 65 casalinga.
Rosso Iole di Pietro di anni 17 studentessa.
De Monte Antonio fu Giuseppe di anni 80 possidente.
Ribatti Vincenzo di Michele di anni 24 cap. magg. Fant.
Pontello Eutinia di Noè di anni 5.
Linzi Franco di Torquato di anni 2[illegible] S. ten. R. E. Osservatore R. A.
Tion Roberto di Celeste di mesi 5.
Gervasi Domenico fu Giovanni di anni 79 agricoltore.

IL GIORNO

Venerdì, 21 marzo (80-285) s. Benetto abate

TRATTORIA COMUNALE

Mattina: spaghetti, fagioli, riso e fagioli, pesce in umido e fritto, uova, fegato, polenta, contorni.

Sera: crema di piselli, pesce lesso, frittata, contorni.

OGGI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar: Ore 7.45, 8, 8.30, 18: Notizie a casa dall'Albania; 10: Trasmissione dedicata alle scuole superiori; 10.45: Radio scolastica, trasmissione dedicata alle scuole elementari; 11.15, 16: Trasmissione per le Forze Armate; 15.40: La camerata dei Balilla e delle Piccole italiane; 17.15: Trasmissione dall'Accademia di Santa Cecilia: concerto del soprano Margherita Carosio, al pianoforte Cesarina Buonerba: 7.30, 8.15, 13, 14, 14.45, 17, 20, 22.45: Giornale radio.

PRIMO PROGRAMMA

Ore 12.15: Dischi; 12.30: Radio Sociale; 13.15, 14.25: Musiche per orchestra dirette dal m. Arlandi; 20.45: Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico-corale diretto dal m. Vittorio Gui.

SECONDO PROGRAMMA

Ore 12.15, Musica operettistica; 12.30: Trio Ambrosiano; 20.30: Musiche da films incise su dischi Cetra; 21: «San Benedetto le rondini sul tetto», rivista di Riccardo Morbelli, orchestrina moderna diretta dal m. Seracini, regia di Tito Angeletti; 22: Musica varia diretta dal m. Fragna; 22.30: Melodie e romanze.

Muore improvvisamente dopo di aver ascoltato la propria condanna

Assunta Pattui di 41 anni, da Goricizza, compariva l'altro giorno dinanzi al Pretore di Codroipo per rispondere della imputazione di ingiurie in danno di una sua compaesana. L'addebito fatto alla Pattui era una conseguenza delle angherie cui da tempo ella era soggetta; ad ogni modo il Giudice la riteneva responsabile del reato ascrittole e come tale la condannava a mille lire di multa. La povera donna sofferente di cuore, appena ascoltata la sentenza veniva colta da malore. I parenti la confortavano e l'accompagnavano a casa, dove circa tre ore dopo decedeva per paralisi cardiaca.

SPETTACOLI

TEATRO

PUCCINI - (Cinema - Varietà) - Scene: SPETTACOLI MIMOSA — Schermo: MISERIA E NOBILTA' - Ore 17.

CINEMATOGRAFI

ODEON - IL POSTIGLIONE DELLA STEPPA - Con Heinrich George - Ore 17.

SAVOIA - VENTO DI MILIONI Con U. Melnati. Ore 17.

IMPERO - AL DI LA' DELLE TENEBRE - Con I. Dunne e R. Taylor. Ore 17.

CECCHINI - LORNA DOONE - Avventure con V. Hopper - Novità - Ore 17.

Unione lavoratori dell' industria

Partenze di operai friulani per la Germania

Ieri mattina è partito da Udine per Berlino, via Brennero, il primo nucleo di lavoratori qualificati dell'industria: infermieri, macchinisti, cucinieri, inservienti, interpreti. Essi erano stati riuniti la sera precedente presso la Casa dei Sindacati dove sono stati passati in rassegna dal Segretario dell' Unione che ha loro rivolto parole di saluto. Questo primo nucleo era accompagnato oltrechè dal funzionario sindacale dai primi due capi-campo (Lagerführer) forniti dalle Unioni di Udine.

Ieri pure, il Segretario dell'Unione ha passati in rassegna gli operai convenuti a Sacile, Pordenone, San Vito al Tagliamento partenti per la Germania oggi venerdì nelle prime ore del mattino. Questo secondo scaglione è forte di oltre 450 unità (ferraioli, carpentieri, cementisti e manovali) e fino a Verona sarà accompagnato dai rispettivi delegati sindacali proseguendo poscia per Berlino, via Brennero.

Sia a Sacile che a Pordenone e a San Vito, il Segretario dell'Unione dopo aver passata la rassegna all'equipaggiamento (il nucleo di S. Vito è stato particolarmente elogiato per la completezza dell'assetto prescritto); ha portato ai partenti il saluto più cordiale della Organizzazione che a questi camerati affida il compito di recare alla amica Germania un efficace contributo di lavoro e di fede.

Assunzione di fiduciari capi-campo per i lavoratori in Germania

Coloro che aspirano alla nomina di fiduciari capi-campo (Lagenführer) per i lavoratori dislocati in Germania, sono invitati a presentarsi all'Ufficio Sindacale più vicino alla loro residenza per premunirsi dei documenti necessari e per avere comunicazioni di merito. Gli aspiranti fiduciari capi-campo devono possedere i seguenti requisiti: conoscenza perfetta della lingua tedesca — essere inscritti al P.N.F. — appartenere ad una classe di leva più anziana del 1910 — avere esercitato arte, professione o mestiere compresi fra le categorie rappresentate dalla Confederazione dei lavoratori dell'industria — oltre lo equipaggiamento prescritto per gli operai essere in possesso dell'uniforme fascista.

Fra i documenti di rito da presentare agli Uffici sindacali, sono prescritti anche i seguenti: certificato di buona condotta rilasciato dal Podestà — stato di famiglia — certificato sanitario di idoneità fisica (rilasciato dal medico fiduciario delle Mutue) — nulla osta per l'incarico sindacale cui si aspira rilasciato dal Fascio di residenza — carta di identità e tessera sindacale anno XIX (da esibire solo a richiesta).

Unione lavoratori del commercio

Conversazione di cultura fascista per dirigenti sindacali

L'Unione provinciale fascista dei lavoratori del commercio comunica che questa sera, venerdì, alle ore 21 precise, avrà luogo presso la sua sede la ottava conversazione di cultura fascista per dirigenti sindacali, fiduciari aziendali, allievi dei corsi E.N.F.A.L.C. e lavoratori. Parlerà il fascista dott. Raffaele De Marchi sul tema: «Cenni sulla storia del sindacalismo». La partecipazione alle conversazioni è particolarmente obbligatoria per i dirigenti sindacali; le eventuali assenze saranno segnate in apposito registro.

G. I. L.

Rapporti alle comandanti Gil di Fascio

Martedì 18 corrente, l'Ispettore Federale della GIL ha tenuto rapporto alle Comandanti GIL della I. e II. Zona di Udine dando direttive sull'organizzazione.

Giovedì 19, l'Ispettrice Federale, presso la Casa della GIL femminile via Asquini, ha tenuto rapporto alle Comandanti GIL di Fascio di 90 Comuni trattando problemi organizzativi e in modo particolare ha dato direttive sull'assistenza alle giovani operaie.

Chiusura del corso taglio e cucito per giovani rurali

Sabato 15 corr. l'Ispettrice Federale GIL ha presenziato alla chiusura del I. corso e all'apertura del II. corso di taglio e cucito per organizzate rurali svoltosi a Beivars-Godia nella sede del Dopolavoro. Alla breve cerimonia era presente il Vice Fiduciario e la Segretaria del Fascio del II. Gruppo Rionale, il rev. Parroco del luogo e la capo Coorte Filomena Ferrari che ha curato il buon esito del corso Con simpatico gesto le organizzate frequentanti, e la loro brava insegnante Iolanda Santalucia, hanno voluto donare alcuni capi di vestiario, da loro stesse confezionati, a figli di richiamati bisognosi, destando l'ammirazione anche di due manipoli di Giovani Italiane del R. Liceo Ginnasio che, accompagnate dalle dirigenti, avevano svolta in modo così sano ed educativo l'attività del sabato.

« Ludi Juveniles »

Una precisazione

Nell'elenco dei risultati per la selezione federale dei «Ludi juveniles» della cultura e dell'arte, pubblicato mercoledì, e precisamente nella categoria Giovani Fascisti, devesi leggere il nome di Franco Faggiani di Latisana e non quello di Giuseppe Baggiani come per erronea trascrizione è stato stampato.

Corsi per vigilatrici e direttrici di colonia

A giorni presso il Comando Federale avranno inizio i corsi per vigilatrici e direttrici di colonia.

Ai predetti corsi parteciperanno le Giovani fasciste e le fasciste in possesso del titolo di maestra elementare o di maestra giardiniera che non abbiano superato il quarantesimo anno di età. Vi saranno pure ammesse per quanto si riferisce alla sezione vigilatrici anche le fasciste che non siano in possesso del prescritto titolo di studio ma che comunque posseggono buoni requisiti ed una sufficiente preparazione culturale.

I corsi avranno la durata di quaranta giorni. Alle allieve in possesso del titolo di studio e che risulteranno idonee sarà rilasciato il diploma di vigilatrici di colonia e sarà data la precedenza assoluta nel reclutamento del personale da adibirsi per le colonie da qualunque Ente istituite. Tali diplomi saranno rilasciati a cura del Comando Generale della GIL.

Alle organizzate e alle fasciste non in possesso del titolo di studio non sarà invece rilasciato il diploma da parte del Comando Generale, ma soltanto una dichiarazione di frequenza del corso da parte del Comando Federale. Le vigilatrici di colonia che abbiano prestato per tre anni servizio lodevole, sosterranno gli esami per il conseguimento del titolo di direttrice di colonia.

Le iscrizioni ai corsi in parola si ricevono presso il Comando Federale - Ufficio Assistenza e Sanità.

Assegni a famiglie di militari prigionieri o dispersi

Una circolare del Prefetto

Ai Podestà e Commissari Prefettizi della Provincia, è stata diramata la seguente circolare prefettizia:

« Come è noto, alle famiglie dei militari prigionieri o dispersi compete mensilmente, a titolo di anticipazione, fino al ritorno dalla prigionia, o fino all'accertamento della morte o alla dichiarazione di irreperibilità, una somma pari, rispettivamente, alla metà o ad un terzo, a seconda che si tratti di famiglia acquisita o di famiglia originaria a carico, di quanto è dovuto al prigioniero (art. 41 delle istruzioni relative al trattamento economico del personale mobilitato per la guerra).

Con circolare n. 2105-R del 29 novembre u. s. il Ministero della Guerra richiamò gli enti territoriali dipendenti alla tempestiva ed integrale osservanza delle disposizioni anzidette, appena essi fossero venuti a conoscenza della cattura o dispersione dei militari loro in forza.

Successivamente, con telegramma circolare n. 0150-S dell'11 gennaio u. s. e con circolare n. 0250-S del 16 gennaio u. s. il Ministero stesso ha chiarito che, data la situazione verificatasi in alcuni settori di guerra, poteva ritenersi sufficiente, per la corresponsione dell'anticipo ai familiari, in mancanza di notizie del congiunto, anche la sola logica presunzione — se non se ne aveva la certezza — che il militare fosse disperso; circostanza che poteva desumersi dal fatto di non avere notizia neanche del reparto di appartenenza.

Con apposito comunicato diramato alla stampa e pubblicato su molti giornali il 31 gennaio u. s., nel ricordare le competenze dovute, è stato detto ancora che i familiari, per ottenere quanto era di loro spettanza, debbono farne richiesta al deposito (centro di mobilitazione) al quale è in forza il congiunto oppure al locale comando di distretto militare, se il deposito è dislocato oltremare. Nonostante le norme citate e la pubblicità data ad esse, la massa del pubblico non sembra ancora sufficientemente informata in proposito

Si prega pertanto di provvedere affinchè tali norme abbiano la massima pubblicità ».

Istituto di Cultura Fascista

La lezione di questa sera

Alle ore 21 di questa sera, nell'aula magna del R. Istituto Tecnico, il prof. Attilio Venudo del R. Liceo Ginnasio terrà l'annunciata lezione del ciclo «Lectura Ducis», riassumendo e commentando i discorsi detti dal Duce nel 1920, '21, '22 fino alla Marcia su Roma. L'ingresso è libero.

«Lectura Dantis»

L'ottava lezione dantesca è stata tenuta martedì scorso davanti al consueto numeroso ed attento uditorio composto in prevalenza di giovani.

La lezione svolse quattro punti: la significazione ascosa del Veglio di Creta e dell'origine dei fiumi infernali; la terza profezia dell'esilio di Dante; la pittura di Gerione, mostro volante e le sensazioni precise del volo dei due poeti; l'ironia e lo sdegno di Dante contro i nuovi peccatori di frode. Il Veglio di Creta è una delle più singolari invenzioni della Divina Commedia e si inserisce nella spiegazione totale del poema coi suoi riferimenti, chiaramente scoperti dagli esegeti della scuola mistica, al doppio simbolismo della Croce e dell'Aquila, cioè della Chiesa e dell'Impero La nuova profezia dell'esilio fatta dall'amato maestro Brunetto Latini s'illumina all'improvviso con la predizione della gloria cui è chiamato Dante quale banditore di verità e di giustizia ed annunciatore del regno dello Spirito Santo. La descrizione dell' apparire, dell' approdare, del muoversi, del roteare nell'aria di Gerione, offre a Dante il destro di mostrare la sua tecnica con una potenza di verità che sorprende per l'intuizione miracolosa di quello che sarà più tardi il volo umano. Nel primo incontro dei peccatori di frode osserviamo infine il mutato atteggiamento di sprezzo e di schifo verso peccati che non possono più destare alcuna compassione. Le grandi figure incontrate fra gli incontinenti ed i violenti cedono qui il posto ad una folla senza nome, sempre più vicina alla goffa bruttezza dei diavoli repugnanti e meschini.

La prossima lezione, nona del ciclo, si fermerà sul canto XIX e sarà tenuta martedì 25 corrente.

Nuovo tipo migliorato di farina per minestra

Il Consiglio provinciale delle Corporazioni di Udine comunica:

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha comunicato che, al fine di mettere a disposizione dei consumatori un tipo di farina per minestra migliore di quello in distribuzione, ha disposto la preparazione di un nuovo tipo che verrà distribuito dall'U.C.E.P.A.P. La farina attuale continuerà ad essere venduta sino ad esaurimento delle disponibilità esistenti.

Il prezzo del nuovo prodotto al grossista è stabilito in lire 142.50; esclusa l'imposta sull'entrata, per merce insaccata, resa franco molino consegnatario, per consegne della provincia ove la farina si produce.

Il prezzo del nuovo tipo di farina dal grossista al dettagliante franco magazzino grossista, peso netto, tela a rendere è di L. 152.35 al quintale. Il prezzo di vendita al consumo, compresa l'imposta sull'entrata per l'ultimo passaggio al consumatore, è fissato per tutto il Regno in L. 1.80 al kg.

I prezzi indicati andranno in vigore immediatamente.

Morsicata da un cane

La stracciivendola Irma Rimatti, di 42 anni, dimorante in via Pozzuolo, entrava ieri nel pomeriggio nel parco Moretti fuori porta Poscolle per ragioni inerenti al suo modesto commercio Ad un tratto veniva assalita da un cane che girava per il parco stesso e morsicata alla guancia sinistra Ricorsa alle cure del posto di Pronto Soccorso, veniva medicata e giudicata guaribile in una settimana salvo complicazioni.

Scuola di Cultura cattolica

La conferenza del prof. La Pira presente l'Arcivescovo

Mercoledì sera, come è stato annunciato, nella sala di via Treppo, per invito della Scuola di Cultura Cattolica, il prof. dott. Giorgio La Pira, docente di diritto romano alla R. Università di Firenze, ha parlato de «Problemi religiosi e sociali alla luce del soprannaturale». Dopo che il direttore della Scuola prof. don Zambano, ebbe rivolto fervide parole di omaggio, di gratitudine e di augurio all'Ecc. Mons. l'Arcivescovo, presente, in occasione del suo onomastico e dopo che egli ebbe presentato al folto uditorio il prof. La Pira, l'oratore ha iniziato il suo dire che ha tenuto avvinto il pubblico con una profonda ed alata meditazione che fu una lucida sintesi di come l'uomo pervenga, con l'ausilio del raziocinio, alla conoscenza di Dio, interrogando le cose, la società ed infine se stesso. Vivamente complimentato dall'Arcivescovo e dalle autorità presenti, il prof. La Pira è stato alla fine calorosamente applaudito dall'uditorio.

Conferenza Someda e chiusura del corso 1940-41

Domenica prossima 23 marzo, alle ore 18,30, sempre nella sala di via Treppo, il prof. cav. Carlo Someda de Marco, direttore del Civico Museo, parlerà sul tema: «Il Volto dolorante di Cristo nell'arte». Seguirà alla presenza dell'Ecc. Mons. Arcivescovo la cerimonia di chiusura del corso della Scuola di Cultura Cattolica per l'anno 1940-1941.

Camerata Musicale dell'I.M.J.T.

Un concerto della pianista Annarosa Taddei

Per il secondo concerto dell'anno XIX, la «Camerata Musicale dell'Istituto Musicale Pareggiato «Jacopo Tomadini» avrà il piacere di presentare al pubblico udinese domenica 23 marzo alle ore 21, nel salone della Provincia, una giovanissima valorosa pianista fiorentina: Annarosa Taddei.

Diplomatasi nel 1937 a Firenze essa ha già suonato in molte città d'Italia, in Libia, in Albania. Il suo nome figura spesso anche nei programmi radiofonici dell'Eiar, e ogni sua esecuzione è sempre stata coronata da un successo incontrastato di critici e di pubblico.

A Udine essa svolgerà il seguente programma:

Bach-Busoni - Toccata - Adagio e Fuga in Do magg. — Scarlatti - Due Sonate — Schumann - Papillons op. 2 — Chopin - Notturno in Do min. - Quattro studi — Casella - Toccata (da Sinfonia - Arioso e Toccata) — Scarlino - Minuetto — Liszt - Rapsodia 6.

I biglietti d'invito si possono ritirare gratuitamente nelle ore d'ufficio presso la Segreteria dell'Istituto musicale (via Verdi 29).

Assemblea del Sindacato ingegneri

Domani sabato 22 corrente alle ore 16,30 precise, nella sala della Unione Provinciale dei Professionisti ed Artisti, in via Aquileia 3, sarà tenuta l'assemblea generale del sindacato fascista ingegneri della provincia di Udine. Sarà trattato il seguente ordine del giorno:

Relazione morale del Segretario; Rendiconto economico; Nomina del Segretario provinciale; Nomina del direttorio; Nomina di tre sindaci; varie eventuali.

Tutti i soci sono tenuti a partecipare alla riunione.

La stazione di monta equina ha iniziato il funzionamento

La stazione di monta equina governativa, con sede nel nuovo locale attiguo al macello in via della Roggia, ha in questi giorni iniziato il suo funzionamento con tre cavalli stalloni inviati dal Deposito di Ferrara: Otello, derivato bretone; Orton, derivato bretone; Maesteso distinta, lipizzano.

La stazione di monta funzionerà fino al 20 luglio e sarà aperta tutti i giorni eccetto il pomeriggio dei festivi. Per informazioni rivolgersi al direttore della stazione equina, veterinario comunale dott. Della Savia.

Esame per "maestri d'arte,,

Verso la metà del mese di maggio p. v. nella R. Scuola d'Arte Pietro Selvatico di Padova sarà tenuta la sessione di esami legali per il conseguimento del diploma di maestro d'arte del disegno di architettura. Saranno accettate le domande dei privatisti fino al 30 aprile prossimo. Tali domande (in carta bollata da L. 4) dovranno essere rivolte al presidente della scuola accompagnato dai seguenti documenti: certificato di nascita legalizzato con dichiarazione di non appartenenza alla razza ebraica in carta bollata — certificato di buona condotta legalizzato pure in carta bollata — fotografia debitamente autenticata — titoli di studio — dichiarazione delle tasse annuali pagate per l'educazione fisica — tasse da versare alla Segreteria della Scuola, salvo esoneri a norma di legge: tassa di abilitazione L. 250, tassa di diploma L. 100, restituibili se non conseguito il diploma.

A proposito d'un arresto

In merito alla notizia ieri pubblicata, circa l'arresto per maltrattamenti e minacce in danno della moglie e dei figli di certo Luigi Pravisani abitante in via San Rocco, precisiamo che l'arresto stesso è stato effettuato dai Legionari della 244. Coorte CC. NN. che avevano precedentemente accolti nel loro Corpo di Guardia i familiari fuggiti spaventati di fronte alle violenze del Pravisani che, armato di coltello, voleva ammazzarli. Il violento veniva poi affidato ai carabinieri che procedevano alla sua denuncia.

Fuggono dal collegio

per raggiungere il fronte albanese

Tre collegiali: Natale Ursic di 14, Stanislao Bratina di 13 ed Emilio Filligoi di 12 anni, nel tardo pomeriggio del 16 corrente, fuggivano dall'Istituto «Duca d'Aosta» di Gradisca. In seguito alle immediate ricerche fatte dalla direzione dell'Istituto, i tre giovanetti venivano fermati ieri mattina sulla nazionale, nei pressi di Basiliano, da una pattuglia di carabinieri. Interrogati sul perchè della loro fuga dal collegio e dove volevano andare tutti e tre, con fermezza e decisione, affermavano di essersi allontanati dal collegio con il fermo proposito di raggiungere l'Albania e di mettersi a fianco dei nostri combattenti.

Quanto spirito patriottico in questi ragazzi di Mussolini!

Cividale

Nel Battaglione Alpini in congedo

Il cons. naz. Manaresi, comandante del 10° Alpini, ha rivolto un vivissimo elogio al comandante del Battaglione «Monte Nero» per il magnifico risultato ottenuto per la raccolta dei doni a favore dei valorosi alpini della Divisione Julia.

Tale elogio va tributato anche al locale Fascio femminile ed in modo particolare alla solerte Segretaria signorina Zugliani ed alle sue collaboratrici che infaticabilmente si prodigarono nella preparazione e confezione degli indumenti e allo allestimento dei pacchi. Va segnalato che l'impresa ippotrasporti Guido Lizzi che per l'imballaggio delle casse ed il loro trasporto a Udine non ha voluto essere indennizzato.

Doni ai soldati

Il comandante del Battaglione Alpini in congedo «Monte Nero» raccomanda ai dipendenti Comandi di Plotone di intensificare la propaganda per la raccolta dei doni a favore dei nostri valorosi combattenti.

Beneficenza

Offerte pervenute all'Ente Comunale di Assistenza: Sorelle Ida e Maria Blasuttig per onorare la memoria del padre Giuseppe, nell'anniversario della morte, hanno versato lire 10 — Per onorare la memoria della compianta Rosa Coren ved. Gorenzach, mons. Giuseppe Gorenzach ha versato L. 100 — Olga Gorenzach 20; Giuseppe Zuodar 20 e Renzo Tomasettig 10.

Elargizioni a favore della pia Casa di Riposo: Pierina Suber, nell'anniversario della morte del compianto marito Gio. Batta Suber lire 50; don Giacomo Bront, in adempimento dela volontà espressa dal defunto suo fratello don Luigi 400; Maria Blasuttig ved. Zanutti, in memoria del compianto marito Guido Zanutto, nel primo anniversario della morte, 100.

Denuncie per furto e per ricettazione

Il pregiudicato Luigi Qualizza di Andrea di 34 anni da Oblizza di Stregna è stato denunciato per furto di tre biciclette.

Luigi Vogrig di Stefano di anni 52; Alessandro Predan fu Valentino di 51 anni e Giuseppe Floreancig di Antonio di 20 anni, tutti di Oblizza, sono stati denunciati per incauto acquisto.

S. GIOVANNI AL NAT.

Per i nostri soldati

Elenco delle offerte pervenute al Dopolavoro frazionale di S. Andrat dell'Judrio per i festeggiamenti ai camerati alle armi:

Dopolavoro locale lire 59.20; Gasparutti Franco 1, Guerino Cantarutti 1, Pietro Zurco 1, Ermanno Zurco 1, Mario Lui 1, Francesco Zurchi 1, Guido D'Osualdo 1, Erminio Del Negro 1, Luigi D'Osualdo 1, Albino D'Osualdo 1, Arnaldo Lui 1, Mario Paron 1, Antonio Bellini 1, Giovanni Bernardis 1, Mario Bernardis 1, Edoardo Livoni 1, Erminio Zanin 1, Ferdinando Livoni 1, dott. Luigi Babuini 10, Igino D'Osualdo 2, Pietro Bernardis 1, Giovanni Corveddu 1, Mario Bernardis 0.50, Valentino Butussi 1, Oreste Fantini 3, Carlo Bernardis 1, Vittorio Snidero 1.30, Archilio Snidero 1, Antonio Snidero 1.

GONARS

Arrigo Rizzardo Martelossi: presente!



Il 12 febbraio cadeva in combattimento sul fronte eritreo il granatiere Rizzardo Arrigo Martelossi fu Marco della classe 1910, della frazione di Ontagnano. E' il terzo Caduto del Comune nell'attuale guerra. L'ottimo giovane, che godeva la generale stima per le sue belle doti, nel giugno 1935 era partito volontario per l'A. O. con la Divisione CC. NN. «3 gennaio», e nell'Impero era rimasto a lavorare dopo aver compiuto il suo dovere di combattente. Richiamato all'inizio dell'attuale conflitto nell'11° reggimento granatieri, immolò la sua giovinezza per difendere quelle terre alla cui conquista aveva contribuito.

Nella parrocchiale di Ontagnano è stata celebrata una solenne Messa di suffragio, con l'intervento di autorità, di fascisti, della scolaresca, di molto popolo e di un picchetto armato della 57ª squadra panettieri.

Alla madre, al fratello e ai famigliari tutti presentiamo i sensi della nostra fiera compartecipazione.

Rizzardo Arrigo Martelossi: presente!

S. Daniele

Piccina che cade dalla scala

Antonia Maria Simonitti di Remo, di 7 anni, da Pinzano, è caduta dalla scala della propria abitazione, riportando la frattura del parietale sinistro.

E' stata ricoverata con prognosi riservata all'Ospedale civile.

Un brutto scivolone

Attilio Rosso di Pietro, di 66 anni da Fagagna, è scivolato riportando la lussazione della spalla sinistra. E' stato ricoverato nell'ospedale civile e guarirà in venti giorni, salvo cocplicazioni.

Beneficenza

Al Giardino d'Infanzia è pervenuta l'offerta di lire 25 da parte di Gio. Batta Zumello, in morte di Caterina Di Paccoli nata Candusso.

FAGAGNA

Olivo Varutti: presente!



In un ospedaletto da campo sul fronte greco-albanese il 22 febbraio scorso decedeva l'alpino Olivo Varutti di Luigi della classe 1919 da S. Vito di Fagagna. Il Varutti aveva partecipato a tutte le azioni della «Julia» cui apparteneva e mentre si accingeva a trascorrere un breve periodo di riposo nelle retrovie, una fulminea malattia lo colse e lo trasse in pochi giorni alla tomba.

In onore del Caduto è stata celebrata nella parrocchiale di S Vito una ufficiatura funebre, cui parteciparono le autorità del Comune, rappresentanze dell'Esercito, del Fascio e della G.I.L. e degli ex combattenti con le rispettive insegne.

Olivo Varutti: presente!

RIVE D'ARCANO

Alfonso D'Angelo: presente!



In seguito a ferite riportate sul fronte greco-albanese, decedeva l'alpino Alfonso D'Angelo di Emilio della classe 1920 appartenente alla gloriosa Divisione «Julia». Era un giovane rispettoso, bravo e laborioso di sentimenti elevati, attaccato al dovere e lascia un grato ricordo in quanti lo conobbero. Appartenenva alle organizzazioni della G.I.L.

Nella chiesa parrocchiale in onore del Caduto è stata celebrata una Messa in suffragio, presenti le autorità; prestava servizio d'onore un picchetto armato di compagni d'armi del Caduto e della G.I.L.

Alfonso D'Angelo: presente!

RAGOGNA

Rapporto fascista

Sabato scorso alle ore 18, il Segretario del Fascio ha tenuto rapporto, alla sede del Fascio ai Capi Settori e Capi Nuclei. Sono state impartite varie disposizioni di carattere interno ed organizzativo.

Il rapporto si è aperto e chiuso con il saluto al Duce.

Cronaca del bene

I signori Anna Gubian e Gregorio De Monte fu Giacomo hanno versato per scopi benefici al Comando locale della Gil la somma di lire 100 per onorare la memoria della loro rispettiva mamma e suocera Luigia Martinis.

Allo stesso Comando della Gil di Fascio ha versato la somma di lire 100 il camerata tenente Faustino Pascoli per festeggiare la nascita del primogenito.

BASILIANO

Tesseramento Anno XIX

La Segreteria Politica invita gli iscritti al Partito ed alle organizzazioni a regolarizzare la loro posizione amministrativa entro la fine del corrente mese.

Nell' Associazione famiglie dei Caduti

Presenti le autorità cittadine, nella sala municipale ha avuto luogo la riunione degli iscritti all'Associazione famiglie Caduti in guerra Ha parlato brevemente il camerata Zuccolo della Federazione Provinciale.

L'adunata si è aperta e chiusa col saluto al Re Imperatore ed al Duce.

Per gli Alpini

Sono pervenute al Fascio per gli alpini combattenti in Grecia le seguenti oblazioni: cav. Luigi Sgobaro lire 20; dott. P. Lancerotto, 20; Manlio Rainis, 20; Dario Paron, 30, Pietro Paravano, 5; Enrico Giacomuzzi, 5; N. N., 10.

BERTIOLO

Riunione di insegnanti

Lunedì nel pomeriggio, il R. Direttore Didattico Forgiarini, ha radunato nelle Scuole di Bertiolo gli insegnanti del capoluogo e delle frazioni, nonchè quelli delle frazioni di Sonza, di Passariano e di Rivolto.

Il R. Direttore, dopo essersi interessato dell'andamento di tutte le Scuole, ha intrattenuto gli insegnanti su vari argomenti, fermandosi più diffusamente sullo svolgimento dei programmi. Infine ha parlato e ha indirizzato i maestri sul lavoro per la formazione delle biblioteche scolastiche, le quali devono rispondere allo spirito che anima le nuove generazioni.

ARTEGNA

Rapporto del Fascio

Domenica 23 marzo, XXII annuale della fondazione dei Fasci, sarà tenuto l'annuale rapporto del Fascio locale alla presenza del seniore Condulmari rappresentante del Federale

Tutti i fascisti, gli organizzati GIL e gli appartenenti alle varie organizzazioni dovranno trovarsi, in perfetta divisa, alle ore 10.30 in piazza Roma per assistere al rapporto del Fascio ed alla celebrazione della storica data del 23 marzo. Le assenze, se non causate da gravi motivi, non saranno giustificate.

Pordenone

Gloriosa morte del ten. Renzo Granzotto

La notizia della gloriosa morte incontrata in combattimento sul fronte greco-albanese dal tenente degli alpini, cav. Renzo Granzotto fu ing. Ugo, da Sacile, ha suscitato profondo cordoglio anche nella nostra città, della quale a buon titolo, il valoroso scomparso poteva dirsi cittadino d'adozione.

Figlio della generosa terra friulana il ten. Granzotto era stato nelle memorabili ore della vigilia; un intrepido squadrista, ed aveva partecipato alla marcia su Roma. Alpino per vocazione e di salda tempra, audace e entusiasta anche nelle più difficili imprese, Renzo Granzotto oltre ad essere stato socio ed animatore della locale Sezione del C.A.I. aveva partecipato a numerose scalate sulle pareti e le rocce delle alpi dolomitiche e di altre zone alpine, coronando vittoriosamente ogni difficoltà e meritandosi l'ammirazione e meritata fama tra gli sportivi. Spirito aperto ad ogni più nobile ideale, temprato alla rude scuola della montagna, educato al culto della Patria e del sacrificio, portava in sè tutta la passione alpina della sua razza.

Richiamato alle armi, allo scoppiare delle ostilità, chiese ed ottenne l'onore di essere inviato in linea, con il battaglione «Val Fella» del glorioso 8° Alpini, nei cui ranghi portò tutta la passione che in pace lo distinse per le tradizioni del suo corpo e della montagna. L'8 corrente, in un attacco asprissimo, cadde colpito in fronte, in testa al suo plotone, mentre con la sua mitragliatrice lanciava raffiche di fuoco sul nemico.

Con la sua morte, prendono il lutto parecchie tra le più distinte famiglie pordenonesi, alle quali ci sentiamo vicini nel più fiero cordoglio.

Renzo Granzotto: presente!

La scomparsa di una nobile signora

Negli scorsi giorni è spirata a Padova, dove s'era trasferita da qualche tempo, nella tarda età di 76 anni, la nobile signora Maria Poletti, appartenente ad una distinta ed antica famiglia pordenonese e vedova del conte Giovanni Ferro che fu per parecchi lustri sindaco di Aviano e quindi primo podestà fascista di quel Comune Donna di elette virtù civiche e familiari, e animata da fervidi sentimenti di patriottismo che seppe infondere ai figli, la sua scomparsa ha suscitato largo cordoglio anche tra noi dove l'estinta e la sua famiglia sono largamente ricordati e godono molta considerazione e stima.

Ai figli, ed in modo particolare allo squadrista console cav. Alessandro, fondatore del Fascio di Combattimento di Aviano e comandante delle squadre d'azione nella Marcia su Roma, e ora valoroso comandante di una nostra unità in A.O.I. e squadrista rag. Lucio, al genero cav. Antonino Leone, distinto funzionario locale del Magistrato alle acque, ed ai congiunti tutti presentiamo le nostre condoglianze.

Beneficenza

L'offerta di L. 200 al Fascio femminile per onorare la memoria del compianto cav. Renzo Granzotto è stata effettuata dalla co. Emma Rusconi ved. Cattaneo.

LATISANA

Cesare Peloso - Gaspari



Il giovane ufficiale pilota deceduto in seguito ad incidente di volo ad Albenga il 4 novembre dello scorso anno, la cui salma ha avuto ieri sepoltura nel nostro cimitero.

Alla memoria del giovane camerata eleviamo un reverente pensiero.

S. GIORGIO NOGARO

Una denuncia per furto

Il negoziante in generi alimentari, Giovanni Mason fu Domenico di 43 anni, residente nella frazione di Corniolo di Porpetto, da circa un mese aveva assunto alle proprie dipendenze il diciasettenne Cleto Mazzero di Alfredo. In questo frattempo il Mason constatava dei continui ammanchi negli incassi della giornata I primi del corrente mese, i sospetti si aggravarono tanto, che si è reso necessario l'intervento del comandante della stazione dei carabinieri di S. Giorgio di Nogaro, che procedette al fermo del Mazzero. In seguito a interrogatorio, il Mazzero confessava di aver rubato solo 230 lire che gli sono state sequestrate; ma gli ammanchi ammonterebbero a oltre 2000 lire. Pertanto sono in corso altre indagini.

CERVIGNANO

La nota calcistica

Domenica gli sportivi della Bassa Friulana vedranno nuovamente all'opera i «diavoli neri» locali contro la fortissima compagine del Valvasone-Arzene. Gli ospiti sono stati vincitori del «Trofeo Portus Naonis» e del recente Campionato Giuliano di II. Divisione.

I locali, sotto la guida dell'allenatore Bradaschia, sono ben preparati a ricevere gli uomini del cap. Baccara ed imprimeranno indubbiamente alla partita quel gioco garibaldino che nel campionato Friulano di I. Divisione ha entusiasmato tanto i tifosi.

Da fonte sicura si apprende che il forte terzino Andrea Rossetti già giocatore della «Casalini di Brescia» sia in procinto di cambiare casacca. Dopo la proposta della Triestina è stata avanzata proposta anche dal Brescia e dalla quale società il forte terzino difenderà nel prossimo campionato i colori.

DOGNA

Cronaca mesta

Domenica sera serenamente si spegneva nel nostro Comune il camerata Valentino Vidali.

Funzionario dello Stato in pensione, durante la sua vita ha profuso a larghe mani ovunque il suo bene, aiutando e porgendo soccorso e conforto. Fu instancabile lavoratore fino all'ultimo e tutti gli volevano bene.

Alla vedova e alle figlie porgiamo profonde condoglianze.

Dalla Carnia

TOLMEZZO

I vincitori dei «Ludi Juveniles»

Ebbero svolgimento al Collegio salesiano i ludi juveniles su temi assegnati per Balilla e Avanguardisti dal Segretario Federale. I temi furono dettati agli allievi appartenenti alla Cenutria «Don Bosco» dal Segretario del Fascio di Tolmezzo. I lavori riuscirono nel modo più soddisfacente e tutti vi fecero onore

Tuttavia alcuni emersero sui compagni e furono classificati degni di speciale menzione.

Eccone i nomi:

V Elementare: Balilla Tavoschi Luigi, Comeglians, primo assoluto.

I Scuola media Don Bosco: Balilla Zanier Giovanni, Paluzza; Balilla Jannis Sergio, Pontebba.

II Ginnasio: Balilla Nicoletti Gianni, Tarcento; Balilla Della Pietra Rinaldo, Rigolato; Avanguardista Zonen Francesco, Pontebba

III Ginnasio: Balilla: Pezza Giuseppe, Venzone; Balilla: Conte Lino, Preone; Avanguardista Mari Luciano, Tolmezzo; Avanguardista Polonia Silvio, Villa Santina.

III Istituto: Balilla Mulloni Renato, Faedis; Giv. fascista Mongiat Alfonso, Palazzolo dello Stella.

IV Istituto: Avang. Cucchiaro Dante, Moggio Udinese; Avang Travani Fausto, Fagagna.

I Magistrale Sup.: Avang. Candotti Natalino, Ampezzo.

La Commissione giudicatrice ha designato come rappresentanti di Tolmezzo alle prove eliminatorie federali di Udine i seguenti giovani: Piazza Giuseppe di Venzone per i Balilla; Cucchiaro Dante di Moggio Udinese, Candotti Natalino di Ampezzo per gli Avanguardisti i quali appartengono alla Centuria Don Bosco.

La festa di S. Giuseppe al Collegio Salesiano

La festa di San Giuseppe, celeste Patrono delle famiglie, è stata celebrata con fede e con particolare fervore al Collegio Salesiano, dove quella Comunità ha festeggiato anche il direttore del Collegio di Don Bosco, prof. cav. don Giuseppe Busato.

Alla cerimonia, che è riuscita molto significativa, hanno partecipato numerosi cooperatori e cooperatrici. Nel suggestivo tempietto di Maria Ausiliatrice è stata celebrata la prima messa della Comunità eseguita con motetti e alle ore 10 la Messa solenne.

Nel pomeriggio, nel cortile interno del Collegio adornato di bandierine, la gaia famiglia degli studenti convittori si è sbrigliata in vivaci competizioni di calcio sino all'ora dei Vesperi che sono stati celebrati con grande solennità.

La festa intima dei collegiali verso il loro amato Direttore ebbe luogo invece la sera innanzi, in una sala dell'Istituto, dove si è svolta un'accademia di musica sotto la direzione del maestro don Angelini

La festa si è chiusa con un particolare omaggio dei collegiali al loro Direttore a cui hanno fatto dono di alcuni volumi di opere storiche e di affettuosi auguri.

Don Busato che ha gradito molto il sentimento della Comunità, in questo onomatistico di guerra, ha ricordato i suoi ex allievi che quasi tutti ufficiali o gregari combattono sui fronti della nostra guerra con eroismo e fedeltà e con l'assoluta certezza della vittoria delle nostre armi auspicando dal Celeste Patrono la benedizione sulle nostre famiglie e sui loro combattenti.

AMPEZZO

Per il 23 marzo

Domenica 23 marzo ricorrendo il XXII annuale della fondazione dei Fasci alla presenza del camerata Giacomo Sfardini inviato dalla Federazione per celebrare la fatidica data, il Commissario del Fascio ha disposto il seguente ordine di adunata:

Ore 9 in piazza Roma, adunata di tutte le forze della G.I.L., fascisti, Associazione Combattenti e Mutilati, Ass. d'Arma, Alpini, ecc.; dopolavoristi, donne fasciste e massaie rurali e gli appartenenti alle organizzazioni sindacali; alle ore 10 precise nella sala dell'Asilo l'ammassamento dovrà essere ultimato. Dopo la celebrazione sarà formato il corteo che si porterà al monumento dei Caduti.

Alla manifestazione sono invitati i familiari dei Caduti ed i feriti dell'attuale guerra. Per l'intera giornata è d'obbligo l'uniforme ordinaria.

Nobile attività delle donne fasciste

Le donne fasciste e massaie rurali di Ampezzo da diverse sere si danno convegno alla sede del Fascio per lavorare la lana e preparare calze e maglie da inviare ai combattenti.

L'appello lanciato dalla Segretaria, camerata Petris, è stato accolto con grande entusiasmo e nelle ore serali entrando alla sede del Fascio par di accedere in un lavoratorio, dove 40 o 50 donne alternano il loro lavoro con preghiere e severa meditazione pensando ai loro cari lontani che combattono per il trionfo delle nostre armi.

FORNI AVOLTRI

Per il pacco agli Alpini

Elenco delle offerte versate a suo tempo per l'acquisto indumenti invernali ai nostri Alpini in guerra, effettuata, a cura del Comando Plotone locale, dalle vecchie penne nere e popolazione:

Vidale Prospero L. 50; Vidale Cech 10; Romanin Pietro «Luzi» 5; Straolino Corrado 15; Del Fabbro Giovanni «Leon» 5; Mazzocoli Rienzo 5; Samassa Luigi «Rauter» 2; Taddio Giovanni 5; Sbrizzai Federico 5; Gugguio Giuseppe 5; Candido Angelo 50; Taddio Celso 5; Del Fabbro Celeste 5; Vidale Albino 6; Crovagna Benigno 1; Vidale Giacomo 20; Vidale Maria 2; Vidale Ines 3; Romanin Giacomo «Brigidin» 1; Romanin Elmina 5; D'Agostino Carmi 3; Casabelata Angelina 5; Romanin Cecilia 2; Del Fabbro Regina «Brun» 1; N. N. 2; Brun Vittorio 5; Del Fabbro Carlo 5; Crovagna Giuseppe 5; Brunasso Luigi 5; Romanin Vittorio «Ceco» 5; Romanin Venanzio 10; D'Agaro Regina 5; Vidale Rosa 5; Vidale Italia 5; Del Fabbro Virginia «Tineror» 5; Vidale Arturo 5; Romanin Emma 3; Vidale Letizia 1; Eder Lino 1; De Meio Barnabo 2; Gottardis Emilio 10; Romanin famiglia «Biel» 5; Del Fabbro Evaristo 5; Romanin Giuseppe «Ceco» 3; Del Fabbro Antonio «Punt» 10; Del Fabbro Albino «Punt» 5; Eder Regina «Canon» 5; Romanin Valerio 10; Romanin Eugenio 10; Del Fabbro Maria «Mol» 5; Del Fabbro Leone 5; Romanin Anna in D'Agaro 10; Romanin Italia 5; Del Fabbro Livia «Pieron» 25; Del Fabbro Giovanni «Pieron» 3; Romanin Cipriano 1; Del Fabbro Cecilia «Pieron» 2; Larese Giacomo 5; Romanin Amedeo 10; Del Fabbro Egidio «Pieron» 5; Romanin Giuseppe «Luzi» 5; Foraboschi Anna 5; Romanin Emilio «Carlon» 5; Del Fabbro Giacomo «Mol» 20; Del Fabbro Alberto «Nunzi» 2; Romanin Augusto «Talian» 5; Del Fabbro Gaetano 8; Del Fabbro Pietro «Pieron» 2.

Ieri santamente spirava fra le braccia dei suoi cari all'età di 76 anni

Rosa Bernardis Mattelloni

Il marito G. B. MATTELLONI, i FIGLI, i NIPOTI, il fratello don GIUSEPPE BERNARDIS parroco di Ravona, la SORELLA e PARENTI tutti dànno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo in Pavia di Udine oggi venerdì 21 corrente alle ore 14.

La presente serve di partecipazione personale.

Pavia di Udine 21 marzo 1941 - XIX

Ringraziamento

La Famiglia PALMA

profondamente commossa per le attestazioni di affetto e le solenni onoranze tributate al Suo caro

COLETTO

Ringrazia con cristiana riconoscenza: i **Padri Servi di Maria** che hanno assistito fino all'ultimo anelito il caro Defunto; il **Podestà**, il **Segretario del Fascio**, il **Fascio di Combattimento**, le **Autorità** e **Gerarchie di Villa Santina**, il **Comando della 63.**, **Legione M.V.S.N.**; gli **amici**, gli **Industriali** della Carnia, i **conoscenti** e **tutti** coloro che hanno comunque partecipato al suo dolore.

Villa Santina, li 20 marzo 1941-XIX

†

Il **PADRE**, la **SORELLA**, la cugina **PINA LINZI** ed i **PARENTI** tutti dànno il triste annuncio della improvvisa morte di

FRANCO LINZI

S. Tenente 3. Art. Alpina - Volontario osservatore R. A.

Laureando in Scienze Economiche Commerciali

Si dispensa da visite di condoglianza.

Spilimbergo, 20 marzo 1941 - XIX

ULTIME — Il Popolo del Friuli — NOTIZIE

Ladislao Bardossy
ministro degli Esteri d'Ungheria
in Germania per incontrarsi con Ribbentrop

BERLINO, 20

Il ministro degli Esteri ungherese Ladislao Bardossy arriverà nel pomeriggio di oggi in Germania per incontrarsi con il ministro degli Esteri tedesco von Ribbentrop. Il ministro ungherese sarà accompagnato dai ministri straordinari plenipotenziari Eugenio von Ghyczy Tibor von Bartholdy e Antonio von Allein - Revicsky.

Dichiarazioni di Bardossy

La collaborazione ungaro tedesca
nel quadro del Patto Tripartito

BUDAPEST, 20.

Prima della sua partenza per la Germania, il ministro degli Esteri Bardossy ha dichiarato ad un redattore dell'Agenzia telegrafica ungherese:

«*Parto con vivo piacere per la Germania, per mettermi in contatto personale col ministro von Ribbentrop.*

La fruttuosa collaborazione tedesco-ungherese è assicurata non soltanto dai rapporti di buon vicinato che hanno come base una fraternità d'armi tradizionale, ma anche dal Patto Tripartito.

Le basi più profonde di questa cooperazione non sono costituite da lettere morte o da ricordi storici eventualmente già impalliditi, ma dalla comunanza dei destini e dei reciproci interessi che costituiscono le più sicure garanzie per l'esistenza indipendente della Nazione ungherese».

Il ministro ha poi sottolineato la sua persuasione che la sua visita non sarà soltanto una nuova manifestazione delle relazioni amichevoli tra i due Paesi, ma contribuirà ad approfondire ancora di più tali relazioni.

Tutta la stampa serale pubblica in grande rilievo il viaggio del ministro Bardossy in Germania. Il *Pester Lloyd* sottolinea che l'Italia e la Germania riconobbero per primi la missione storica del popolo ungherese nel bacino carpatico e liberarono questo popolo dalle catene dei trattati di pace.

«*L'Ungheria sa dunque molto bene* — prosegue il giornale — *che il suo posto si trova nel nuovo ordine europeo, accanto a queste Potenze.*

Il ministro Bardossy si reca in Germania in un momento particolarmente importante per i destini d'Europa e vi si reca come fedele continuatore della politica estera finora seguita dall'Ungheria».

Il *Magyarorsag* in un articolo del suo direttore scrive fra l'altro: «*Fin dal primo viaggio di Goebbels le visite di uomini di Governo magiari in Germania sono diventate una significativa tradizione della politica ungherese e si sono svolte sempre nell'atmosfera della più sincera amicizia; Questa volta si tratta di relazioni personali col ministro degli Esteri. Il viaggio di Bardossy si effettua in un momento in cui la politica estera del Reich vede già chiaramente i risultati della grandiosa campagna diplomatica invernale, alla vigilia di grandi azioni*».

Il giornale constata che il viaggio di Bardossy si inquadra nel complesso dei colloqui che avrà Matsuoka a Berlino ed a Roma ed aggiunge che per questa ragione il viaggio stesso ha duplice profondo significato, perchè il ministro Bardossy, oltre a stabilire relazioni personali con gli uomini di Stato tedeschi, avrà occasione di inserire i propri colloqui con quelli di importanza mondiale che si svolgeranno in occasione degli incontri tra i rappresentanti delle tre principali Potenze del Patto Tripartito.

L'ufficioso *Budapest Herdesito* dice che fra le questioni che interessano l'Ungheria, quella dei rapporti fra la Jugoslavia e i firmatari del Patto Tripartito è la principale. Basandosi su notizie ricevute da Belgrado, il giornale esprime la speranza che il problema verrà prossimamente risolto. I popoli aventi interessi nel sud-est europeo sono unicamente protetti dalla loro adesione alla nuova Europa e non dalle Potenze straniere transoceaniche.

Le cordiali relazioni
tedesco-jugoslave

BELGRADO, 20.

Il giornale del vicepresidente del Consiglio e capo del partito contadino croato, dottor Macek, il *Hrwatski Dnewnik*, si occupa in un articolo di fondo delle relazioni tedesco-jugoslave, dicendo che i rapporti fra i due Paesi hanno continuato, anche in questi ultimi tempi, a svilupparsi amichevolmente e, contrariamente alle false notizie propagandistiche diramate all'estero, non sono stati affatto turbati.

«*Le relazioni tra la Jugoslavia e la Germania* — continua il giornale — *debbono essere considerate spassionatamente, tranquillamente e regionevolmente.*

La Jugoslavia non chiede, d'altronde, niente di più di quanto da parte tedesca è stato già più volte ripetuto, vale a dire il rispetto della sua indipendenza statale e della sua integrità territoriale».

"Tomori,, giornale
dei soldati e degli operai

TIRANA, 20.

E' uscito stamane in una nuova veste tipografica il giornale «Tomori» stampato nello stabilimento tipografico modernamente attrezzato nella sua nuova sede. E' il primo giornale stampato a rotativa che vede la luce in Albania.

Accanto ad una edizione interamente albanese, il «Tomori» esce anche con una edizione italiana.

«*E' una edizione* — precisa l'articolo di fondo — *particolarmente dedicata alla massa dei soldati e degli operai che le vicende della guerra hanno condotto sul suolo albanese che trovano in questo foglio un'altra prova della sollecitudine fascista. La Patria e quindi la famiglia sembrano più vicine.*

Con la nuova efficiente attrezzatura il giornale sarà trasportato ogni mattina fino alle immediate retrovie e diffuso tra i soldati e gli operai. «Tomori» nella sua edizione italiana è dunque il giornale dei soldati e operai di una guerra aspra e definitiva dalla quale deve uscire finalmente il nuovo sistema che assicuri la pace e la giustizia sui territori del mondo conosciuto negli ordinamenti sociali e negli spiriti».

L'articolo di fondo dell'edizione italiana così conclude: «*La primavera che si annuncia nelle vibrazioni di questa atmosfera lucida e tempestosa delle montagne albanesi, porterà a grandi avvenimenti militari in tutti i settori dai quali sorgerà la soluzione immancabile e luminosa.*

Noi e i nostri eroici alleati tedeschi daremo grosse delusioni ai nemici inglesi e ai loro servi greci e agli altri che li assistono. Bisogna stringere i pugni e serrare i denti e prepararsi all'assalto. Il duello è all'ultimo sangue.

Senza la distruzione della potenza inglese non vi può essere un mondo in pace e non vi può essere pane e spazio per tutti e il popolo italiano sarebbe costretto a continuare nei sacrifici che per 70 anni hanno reso difficile e agitata la sua vita nazionale e sociale. Ormai basta!».

Re Boris riceve
Filov e Gabrowski

SOFIA, 20.

Re Boris ha ricevuto stamane il Presidente del consiglio Filov ed il ministro degli interni Gabrowski. Vivissima è la soddisfazione di tutto il paese per l'energica ed efficace azione della polizia contro le persone pagate dall'Inghilterra per compiere opera di spionaggio e per commettere atti terroristici in Bulgaria.

Il giornale «Slovo» reclama contro costoro delle pene severissime ed esige che l'azione della polizia per snidare le residue ramificazioni inglesi in Bulgaria continui soprattutto nelle sfere della cosidetta alta società. Anche l'ufficioso «Veger» reclama pene esemplari contro quei pochi bulgari che si sono fatti corrompere dall'oro inglese.

I circoli politici e i giornali bulgari rilevano che la situazione europea è entrata in una nuova fase favorevole alle Potenze dell'Asse malgrado i disperati sforzi compiuti dalla Gran Bretagna per non essere scacciata dal continente trascinando nel conflitto gli Stati Uniti, la Turchia e la Jugoslavia.

L'importanza dell'aiuto apportato dagli Stati Uniti non è sopravalutato in Bulgaria ove i giornali mettono in risalto che i sottomarini dell'Asse sono pronti come hanno fatto ieri nell'Atlantico ad affondare i convogli trasportanti materiale bellico all'isola assediata.

Gli stessi giornali stigmatizzano l'illecita intromissione degli Stati Uniti negli affari europei.

L'imperialismo americano è inammissibile. Solo Roma antica ha avuto il privilegio di dominare il mondo. Se gli Stati Uniti credono di far la stessa cosa oggi, si sbagliano in pieno.

In Europa è una sola grande realtà, e questa è l'Asse. Di tale realtà tutti i Paesi, tranne la Grecia, si sono accorti ma non è lontano il giorno in cui anche il popolo ellenico dovrà rimpiangere amaramente di avere ceduto alle imposizioni dei bellicisti di Londra.

Invenzioni britanniche
smentite a Copenaghen

COPENAGHEN, 20.

Radio Londra, altrimenti detta 'a fabbrica delle menzogne, affermò recentemente che la Germania aveva ricevuto merci dalla Danimarca senza adempiere all'impegno assunto di scambiarle con un valore corrispondente di carbone. Il *Berlinske Tidende* scrive a questo proposito che si tratta di una puerile e miserabile insinuazione poichè il Reich ha adempiuto a tutti gli obblighi assunti verso la Danimarca. Inoltre, aggiunge il giornale, il 18 marzo si è firmato il nuovo accordo commerciale danese-romeno sulla base delle compensazioni, per un milione e seicentomila corone. La Danimarca esporterà prodotti industriali e cuoio ricevendone in cambio formaggio.

Radio Londra, conclude il giornale, può continuare a raccontare ciò che vuole poichè ormai nessuno più crede alle sue invenzioni.

La collaborazione italo-tedesca
nel campo dell'agricoltura

VIENNA, 20.

Si sono concluse a Vienna le conversazioni svolte nel periodo dal 17 al 20 marzo tra i rappresentanti dei Governi italiano e tedesco circa la regolamentazione degli accordi economici esistenti tra i due Paesi. Nelle conversazioni che hanno proseguito le trattative intercorse lo scorso autunno tra i ministri dell'Agricoltura Darrè e Tassinari, sono state prese in esame importanti questioni riflettenti un ulteriore sviluppo della collaborazione fra Germania e Italia nel campo dell'agricoltura e specialmente per un maggior rafforzamento delle esportazioni verso la Germania di frutta, verdura, semi, eccetera.

Bandiere magiare
restituite dalla Russia all' Ungheria

MOSCA, 21 matt.

Il generale dell'esercito russo Tolleney ha consegnato al ministro d'Ungheria a Mosca a nome del Governo sovietico, le 56 bandiere dell'esercito ungherese che erano state prese dalle truppe dello Zar Nicola I, durante la repressione del movimento di liberazione magiara del 1848.

La cerimonia è avvenuta alla Casa centrale dell'esercito rosso a Mosca, alla presenza del ministro e dell'addetto militare d'Ungheria.

Le bandiere collocate su un treno speciale che inaugurava per la occ sione il servizio ferroviario fra la Capitale sovietica e Budapest, sono scortate da una delegazione d'onore sovietica che accompagnerà i trofei fino alla frontiera.

Il radiorapporto del Dopolavoro

ROMA, 20.

A conclusione dei raduni dopolavoristici tenuti in ogni città, il presidente del Dopolavoro ha tenuto oggi un radiorapporto nel quale dopo aver porto ai camerati dopolavoristi il cordiale saluto del Segretario del Partito, ha illustrato l'azione che la mirabile creazione del Duce svolge sia per l'assistenza ai militari e ai combattenti come verso l'enorme massa dei suoi organizzati e delle loro famiglie.

Il Dopolavoro, ponte fra il Partito e il popolo, ha voluto che la sua voce giungesse confortatrice nelle case dei combattenti e prevenisse le necessità.

Infine ha rivolto a tutti i dirigenti e collaboratori periferici il cameratesco ringraziamento per la opera appassionata che svolgono, invitando tutti di continuare l'opera loro con sempre maggiore entusiasmo e con ritmo ancora più celere.

Forte diminuzione
dell'importazione di oro negli Stati Uniti

ZURIGO, 20.

Da fonte ufficiale si apprende che durante i primi 17 mesi di guerra in Europa cioè dai principi di settembre del 1939 a tutto gennaio del 1941 gli Stati Uniti hanno importato oro per un valore complessivo di sei miliardi di dollari. Ciò rappresenta circa i due terzi dell'intero contingente di riserve auree esistenti nel mondo all'epoca dell'inizio della guerra. Le importazioni americane di oro raggiunsero il culmine nel giugno dello scorso anno, con 1,163 miliardi di dollari. Nell'ultimo trimestre del 1940 esse scesero a 266 milioni di dollari al mese e nel gennaio dell'anno corrente a 234 milioni di dollari. Secondo quanto informa l'agenzia Centraleuropa, gli acquisti di oro degli Stati Uniti sono ulteriormente diminuiti.

L'eroica resistenza
di Giarabub e Cheren esaltata in Germania

BERLINO, 20.

L'eroica resistenza di Giarabub è ancora messa in particolare rilievo dalla *Nachtausgabe* che fa un confronto tra la situazione di questa lontana sperduta oasi nel deserto libico, totalmente circondata dalle preponderanti forze avversarie, e quella di Cheren in Africa orientale dove i soldati italiani stanno ora scrivendo un'altra meravigliosa pagina di eroismo.

A Cheren combattono reparti delle Forze Armate italiane secondo il sistema tattico della controffensiva, mentre a Giarabub, isolati totalmente, privi di ogni rifornimento, un pugno di uomini al comando del ten. colonnello Castagna si batte fino all'ultimo soldato per resistere un'ora di più.

In entrambi questi teatri di battaglia rifulge meraviglioso il valore dei soldati italici, ma soprattutto Giarabub, conclude il giornale, rimane un simbolo stupendo che si incide a lettere d'oro nella gloriosa ininterrotta storia degli innumerevoli eroismi di cui sono capaci gli italiani.

Il *Münchner Tageblatt*, prendendo lo spunto dal discorso del laburista Wedgwood, rileva che in vista della situazione desolata in cui si trovano oggi gli inglesi, la Gran Bretagna con l'acqua alla gola accenna a voler offrire la sua completa sottomissione agli Stati Uniti con la speranza di salvare così quello che è ancora salvabile. E Roosevelt, il quale con la sua legge degli aiuti sta attuando il miglior affare che gli Stati Uniti abbiano mai fatto nel corso della loro storia, si sente già dittatore di quel mondo futuro che secondo lui anela il trionfo della plutocrazia americana sul Nazismo, Fascismo e nipponismo.

Le brame della plutocrazia giudaica di marca anglo-sassone di conquistare il dominio del mondo per il completo sfruttamento di tutti i popoli stanno assumendo così nella cricca nordamericana forme sempre più estese e concrete.

Roosevelt parte in crociera di riposo
Vani sforzi del Presidente per appianare i dissensi tra capitale e lavoro - Il "sommergibile fantasma,, e le speculazioni dei bellicisti

WASHINGTON, 20.

Il Governo sta tentando di arginare l'estendersi della agitazione operaia che ha già costretto alla chiusura una quantità di stabilimenti ove si lavorava per conto dello Stato.

Con odierno provvedimento il presidente Roosevelt ha nominato una commissione che dovrebbe intervenire come mediatrice nelle vertenze tra capitale e lavoro. Questa commissione, che a quanto sembra dovrebbe anche cercare di risolvere le vertenze in corso quali sono stati scelti tra impiegati dello Stato. Vi sono poi, fra gli altri, un avvocato di New York e i professori Graham e Dykstra, rettori delle università della Carolina del Nord e del Wisconsin.

Il prof. Dykstra è il presidente di questa commissione la quale dovrebbe ridurre a miglior consiglio le maestranze che hanno abbandonato gli stabilimenti.

Si osserva che questo compito appare assai difficile poichè, come è stato accennato, le agitazioni che compromettono non solo la produzione bellica destinata all'Inghilterra, ma quella necessaria al riarmo del Paese, non si basano soltanto su questioni di carattere economico ma hanno una base politica in quanto le masse sono contrarie alla politica bellicista seguita ostinatamente dal Governo.

Nominata questa commissione, il presidente Roosevelt ha pensato bene di lasciare Washington per una crociera di riposo che durerà, a quanto dicesi, alcuni giorni.

L'ambiente politico è sempre vivamente agitato e la fandonia posta in circolazione che un sottomarino tedesco sarebbe stato avvistato nelle acque americane, ha suscitato negli ambienti antibellicisti la più violenta reazione.

Il senatore Wheeler, capo della opposizione, ha pronunciato un discorso chiedendo al Senato di ordinare una sollecita inchiesta intesa a stabilire l'origine di questa notizia che ha lo scopo evidente di alimentare la propaganda allarmistica dei fautori dell'intervento che, prospettando agli americani la possibilità di aggressioni alle quali nessuno ha mai pensato, sono già riusciti a fare approvare la legge per gli «affitti e prestiti» ed a togliere dalle borse dei contribuenti una prima quota di sette miliardi che saranno sollecitamente divorati dai fabbricanti di cannoni e di aeroplani che si trovano naturalmente alla testa del movimento bellicista.

Il sottomarino tedesco nelle acque territoriali americane non è che una invenzione della propaganda inglese, propaganda alla quale si lascia troppo libero corso in America come alla fine del suo discorso ha rilevato lo stesso senatore Wheeler.

Lavoratori e dollari

ROMA, 20.

C'è un sintomatico parallelismo fra i propositi bellicisti del Presidente americano e gli scioperi nella repubblica stellata.

Il Presidente conciona a destra e a manca per invitare il popolo ad una crociata contro le potenze dell'Asse ree di preparare l'invasione.... degli Stati Uniti.

Roosevelt chiama a raccolta tutti i passanti ed ordina per creare una psicosi di guerra, che si studi un piano di sgombero della capitale. Gli operai che hanno mangiato da tempo la foglia e che sono in grande maggioranza contro la guerra non si lasciano impressionare dalle parole e ragionano pressapoco così: «Se questa guerra ha da essere arrembaggio ai miliardi noi vogliamo la nostra parte».

Il patriottismo ebraico strilla perchè ci rimette.... una piccola parte di guadagno. Ma gli operai non mollano.

Nei Paesi dell'Asse queste cose non sono nemmeno concepibili. Da noi non esistono caccie alle ricche prebende. Gli operai lavorano in silenzio, con fede, con entusiasmo. Alla Patria si dà tutto quello che la Patria chiede senza domandare compensi. Le nostre folle sanno e sentono i motivi ideali di questa guerra che deve assicurare spazio e pane ai nostri figli ed una pace con giustizia per tutti.

Nella terra dei dollari tutto questo non si può comprendere. Ed ecco perchè, signore ed arbitro di tutti i movimenti, di tutte le aspirazioni, rimane l'oro.

Baruffe in famiglia
Roosevelt scontento
degli allarmismi di Churchill

L'AVANA, 20.

Con grande sorpresa dei giornalisti, alla conferenza della stampa Roosevelt, interrogato da un giornalista sulla presenza di sottomarini germanici al largo delle coste nordamericane, ha smentito in pieno Churchill dichiarando di non sapere di più di quanto hanno pubblicato alcuni giornali nordamericani e di avere appreso la notizia da quei giornali.

In questa inaspettata dichiarazione di Roosevelt gli ambienti diplomatici di Washington vedono la disapprovazione della Casa Bianca per il discorso allarmistico di Churchill il quale, dipingendo i mari nordamericani come spazzati da navi germaniche, aveva creduto di fare colpo sulla impressionabilità degli Stati Uniti.

Il suo discorso è stato invece accolto ostilmente negli Stati Uniti ove vasti strati d'opinione pubblica hanno visto nelle parole di Churchill, un trucco troppo puerile ed abbastanza di cattivo gusto per creare il panico nel popolo nordamericano.

Vari movimenti di reazione del pubblico contro gli eccessi della propaganda filobritannica hanno ammonito Roosevelt a procedere su questa strada con maggior cautela, per non provocare effetti contrari a quelli che egli ed i suoi amici inglesi intendono determinare.

Anche lord Halifax, parlando con i suoi amici, ha osservato scherzosamente che ogni tanto il Premier si lascia trasportare dal suo temperamento immaginoso, ma che negli ultimi mesi era assai migliorato.

Violenta esplosione
in un dinamitificio americano

NEW YORK, 21 matt.

Una esplosione di singolare violenza è avvenuta a Kenvil (Nuova Jersey) in una fabbrica di dinamite e di polvere senza fumo. La fabbrica è situata nei pressi di un arsenale navale e la fragorosa detonazione è stata udita in un raggio di parecchi chilometri.

Non è questo il primo incidente che si verifica nello stabilimento. Già il 12 settembre scorso una serie di esplosioni uccise una cinquantina di persone e ne ferì circa 200, distruggendo inoltre varie parti della fabbrica. In seguito a questa ultima esplosione, pare che nessuna vittima sia da segnalare.

Aeroplani jugoslavi
atterati in Bulgaria

SOFIA, 20.

Tre aeroplani militari jugoslavi hanno atterrato in territorio bulgaro nei pressi di Radomi.

Le autorità bulgare hanno aperto un'inchiesta.

Un improvviso collasso
della Gran Bretagna temuto negli Stati Uniti

NUOVA YORK, 20.

I giornali si fanno eco delle crescenti preoccupazioni che si nutrono in Inghilterra ed in America per il continuo aggravarsi delle difficoltà del traffico ed esprimono il vivissimo timore che la preannunciata recrudescenza della guerra aereo-navale da parte delle Potenze dell'Asse, possa provocare un improvviso collasso britannico.

Secondo la stampa ci si incomincia a rendere conto che se l'Inghilterra non riceverà nei prossimi mesi rifornimenti in misura considerevole, il suo sforzo industriale e militare verrà paralizzato al punto da condurre alla sua capitolazione.

Di fronte alla gravità della situazione si ricercano affannosamente tutte le possibili soluzioni: si discute così la possibilità di istituire un cosiddetto canale tra il Labrador e l'Inghilterra che 50 cacciatorpediniere perlustrerebbero concitnamente per proteggere la rotta dei vapori isolati, i quali in tal modo potrebbero compiere la traversata secondo la propria velocità evitando tutti gli inconvenienti dei convogli.

Secondo le speranze di coloro che hanno lanciato questa idea, tale spezzettamento del traffico dovrebbe rendere più facilmente possibile ai piroscafi di sfuggire alle forze delle Potenze dell'Asse che tessono sull'Atlantico una sempre più fitta rete di vigilanza.

Falsa e vera umanità
nel dizionario inglese

ROMA, 20.

«Falsa umanità» viene definito dall'Ambasciata inglese a Washington ogni aiuto di generi alimentari alle donne e ai bambini dei territori occupati dai tedeschi. Gli inglesi che notoriamente combattono per l'«umanità» e per i «diritti dell'uomo», non permettono nemmeno la istituzione di cucine per somministrare minestre calde alla popolazione bisognosa del Belgio, secondo il progetto dell'ex Presidente Hoover. Della motivazione britannica per questa «autentica umanità» del rifiuto di alimenti alla popolazione belga affamata, occorre rilevare il seguente periodo:

«Il governo inglese è convinto che ogni aiuto che viene concesso ai territori occupati dal nemico, a qualsiasi condizione, allontana il giorno della vittoria».

L'Inghilterra, che risente ogni giorno più delle conseguenze del blocco, si attiene ancora alla sua inumana condotta di guerra, a quel la condotta già adottata in grande stile nella guerra mondiale e dalla quale spera erroneamente trarre grandi vantaggi, mentre la Germania è da tempo perfettamente attrezzata contro questi metodi, scontati in anticipo.

L'Inghilterra e l'America di Roosevelt si appoggiano a vicenda nel sostenere la tesi secondo la quale anche la fame degli ex alleati dell'Inghilterra deve essere utilizzata come «arma contro la Germania». L'Inghilterra considera come «falsa umanità» permettere che siano distribuite minestre ai suoi ex amici, che essa ha condotto a mal partito, nella speranza che la fame spinga i belgi all'insurrezione. Roosevelt ha raccontato agli agricoltori americani che i magazzeni degli Stati Uniti sono ricolmi (perchè, probabilmente manca la possibilità di smercio) e che i depositi e le provviste di viveri sono tanto grandi da coprire non soltanto il fabbisogno interno, ma da bastare anche per le democrazie che vogliono impedire un controllo mondiale da parte delle dittature. Anche Roosevelt quindi considera i viveri come un'arma delle democrazie. Anche questo non dovrà essere dimenticato.

L'uomo responsabile della dichiarazione fatta dall'ambasciata di Washington è un tipico rappresentante di quell'apparente «cristianesimo» nel cui segno l'Inghilterra svolse il suo proficuo commercio degli shiavi e condusse la «guerra dell'oppio». Decine di migliaia di donne e di bambini boeri, uccisi con meditata freddezza, nei campi di concentramento, oltre 700 mila tedeschi morti durante la guerra mondiale e negli anni seguenti di fame e di denutrizione, sono altrettante testimonianze del «cristianesimo» inglese».

Lord Halifax non tralascia occasione alcuna per citare la Bibbia nei suoi discorsi, per invitare i suoi concittadini a pregare, e per invocare l'aiuto divino sulla causa britannica. Quanto più infami diventano i metodi inglesi tanto più sonore si fanno le frasi umanitarie; quanto più brutali sono le violazioni delle leggi fondamentali del Cristianesimo e della morale, tanto più insistente diventa l'atteggiamento di questo pseudo-cristianesimo. Così anche questo pietoso tentativo dei britannici di mobilitare ancora una volta contro l'Europa e contro il nuovo ordine sociale i «generali fame e rivoluzione» andrà a vuoto e resterà nello storia come monumento di infamia. I tardi nepoti apprenderanno con orrore quale significato avesse la parola «umanità» nel dizionario inglese.

«Falsa» è stata sempre l'umanità quando l'Inghilterra, per raggiungere i suoi scopi, trovò opportuno giuocare apertamente la partita del diavolo. Hoover, a dir vero, ha dichiarato di «non ritenere falsa umanità il salvataggio di numerose vite di donne e di bambini». Del resto diversi «osservatori» stranieri tra cui anche americani, hanno smentito le menzogne di sfruttamento dei territori occupati da parte della Germania. Tutto ciò non ha però scosso lord Halifax, nè i suoi mandanti di Londra, nè i suoi consenzienti di Washington. Costoro non mostrano di avere rimorso alcuno per la morte di milioni di donne e di bambini, se questa morte dovrà contribuire al salvataggio del sistema plutocratico. La loro infame speculazione non si verificherà, ma è opportuno — rileva «La Corrispondenza» — prendere atto delle loro intenzioni. E nel giorno della resa dei conti non saranno sole la Germania e l'Italia a chiedere che questo conto venga saldato. Sarà l'Europa intera.

I Littoriali
del lavoro a Torino

TORINO, 20.

Stamane si sono iniziati a Torino i Littoriali maschili del lavoro organizzati dal Guf di Torino con la partecipazione di oltre 2 mila concorrenti giunti da ogni parte d'Italia.

La manifestazione littoriale è cominciata con la gara dell'abbigliamento e quella dei meccanici.

La prima aduna 70 concorrenti, mentre la gara dei meccanici ha visto schierate diverse squadre con un complesso di oltre 300 partecipanti.

Tramonto
della massoneria

(*Voce Germanica*) - Allorchè i massoni vogliono tenere una seduta, il presidente della loggia chiede se la loggia sia «coperta», cioè se sia al sicuro da sguardi indiscreti e non sia presente alcun «profano» cioè uno non massone. Se la loggia non è al coperto si dice che «piove», poichè essa non è impermeabile e impenetrabile. Parlando fuori delle logge, un «fratello» ammonisce u naltro fratello che «piove» quando questo parla in presenza di profani o a voce troppo alta su cose e questioni, la cui pubblica discussione appare compromettente nei riguardi degli interessi del segreto massonico o comunque del lavoro della loggia.

«Piove» nel gergo massonico, che usano i fratelli significa comunemente anche che accade qualche cosa di dannoso alla massoneria.

Attualmente «piove» forte nel «Tempio di Salomone» (così chiamano i fratelli la loggia). Si tratta, nel senso vero e proprio della parola, di una pioggia dirotta. I provvedimenti antimassonici si susseguono l'uno all'altro.

Se i provvedimenti antimassonici in Ungheria, Italia e Portogallo costituivano già una sgradevole «pressione particolare», dal 1933 è incominciato un vero e proprio «periodo di pioggia».

Le loggie furono sciolte in Germania, nei territori dell'antica Austria, della ex Ceco-Slovacchia e della Polonia, nella Spagna, nella Norvegia, nel Lussemburgo, in Francia, in Romania, Bulgaria, Jugoslavia e negli ex Stati Baltici. La massoneria svolge oggi una attività ufficiale solo in Inghilterra, Scozia, Irlanda, Svezia, Finlandia e Grecia.

Gli «acquazzoni» più dolorosi furono senza dubbio quelli dell'Italia, della Spagna, della Germania e della Francia. Ora sono passati i tempi «coperti» in cui i massoni esercitavano un notevole influsso sulla politica italiana, tempi che il «Foglio della loggia del Mecklenburg», sia pure solo per i fratelli massoni, descriveva colle seguenti parole (1919 - Numero 23, pag. 184-185 e seguenti): «Un fratello che per la sua appartenenza al Grande Oriente (italiano) è riuscito ad occupare un'elevata posizione nella gerarchia politica dello Stato, deve aspettarsi di tutto (anche il peggio) se si mette in mente di avere nella sua posizione ufficiale un'opinione diversa da quella che, sull'argomento, ha il Grande Oriente oppure pensa di difendere gli interessi dello Stato o del suo ufficio in quei casi in cui tale interesse contrasti direttamente con quello delle loggie. «Palazzo Giustiniani (la centrale del grande Oriente in Roma) stabilisce le direttive per l'amministrazione degli uffici stabili o l'esercizio del mandato parlamentare attraverso uomini delle loggie. Chi non si piega a questa tirannide, non solo mette in gioco la sua situazione nelle loggie, ma anche la sua situazione civile ed economica, e in certe circostanze persino la vita».

Molti fratelli operano inoltre nella Svizzera e negli Stati Uniti d'America. La rivolta e la vittoria del Caudillo hanno eliminato lo spettro della massoneria nella Spagna, dove i fratelli esercitavano, specialmente dopo il 1931, un dominio assoluto. I nomi dei «celebri» massoni di questo paese sono legioni. Ricorderemo solo l'anarchico ebreo Francisco Ferrer, che fu ucciso nel 1909 e attorno al quale fu inscenata una «democratica» dimostrazione di protesta. Ricorderemo solo il conte Romanones, che come presidente dei ministri, durante la guerra mondiale tentò di attirare la Spagna dalla parte dell'intesa, precisamente come era riuscito a fare col Portogallo il fratello Magalhaes Lima. La rivoluzione del 1931 fu celebrata nel bollettino del consiglio supremo (dei massoni) della «Spagna», tra l'altro con la frase seguente: «E' impossibile effettuare una rivoluzione politica in un modo più massonico di quello spagnolo».

I presidenti dei ministri e i ministri della repubblica furono, a partire dal 1931, quasi tutti massoni, p. e. Alessandro Berreux, Manuel Azana, l'ebreo de los Rios, Marcellino Domingo, Casares Quiroga, Alvaro Albornoz, Martinez Barrios, Josè Giral, il capo dei separatisti catalani, Luis Companys, J. Botella Asensio, Guerra del Rio, E. Palomo Aguado, J. Roche Garcia, R. Salazar Alonso, Largo Caballero, Negrin e altri. L'abolizione della massoneria fu la reazione logica a questa politica. In Germania però il ciclo della massoneria è talmente coperto di nubi che non si vede più alcuna «traccia delle striscie d'argento sull'orizzonte» del fratello Stresemann. Sono scomparsi i partiti di cui i massoni erano rappresentanti ovunque, dal nazionalista tedesco al marxista. Nessun massone ebreo Lasker potrà più fondare in Germania coll'ebreo Simon un partito nazional - liberale, nessun ebreo Stahl un partito conservativo, nessun ebreo Nuschke un partito democratico. Nessun massone giudeo Riesser parlerà più al Reichstag, nè alcun fratello Slekow sarà più redattore del giornale popolare social - democratico a Lipsia. «Piove, Piove»!

E poi la Francia. Si potrebbero citare migliaia di nomi, poichè tutti i protagonisti delle rivoluzioni del 1789, 1830, 1848 e 1870 erano massoni: da Robespierre, Marat, Danton, Guillotin, Louis Blanc, Lafayette, Quinet, Proudhon fino a Gambetta, Jules Simon (ebreo), Jules Favre, Arango, Jules Ferry e al famoso ebreo Isacco Adolfo Crèmieux. Senza ricorrere ad altre numerose prove, ci limiteremo a citare un passo del «Foglio delle loggie di Mecklenburg»: «Da Mac Mahon tutti i presidenti della Repubblica non sono stati solo membri delle loggie, ma attivi agitatori che avevano rivestito nelle loggie una carica più o meno eminente. Ugualmente appartengono alla massoneria tutti coloro che hanno assunto una parte importante nei ministeri mutati o nei più importanti uffici dello Stato. Generalmente nessuno nella Repubblica francese arriva a una carica importante se non è raccomandato dalla loggia».

Ora la massoneria è abolita anche in Francia. E noi sappiamo che ciò condurrà alla sua distruzione, un passo, che nella storia è già stato fatto parecchie volte ma che, se non era seguito da altri rimaneva inutile. Smetteva allora nuovamente di «piovere» e la massoneria tornava a trionfare, poichè la sua forza spirituale non può essere superata da altre concezioni d'ordine soprannaturali.

Se le imprecazioni e le maledizioni potessero dare da sole qualche risultato, non ci sarebbe più, già da 20 anni, nessuna massoneria. La massoneria viene ora distrutta qua e là, dove le esigenze totalitarie del sangue e della terra sono incontestabili, cioè dove il cittadino dello Stato non conosce, oltre la Patria e i suoi doveri verso lei, alcuna altra disciplina, in qualsiasi modo imposta, nè alcuna altra responsabilità morale. Borghesia di un impero! Questa è la fine della massoneria, dei suoi «diritti dell'uomo», delle sue false frasi umanitarie. Perciò la questione massonica non si risolve solo con divieti nè è con essi finita. La massoneria è una gramigna nel campo della vita dei popoli. Abolire le loggie, è come sradicare la gramigna.

Ma il seme della gramigna, lo spirito della massoneria è ancora nella terra del campo, nelle falde e nei solchi della vita dei popoli. La gramigna però non è facile a sterminarsi e può spesso rigermogliare dal terreno per decine di anni ed aspettare le favorevoli condizioni di vegetazione. Se per qualche circostanza si verificano tali condizioni, ecco che cessa di «piovere» e che essa risorge molto rapidamente cosicchè improvvisamente il campo è di nuovo pieno di gramigna.

Non lasciamoci dunque ingannare! I successi sono grandi, la massoneria ha ricevuto dei colpi gravi, come mai nella storia, ma noi vogliamo pensare alla saggezza dei Runi, che ci ammonisce: «Dopo la vittoria, stringi più forte l'elmo»!

F. Hagen

Dimostrazioni studentesche
nel Messico contro gli Stati Uniti

MESSICO, 20.

Un folto gruppo di studenti ha fatto ieri dinanzi al Ministero degli esteri messicano una violenta dimostrazione per protestare contro la politica filoamericana del ministro degli esteri.

La manifestazione degli studenti ha assunto ben presto un tono così violento che le finestre del Ministero degli esteri vennero chiuse e vennero chiamati la polizia ed i pompieri. L'edificio del Ministero venne così presidiato da reparti di polizia.

Anche l'ambasciata egli Stati Uniti è stata circondata da reparti di polizia per impedire eventuali dimostrazioni contro gli Stati Uniti.

Quotazioni di Borsa

Il Credito Italiano ci comunica le seguenti quotazioni di chiusura della Borsa di Milano:

Cambi	20	18
New York	19.80	19.80
Svizzera	460.—	460.—
TITOLI DI STATO		
Rendita 5%	92.35	92.37
Rendita 3.50%	73.85	73.95
Redim. 5% Imm.	94.20	94.20
Redim. 3.50% 1934	73.57	72.70
Buoni Tesoro 1949	98.—	97.90
Buoni Tesoro 1941	100.—	100.—
Buoni Tesoro 1943	96.10	96.25
Buoni Tesoro 1944	97.05	97.75
OBBLIGAZIONI		
Venezie 3.50%	94.80	94.85
I.R.I. STET 4%	676.—	675.50
I.R.I. Mare 4.50%	475.—	475.—
I.R.I. Ferro 4.50%	505.—	505.—
I.R.I. 4.50%	473.—	473.50
E.L.F.E.R. 4.50%	477.—	477.—
Pubbl. Util. 6%	500.—	500.—
Pubbl. ut. s. tel. 6%	502.—	501.50
Credito Nav. 6.50%	505.—	505.—
Edison em. 1931 6%	504.—	505.—
Emiliana 6%	504.—	504.—
Merid. di Elettr. 6%	497.50	499.50
Soc. eserc. telef. 6%	499.50	499.50
AZIONI		
La Centrale	1250.—	1247.—
Mediterranee	613.—	615.—
Meridionali	1141.—	1134.—
Ass. Generali	876.—	872.—
Coton. Cantoni	5000.—	5000.—
Coton. Olcese	1148.—	1158.—
Tessuti stampati	1600.—	1585.—
Linificio Canap. Naz.	902.—	897.—
Manif. Rossari-Varzi	1291.—	1280.—
Manif. Rotondi	893.—	893.—
Manif. Tosi	115.—	115.—
Manif. Coton. Merid.	469.—	470.—
Unione Manifatture	497.—	500.—
Lanificio Gavardo	753.—	755.—
Lanificio Rossi	4090.—	4090.—
Lanificio Targetti	139.50	139.—
Fisac - Como	123.—	121.—
Cascami seta	494.—	495.50
Chatillon	112.75	111.75
Snia Viscosa	557.—	570.—
Finsider	548.—	546.50
Ilva	250.50	251.50
Metallurgica Italiana	456.—	452.—
Monte Amiata	593.—	596.—
Montecatini	231.—	230.75
Dalmine	215.50	214.75
Miniere del Siele	553.50	550.—
Ansaldo	64.—	64.—
Breda	545.—	542.—
Bianchi	133.50	134.—
Isotta Fraschini	143.—	142.50
Fiat	615.—	610.50
O.M.I. già Reggiane	128.25	128.—
Adriatica di Elettr.	225.50	225.25
C.I.E.L.I.	403.50	404.—
Dinamo	405.—	406.—
Edison	403.25	401.—
Elettrica Bresciana	408.50	406.25
Selt Valdarno	1065.50	1067.—
Emiliana	790.—	790.—
Cisalpina priv.	233.50	234.—
Cisalpina ord.	234.50	234.50
Seso	111.—	111.50
Sip	83.75	83.—
Tirso	187.—	187.—
Vizzola	709.50	707.50
Merid. Elettricità	404.—	404.—
Orobia	183.—	184.25
Ovesticino	229.50	229.50
Romana Elettricità	665.—	665.—
Terni	287.50	286.—
Unes	16.05	15.90
Marelli	126.25	126.25
Tecnomasio It. B.B.	147.—	146.—
Volta	182.50	183.50
Distillerie Italiane	250.—	248.—
Eridania	950.—	943.—
Raffin. Lig. Lomb.	1093.—	1093.—
A.N.I.C.	110.—	109.50
Italgas	15.05	15.00
Fondi Rustici	168.50	166.—
Beni stabili, Roma	313.50	312.—

L'Inghilterra in liquidazione
a favore degli Stati Uniti

BUENOS AYRES, 20.

A proposito della vendita agli Stati Uniti da parte della Gran Bretagna dell'«American Viscose Corporation», sussidiaria della società inglese «Courtulds Ltd» si apprende che la prima quota è fissata per contratto in quaranta milioni di dollari, meno l'aggiustamento degli interessi. Il secondo ed ultimo pagamento che dovrà essere effettuato dagli acquirenti del cui sindacato sono esponenti la «Morgan Stanley e Co» e la «Dillon Red e Co» sarà rappresentato approssimativamente dal 90 per cento del ricavato della vendita delle azioni della società ad investitori americani, dopo avere dedotto il primo pagamento predetto.

Il capitale azionario della «American Viscose Corporation» è di 49 milioni di dollari, ma il valore complessivo dell'azienda è calcolato fra i cento e i centocinquanta milioni di dollari.

Mentre si constata che è questa la prima vendita effettuata dalla Inghilterra dei propri investimenti diretti negli Stati Uniti, assommanti a circa 900 milioni di dollari è da attendersi che, come già hanno preannunciato gli agenti britannici, altre transazioni del genere verranno effettuate. Il ricavato di tali transazioni verrà accreditato, a quanto pare, a favore del Governo britannico presso il Tesoro federale degli Stati Uniti a fronte degli anticipi per le forniture di materiale bellico, che in base alla recente legge sugli aiuti all'Inghilterra, verranno effettuate dal Nord America.

Si ha da Vichy che l'agenzia ufficiosa «Interfrance» nel commentare la cessione della «American Viscose Corporation» da parte dell'Inghilterra all'America, fa osservare che questa prima transazione assume un carattere molto sintomatico, avvenendo in un momento in cui la stampa inglese rimprovera giornalmente alla Francia di esaminare la possibilità di una compartecipazione di capitale tedesco all'industria francese.

Dopo la cessione di importanti basi nell'Atlantico, l'Inghilterra inizia la liquidazione delle grandi aziende industriali che essa possiede all'estero, il che significa che il Governo di Londra è costretto a vendere al maggior offerente tutto quanto possiede.

Il primato
dell'intelligenza canina

BRESLAVIA, 20.

Fino a prova contraria, il primato della intelligenza canina dovrebbe spettare ad un Terrier che forma attualmente l'orgoglio di una famiglia di Breslavia. Questo cane, ha dato numerose ed incontrovertibili prove della sua potenza di comprendonio. Esso è specialmente affezionato ad un membro della famiglia, una signora che, andata sposa, abita ora in un sobborgo di Breslavia. Il Terrier si è quindi deciso a farle di tanto in tanto delle visite, ma poichè la strada a piedi gli sembra piuttosto lunga ha pensato di servirsi del tram. La cosa non è delle più semplici per un viaggiatore suo pari, perchè si tratta di utilizzare due linee, non essendovene una diretta. Ma non si sa come, il nostro cane è riuscito a imprimersi in mente il numero delle tramvie che gli servono per farsi trasportare al luogo della sua visita e quindi di nuovo a casa. Va da sè che egli non paga il biglietto; dapprincipio i tramvieri cercarono di impedire questo abuso, ma in seguito, anche a causa di qualche non troppo teorica minaccia di morsi, finirono col rassegnarsi ed anche col divertirsi della cosa.

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»